

Fedellissimo del capoclan, Antonino Volano è una delle 14 persone colpite da una misura cautelare nell'ambito dell'operazione Interforze "Theorem-Roccaforte"

Impietosa la "fotografia" dello Svimez Giovani in "fuga" dal Mezzogiorno Confindustria rilancia l'allarme

Furfaro: dato preoccupante ancora di più del tasso di disoccupazione

«Un segnale, l'ennesimo, di una situazione al limite della disperazione e che impone l'adozione di misure urgenti». Non nascondo la loro forte preoccupazione i giovani imprenditori reggini di Confindustria sul fronte della "fuga da Mezzogiorno" proprio delle energie più fresche alla luce delle anticipazioni del rapporto Svimez 2018. «La fuga dei giovani dal Mezzogiorno negli ultimi 16 anni ha raggiunto l'incredibile soglia di quasi un milione - ha osservato Samuele

Furfaro, presidente del Gruppo Giovani imprenditori di Confindustria -. L'istantanea descrive uno scenario desolante, efficacemente ribattezzato da Svimez come stagione dell'incertezza. Una stagione che, tuttavia, si protrae ormai da tantissimo tempo, attraversando intere generazioni come stiamo drammaticamente toccando con mano in Calabria. Ciò che impressiona maggiormente, ancor più del tasso di disoccupazione comunque inesorabilmente in crescita, è quello relativo all'abbandono del territorio da parte dei giovani verso il nord o l'estero».

Dall'analisi più generale a quella più ancorata al territorio

calabrese. «La nostra regione, il territorio reggino in particolare, rischiano concretamente di vedere azzerata un'intera generazione - ha proseguito Furfaro nella sua preoccupata analisi -. A meno che non sia dipendente statale, figlio di imprenditori o impavido sognatore non c'è quasi più nessuno dai 18 ai 35 anni». Il numero uno dei giovani



Samuele Furfaro è alla guida del gruppo dei giovani imprenditori reggini di Confindustria

imprenditori reggini di Confindustria guarda avanti. «Probabilmente, accanto al "Decreto Mezzogiorno" in grado di definire una politica del lavoro diversa rispetto al passato, che punti ad una crescita intelligente e che guardi all'innovazione e allo sviluppo di competenze. In questo contesto - ha concluso Furfaro - abbiamo da tempo elaborato e proposto tre interventi che a nostro avviso appaiono necessari per far ripartire il territorio. Innanzitutto una defiscalizzazione totale, anche perpetua, per superare l'isolamento geografico in cui operano le nostre aziende; in secondo luogo è necessario definire una politica del lavoro più smart e meno assistenzialista; infine, occorre dar vita nel nostro territorio ad un centro di alta formazione, a cominciare dalla Zona Economica Speciale di Gioia Tauro».

Accorato grido d'allarme di ConfSal Unsa e Cisl-Fp La soppressione degli uffici di Dogana «Un grave danno» per tutto il territorio

E l'aeroporto ora rischia di perdere lo status di scalo comunitario internazionale

«Dopo lo scippo della direzione regionale delle dogane non è finita così: E dell'ultima ora infatti la notizia che la Direzione Generale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli ha disposto la soppressione della dogana dell'aeroporto di Reggio. Un ulteriore colpo basso che viaggia di pari passo con lo smantellamento dell'Ufficio doganale sito nel

Porto di Gioia Tauro»: a rilanciare, con ulteriori preoccupazioni, l'allarme sono il coordinatore Regionale Conf.Sal-Unsa Calabria, Francesco Toscano; e il segretario provinciale della Cisl Fp, Antonia Maria Zema. Che in una nota aggiungono: «Si materializza così un'ennesima nube tossica sul destino delle dogane reggine che da mesi si trovano al centro di una tempesta perfetta: la riorganizzazione dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli rispetto alla quale l'amministrazione ha presentato alle CO.SS.

il piano di riassetto delle Sezioni Distaccate (dogane e monopoli) sul quale si è chiesto l'apertura immediata di un apposito tavolo di confronto per valutare l'impatto e le ricadute sulle risorse umane, strumentali e logistiche a tutela dei lavoratori interessati. Sicuramente è da sottolineare che alla luce di una riorganizzazione amministrativa vengono stravolte e addirittura annientate strutture tra le più importanti esistenti nel territorio della città metropolitana con grave danno per la popolazione, per i servizi

resi e non da ultimo per i lavoratori».

Per quanto riguarda la vicenda della Direzione Regionale Calabria «ricordiamo che dopo una richiesta di sospensiva, con un clamoroso colpo di coda è stata confermata come sede la città di Catanzaro lasciando attoniti e frastornati i funzionari che da tempo con elevata professionalità gestivano tutte le attività relative. Ciliagina sulla torta: arriva la notizia della soppressione della sezione doganale dell'Aeroporto dello Stretto, istituita con decreto ministeriale su precisa richiesta della società di gestione, decisione che se confermata metterebbe a rischio lo status di aeroporto comunitario internazionale, con gravi ripercussioni sul traffico dei viaggiatori».



PUBBLI Fast
(Consorzio di Pubblicità)

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701140
Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
Krua Yakarta - Tel. 0964.854042

6 | REDAZIONE: via Rossini, 2
87040 Castroliero
Tel. 0984.852829

calabria@quotidianodelsud.it

SVIMEZ La Calabria ha il peggior indicatore dell'efficienza delle amministrazioni "Pubblico" non a misura di cittadino

I residenti subiscono l'effetto di menomazione dei diritti fondamentali

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - La Calabria ha il peggior indicatore dell'efficienza delle Pubbliche amministrazioni. Nonostante le luci proiettate su una crescita del Pil regionale nel 2017 del 2%, superiore a tutto il Mezzogiorno, le ombre del rapporto Svimez non riguardano solo gli scenari economici futuri (con la previsione di un brusco rallentamento della ripresa) ma anche le intollerabili differenze rimaste intatte, se non peggiorate, con il resto del Paese nei servizi resi ai cittadini. In una regione in cui la dipendenza dell'economia dal settore pubblico è una costante strutturale non è certo il massimo. Fatto 100 il valore della regione più efficiente, il pubblico calabrese ottiene 39, il valore nazionale più basso. E non consola il fatto che il Trentino abbia ottenuto l'indice massimo (100), ma al contempo la maggior parte delle regioni meridionali siano al di sotto del valore di 50 (Sicilia 40, Basilicata 42, Puglia 43) mentre altre ne abbiano uno lievemente superiore (la Campania si attesta a 61, Sardegna a 60 e Abruzzo a 53). Nelle rilevazioni della Svimez, oltre ai livelli della raccolta differenziata e all'attrattività delle strutture pubbliche, pesano negativamente quei servizi che hanno un impatto diretto nel rapporto dei cittadini con gli enti e le istituzioni, pregiudicandone l'immagine. Uno degli indici utilizzati è banalmente il tempo di attesa per ottenere determinati servizi quotidiani. Le file, dette in altri termini. E se le attese dei calabresi presso gli uffici dell'anagrafe, tutto sommato sono tollerabili (il 19% aspetta più di 20 minuti contro la media nazionale del 22,7%), diventano assai sproporzionate quando le attese si fanno davanti agli uffici di una Asp o a quelli postali. Nel primo caso, il 68,1% dei calabresi attende oltre venti minuti prima di poter ottenere ascolto (in 10,



Resta l'inefficienza della pubblica amministrazione

il ritardo è peggiorato poiché la quota era del 58,1%). Nessuno, in Italia, è costretto a perdere tempo così a lungo. Nel resto del Paese accade di meno, nel 51,5% dei casi e nel Nord est solo nel 40%. Nelle poste calabre-

si le file superiori ai venti minuti arrivano al 59,8% dei casi contro il 48,1% nazionale e il 37,7% del Nord. Sono indicatori peraltro che non possono scendere nel dettaglio della qualità del servizio ricevuto, ma che già

di per sé danno l'idea di un pubblico non a misura del cittadino, anzi che sembra volerlo respingere. Aggregando i bassi livelli di performance degli enti locali alle disuguaglianze economiche crescenti, ad un welfare insufficiente e a un servizio sanitario sempre più in affanno, la Svimez non può che denunciare come nel Mezzogiorno e, a maggior ragione in Calabria, i residenti subiscono l'effetto di una cittadinanza "limitata". Una menomazione di diritti fondamentali, nonostante la pressione fiscale sia uguale, anzi maggiorata rispetto ad altri territori italiani per effetto di una tassazione locale, generalmente più elevata. Oltre all'ingiustizia, pure la beffa.

LE REAZIONI E' scontro su sviluppo ed economia

Maggioranza gioiosa e ottimista

Bocciatura di Ferro: «Un disastro»

CATANZARO - «Non vi nascondo che ho provato grande emozione e soddisfazione quando il direttore della Svimez ha detto che la Calabria, nel periodo 2015-2017, è stata la regione che più è cresciuta nel Mezzogiorno d'Italia. Si è invertito un trend che, per un lungo periodo, aveva spinto nella marginalità la nostra regione». Lo ha detto il presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio, intervenendo ad un'iniziativa, commentando i dati emersi dal Rapporto annuale Mezzogiorno della Svimez. «Abbiamo risolto i problemi? Tutti? Altro? Abbiamo imboccato, però - ha aggiunto Oliverio - la strada giusta, rovesciando una situazione che per un lungo periodo di tempo ci aveva visti nell'angolo, ultimi in tutto». Proprio ieri nel corso della giunta regionale e Oliverio ha relazione ai tecnici e agli assessori regionali le anticipazioni al Rapporto

Svimez sull'economia e la società del Mezzogiorno 2018, presentata a Roma, in cui la Calabria, nel periodo 2015-2017, risulta la regione maggiormente in crescita nel Mezzogiorno d'Italia. In particolare, il presidente ha sottolineato la parte del rapporto che parla di «straordinaria accelerazione nell'utilizzo delle risorse comunitarie e le ottime percentuali di crescita nelle costruzioni agricole e di

export». Sul rapporto è intervenuto anche il presidente della quarta Commissione "Ambiente" del Consiglio regionale, Domenico Bevacqua. «Traggo dall'ultimo rapporto Svimez il dato secondo cui la Calabria è la regione del Meridione che nel triennio 2015-2017 ha registrato il più alto tasso di crescita: +2%. In particolare si è avuto un balzo nel comparto costruzioni, grazie anche alle opere pubbliche realizzate attraverso lo sfruttamento efficace delle risorse provenienti dai fondi europei, seguito da agricoltura e industria».

Per il presidente della terza Commissione «Sanità, Attività sociali, culturali e formative» del Consiglio regionale, Michelangelo Mirabello, «La ripresa, seppur timida spinge dunque il Governo regionale e la maggioranza che lo sostiene, a cominciare nel solco di un impegno che si è rivelato fruttuoso per la Calabria. E il settore delle costruzioni a trainare la ripresa, grazie anche ai fondi europei ben impiegati e spesi per la realizzazione di opere pubbliche

che rappresentano una delle principali leve di sviluppo del territorio».

Secondo Mario D'Auri, delegato alle Politiche agricole della Regione, «L'aumento del 7,9%, e il contributo offerto alla crescita del sistema economico regionale nel suo complesso testimonia infatti quanto è come l'agricoltura calabrese sia asset determinante per il presente e soprattutto per il futuro della Calabria».

Ottimismo anche da parte del capogruppo del Pd in Consiglio regionale, Sehi Romeo. «In un contesto generale difficile, ed in un Mezzogiorno che soffre la mancanza di lavoro e l'emigrazione delle famiglie la Calabria sta dando un segnale di stabilità e crescita, sintomo che la buona amministrazione di Mario Oliverio è riuscita ad invertire la rotta, dopo anni di segni negativi in ogni classifica».

Di scenario devastante parla, invece, il vice capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Wanda Ferro. «Il Sud Italia sta subendo una vera e propria diaspora. Sono andate via quasi due milioni di persone in sedici anni, di cui la metà giovani: le regioni meridionali continuano a perdere la loro linfa vitale mentre si allarga sempre più il divario con il Nord del Paese. L'anticipazione del rapporto Svimez, che conferma i dati preoccupanti resi noti qualche mese fa da Bankitalia, mostra uno scenario devastante di fronte al quale il decreto dignità evidenzia tutta la propria inadeguatezza».

LA RIFLESSIONE

Se hai un figlio ammalato e vivi in Calabria

Segue dalla prima pagina

comprendere il senso di ingiustizia che viene fuori dalla constatazione di godere di una "cittadinanza limitata" come chi si trova ogni giorno ad avere bisogno di cure e assistenza e a vivere al contempo in Calabria.

Se hai un bambino (ma il discorso è lo stesso per un fratello, una mamma, un papà) ammalato di una patologia grave e cronica e vivi in Calabria il tuo reparto di riferimento sarà il terminale easyJet o Ryanair dell'aeroporto di Lamezia Terme (eviterai altre compagnie più blasonate, perché anche 50 euro in più sui grandi numeri fanno la differenza).

Sempre che tu possa permetterti di viaggiare in aereo, anche perché non sarai tu a scegliere il giorno in cui partire o il periodo dell'anno in cui i voli costano di meno e, soprattutto, non è detto che tu possa avere la possibilità di prenotare con largo anticipo. A volte sarai costretto a prenotare un volo per la sera stessa in cui dovrai partire.

Se hai un bambino ammalato e vivi in Calabria la tua seconda casa sarà l'albergo o l'ostello vicino all'ospedale di una città del Nord o della Capitale. Finirai per conoscere persino le signore delle pulizie. Sceglirai sempre la stessa struttura perché magari riuscirai a spuntare un prezzo di favore.

Se hai un bambino ammalato e vivi in Calabria rischi di perdere il lavoro che hai. Perché a meno che tu non abbia un datore di lavoro come quello che ho avuto la fortuna di avere io (che si chiama Florindo Rubbettino, tanto per fare nomi e cognomi) ti

assenterai spessissimo dal lavoro. Non potrai fare i turni con tua moglie perché non è gestibile come lo sarebbe se vivessi vicino all'ospedale.

Non puoi chiedere la cortesia alla nonna o al nonno di darvi una mano, altrimenti dovresti partire con una carovana al seguito. Per cui non è detto che il tuo datore di lavoro sia disponibile ad accettare le tue assenze frequenti per di più prolungate.

Se vivi in Calabria e non hai una famiglia allargata che ti possa aiutare dovrai forse rinunciare ad avere altri figli. Dove lasceresti i più piccoli durante le tue continue assenze? Se poi il figlio ammalato è uno dei più piccoli allora sei davvero in un mare di guai.

Se vivi in Calabria dovrai abituarti a viaggiare anche per far frequentare a tuo figlio un centro di riabilitazione. Se sei fortunato in Calabria potrai trovare qualche singolo professionista che in maniera eroica svolge il suo lavoro (chi non conosce la mitica Maria Cretella in forze alla neuropsichiatria infantile dell'ASP di Cosenza?) ma se vuoi un'organizzazione strutturata, pluridisciplinare (com'è giusto che sia specie quando si ha a che fare con bambini) devi andare altrove.

Potrai fare tutto questo se tu, e tua moglie avrete la fortuna di lavorare. Se non ce l'avete probabilmente dovrete rinunciare a curare vostro figlio o per lo meno dovrete rinunciare a curarlo nel migliore dei modi, come ogni mamma è ogni papà vorrebbe.

Non parlo per sentito dire: sono genitore di un bambino con una patologia cronica.

Antonio Cavaliaro



L'interno di un ospedale

INVITALIA Infratel Italia SpA MANIFESTAZIONE D'INTERESSE

AVVISO PER OPERATORI INTERESSATI ALL'AFFIDAMENTO DI SERVIZI DI PROGETTAZIONE E LAVORI DI REALIZZAZIONE DI IMPIANTI IN FIBRA OTTICA PER RETI A BANDA ULTRALARGA

Infratel Italia SpA intende affidare, secondo le modalità indicate all'art.36, comma 2, lettera b) o c), in base agli importi, servizi di progettazione e lavori di realizzazione di infrastrutture costituite da impianti in fibra ottica per reti a banda ultralarga. A tal fine INVITALIA gli operatori economici interessati ad iscriversi all'Albo fornitori istituito da Invitalia s.p.a. a seguito di avviso pubblicato su GURI n°67 della 5ª serie speciale del 14 giugno 2017. Dato: Albo sarà utilizzato da Infratel per l'affidamento di lavori mediante affidamento diretto o procedura ai sensi dell'art.36, comma 2, lettera b) o c) a seconda degli importi da affidare. Per poter essere iscritti all'Albo gli operatori economici interessati dovranno accedere alla pagina <https://www.greppalli.invitalia.it> ed entrare nella sezione "Albo Fornitori e Commisore", prendere visione della documentazione presente e seguire le istruzioni ivi contenute.



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ E MARKETING

Sede: Caserta - Tel. 0824.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

STILO

La minoranza predica prudenza

A PAGINA 14

PALMI

Concessi i domiciliari ai Condò

A PAGINA 16

CERIMONIA

Archi festeggia il suo primo centenario



Cantoni e Castorina

«È un onore e un privilegio poter celebrare il signor Eusebio Cantoni che è il primo "centenario" del quartiere di Archi». Gli auguri giunsero dal capogruppo del PD al Comune, Antonino Castorina, che ha consegnato una targa onoraria al neocentenario. Il signor Eusebio è un esempio di attivismo e di attaccamento al territorio, combattente nel secondo conflitto mondiale, dapprima tra le fila del Regio Esercito e poi con i partigiani dopo la firma dell'armistizio, nel 1949 Eusebio si sposò con la signora Giovanna Quattrone.

Durante la cerimonia, che si è svolta nella chiesa gremita di cittadini e dei numerosi parenti del pensionato, alcuni giunti anche da oltreoceano, Castorina ha voluto sottolineare come "Eusebio Cantoni durante la sua lunga esistenza, si è occupato pienamente della vita culturale e sociale di questo quartiere e per questo è motivo di vanto non solo per la sua famiglia, ma anche per tutta la città. Grazie, Eusebio, per tutto quello che hai fatto per Archi».

MOBILITÀ Presentato il bilancio semestrale dell'azienda di trasporti

L'Atam paga il "biglietto"

Dimezzato il debito ereditato: da 32 milioni di euro è diventato 16

di FABIO PAPALIA

IL DEBITO dell'Atam è stato dimezzato. Poco alla volta, mese per mese, l'azienda di trasporti di Reggio Calabria sta pagando puntualmente un "biglietto" di 240 mila euro al mese - a tanto ammonta la rata di Equitalia - per il debito accumulato fino al 2013 che gli è stato lasciato in eredità, ma riducendo i costi si riesce anche a pagare puntualmente gli stipendi. È il dato più importante che è emerso dalla presentazione del bilancio semestrale, che ieri mattina è stato illustrato presso la sede dell'Atam.

Ad annunciare il dimezzamento è stato l'amministratore unico Francesco Perrelli, che ha tenuto una conferenza stampa insieme a Simona Argentò, responsabile marketing; Giuseppe Sgarlato, responsabile area contabilità e bilancio; Viviana Fedele, responsabile area risk management e controllo di gestione; Domenico Iannò, responsabile Unità servizi e trasporti al mercato.

«Il dato di partenza della gestione precedente è allarmante, cioè della gestione Gatto, era di 32 milioni di euro di debiti accumulati. Oggi al 30 giugno 2018 ne abbiamo 16 quindi - affer-

ma Perrelli - abbiamo ottimizzato quel debito grazie anche a un contributo straordinario che nel 2014 ha consentito di recuperare circa 6 milioni di euro di debiti da parte della Regione ma tutto il resto - i restanti 26 milioni - è a carico dell'azienda. Non abbiamo avuto altri contributi pubblici, tutti quelli che c'erano nel periodo precedente sono stati azzerati, c'è una serie di contributi che venivano comunque accreditati all'azienda, alcuni dei quali poi come sappiamo mai riscossi quindi stralciati. Oggi l'azienda ha un

bilancio sano da un conto economico quindi una situazione diciamo di gestione ordinaria che le consente di avere un

marginale di circa 2.600.000 euro l'anno, con cui pagare il debito pregresso nonché essere in regola con i versamenti di contributi e ritenute e gli stipendi per ogni mese di attività che svolge. È una soddisfazione e deve essere una soddisfazione di tutta la città. Oggi Atam è la prima azienda non solo in termini numerici di dipendenti come lo era già ma anche in termini di performance aziendale cioè la prima azienda in Calabria per quanto riguarda la qualità



Da sinistra: Argentò, Sgarlato, Perrelli, Fedele, Iannò

del servizio che eroga abbiamo un parco macchine già rinnovato, sarà ulteriormente rinnovato entro la fine dell'anno massimo entro febbraio nel 2019 con l'arrivo di altri autobus una parte dei quali saranno elettrici quindi ci sarà una nuova novità che presenteremo a tempo debito».

Simona Argentò ha ricordato l'App "Atam Trasporto Pubblico" attiva dal primo febbraio e che già registra 10mila download e 3mila utenti attivi giornalieri. La conversione (do-

wnload/fruizione) è stata debole nei primi mesi, ma ha raggiunto un notevole incremento a luglio 2018 con quasi mille titoli di viaggio acquistati dalla piattaforma digitale. Un nuovo info-point e biglietteria Atam grazie ad una sinergia con il Comitato Corso Sud con la riapertura di un luogo-simbolo, come l'edicola sul Calopinace, verrà inaugurato il 6 agosto alle ore 18:30. Il tutto a costo zero. Dalla prossima stagione autunnale sono previste degli accordi di co-marketing con esercizi

commerciali e aziende che consentiranno agli abbonati di godere di alcuni benefit commerciali. Fedele ha annunciato che si è da poco conclusa la formazione del personale, anche amministrativo, al fine di poter intervenire sulla sosta nelle corsie preferenziali e sulle strisce blu.

A settembre 2019 scadrà il contratto di servizio con la Regione Calabria, Iannò ha assicurato che qualora si dovesse bandire una gara d'appalto europea per affidarlo "Atam dovrà farsi trovare pronta».

LA POLEMICA

«BASTA girare per la Città Metropolitana per percepire una crisi politica ed economica gravissima, con negozi chiusi per cessata attività, i dati Eurostat certificano una disoccupazione giovanile oltre il 60%, con dati macroeconomici deludenti, alle nostre latitudini si disinveste sulle grandi opere, non si creano condizioni ottimali per attirare capitali ed investimenti, è sempre più difficile fare impresa, abbiamo 80% degli imprenditori scoraggiati ad investire nella nostra città». Ad affermarlo è Nuccio Pizzimenti, dirigente del Coordinamento Provinciale Enti - Locali di Forza Italia, Città Metropolitana di Reggio Calabria. L'esponente azzurro entra nel merito dei problemi che affliggono la Metro City, e puntando il dito contro il Sindaco Falcomatà elenca il degrado urbano, le buche

«Falcomatà ingrani la retromarcia»

Pizzimenti chiede al sindaco di andare al voto anticipato

nelle strade, la spazzatura sui marciapiedi e la scarsa illuminazione in molte zone. «L'attuale situazione politica in atto deve fare molto riflettere tutti, ed in primis il Sindaco Falcomatà, che governa in modo goliardico i processi produttivi e non perde occasione al posto di pensare alle cose serie, di recitare vecchie litanie per addossare la responsabilità politica amministrativa ai suoi predecessori, fentando in un modo infantile e maestoso di giustificare i fallimenti della propria ottusa azione politica». «L'Amministrazione Comunale a guida Falcomatà, non

comprende che è necessario immettere liquidità sul mercato, incentivando il tessuto economico e imprenditoriale del territorio metropolitano dove le opere pubbliche sono ferme da molto tempo, pertanto è necessario sbloccare le risorse, e mettere a regime il Decreto Reggio non sfruttato appieno per incapacità politica». Il forzista ricorda la strada Bovalino-Bagnara, progettata da oltre dieci anni e ferma al nastro di partenza, ma anche «la scelta infelice di stralciare il progetto per il waterfront elaborato Zaha Hadid, una straordinaria opera accantonata



Nuccio Pizzimenti

solo perché pensata dalla precedente Amministrazione». Alla situazione non ottimale, si aggiungono i dati Istat diffusi in questi giorni non incoraggianti, che vedono il Pil rallentare nel secondo trimestre, oscillando dello 0,2% e dell'1,1% su base annua, con l'economia italiana che continua a crescere lentamente, ma evidenziando una diminuzione del valore aggiunto nel comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca». A parere di Nuccio Pizzimenti è necessaria una «svolta», anzi una retromarcia, il voto anticipato. «I posti di lavoro si creano con lo sviluppo, la crescita economica viene alimentata dall'attività edile e turistica, cambiare si deve, cambiare si può, con il contributo di nuove idee per una buona politica nell'interesse della nostra terra pertanto andiamo al voto anticipato».

SISMICA Il consigliere regionale (Cdl) segnala le criticità degli uffici reggini Genio civile, Pedà scrive a Oliverio

«Strutture inadeguate sia per risorse umane che per snellezza delle procedure»

IN una missiva indirizzata al Governatore della Calabria, Mario Oliverio, il consigliere regionale della Cdl, Giuseppe Pedà segnala "una serie di criticità afferenti gli Uffici del Genio Civile di Reggio Calabria e chiede interventi urgenti con l'obiettivo di razionalizzare la gestione".

"Le numerose segnalazioni degli Ordini Professionali Tecnici (Ingegneri e Architetti) e le continue sollecitazioni degli operatori del settore dell'edilizia, oltreché di numerosi cittadini" - scrive Giuseppe Pedà - "impongono di concentrare l'attenzione della politica sulle problematiche esistenti nella gestione burocratica e amministrativa di questi Uffici".

La lettera (inviata per conoscenza all'assessore alle Infrastrutture Roberto Musmanno e al dirigente generale del Dipartimento competente Luigi Ziuino) prosegue: "Le difficoltà che ho potuto riscontrare personalmente, visitando gli Uffici di Reggio Calabria, rappresentano l'emblema di come politica e burocrazia non siano riuscite a trovare una soluzione efficiente ed efficace ad una problematica che - ormai da anni - sta condizionando l'intero comparto dell'edilizia pubblica e privata, specie in un periodo di per sé già difficile in ragione della crisi economica in atto ormai da un decennio".

"Nonostante l'encomiabile attaccamento al lavoro e lo spirito di abnegazione che deve essere riconosciuto al personale operante in tale struttura - prima fra tutti



Il Genio Civile

alla dirigente Caterina Laddo, unitamente ai pochi funzionari assegnati alle numerosissime pratiche in itinere - l'assoluta inadeguatezza delle strutture del Genio Civile, sia in termini di risorse umane che di snellezza di procedure e di strutture e dotazioni strumentali, ha portato ad un totale ingolfamento degli uffici e ad una paralisi dell'intero settore".

"Purtroppo, sino ad oggi - stigmatizza l'esponente politico della Cdl - non sono stati adottati interventi realmente e concretamente capaci di ottenere i risultati auspicati: in primis, lo snellimento delle procedure, e - di conseguenza - neanche la possibilità di rimettere in moto un settore capace di far ripartire l'economia della regione".

"Per queste ragioni, animato da

una ferma volontà di concentrare il mio operato politico sulla valutazione delle soluzioni pratiche in grado di ovviare a tali problematiche (quale la possibilità di integrare da subito il personale degli uffici con nuovi tecnici, così come la necessità di snellire ed aggiornare i programmi di accesso telematico per tutte le pratiche, di garantire con la massima frequenza lo svolgimento dei corsi di formazione e di aggiornamento per gli operatori, ed ancora di dare la massima attenzione alle criticità relative gli strumenti di prevenzione del rischio sismico e della funzionalità del sistema informativo Sismi.CA (problematica questa che deve imporre l'adozione di strumenti qualificati a tutela di un territorio a grave rischio anche in considerazione dei tempi



Giuseppe Pedà

lunghe di lavorazione delle pratiche). Le rappresento la necessità di costituire un tavolo tecnico che coinvolga politica, burocrazia così come le categorie professionali direttamente interessate dall'attività del comparto edilizia.

Tutto questo al fine di avviare una discussione mirata a circoscrivere le problematiche e le criticità che rallentano la definizione delle procedure ed a individuare in maniera quanto più tempestiva le soluzioni". "Confido nella Sua sensibilità istituzionale - conclude Giuseppe Pedà - rispetto a tutte le questioni politiche e amministrative che possono condizionare lo sviluppo della nostra terra e auspico un riscontro quanto più possibile celere alla mia istanza".

POLITICA

Boom di adesioni a Forza Italia

LA nuova stagione di Forza Italia a Reggio Calabria è partita: 150 amministratori tra sindaci, assessori e consiglieri comunali hanno confermato l'adesione al partito di Silvio Berlusconi. "Sono entusiasti - afferma il coordinatore provinciale Francesco Cannizzaro - di far parte e condividere un risultato sicuramente storico per Forza Italia nella nostra provincia". A settembre l'assemblea provinciale, la prima del nuovo corso e durante la quale sarà ufficializzato il neo-coordinamento provinciale. "Saranno presentati - spiega Cannizzaro - i dipartimenti e il loro funzionamento strategico e indicati i responsabili a cui verrà affidato il coordinamento dei lavori sul territorio. Passaggio cruciale la nomina di molti coordinatori comunali le cui figure sono già in fase di definizione. Un'estate all'insegna del lavoro, che proseguirà nel delicato compito di individuare le migliori risorse umane per i coordinatori dei comuni della provincia ma anche per ogni circoscrizione della città di Reggio Calabria dove sarà nominato anche un coordinatore di partito. Un lavoro certosino grazie al supporto ed alla fiducia della coordinatrice regionale Jole Santelli. Perfetta l'intesa anche con i colleghi parlamentari reggini Maria Tripodi e Marco Siclari, con i quali continueremo a lavorare sinergicamente per concretizzare nel modo migliore il progetto del Presidente Berlusconi. Infatti, Forza Italia si candida a guidare la coalizione di centro-destra che il prossimo anno sarà impegnata nella tornata elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale della Calabria e del comune di Reggio Calabria". "Insieme a Lega, Fratelli d'Italia, UDC, M5S" e molte altre forze civiche presenti - conclude Cannizzaro - contribuiremo a scrivere "un programma politico da sottoporre agli elettori per dare finalmente alla Calabria e a Reggio un futuro concreto".

CAMERA DI COMMERCIO Con la collaborazione di Enti partner e delle associazioni

Ecco la guida turistica della Metrocity

«Cultura, Natura e Ospitalità. Guida alla scoperta delle eccellenze del territorio»

Si è svolto ieri mattina presso la sede della Camera di commercio di Reggio Calabria l'evento di presentazione della guida turistica "La Città Metropolitana di Reggio Calabria tra Cultura, Natura e Ospitalità. Guida alla scoperta delle eccellenze del territorio" realizzata con la collaborazione degli Enti partner e delle associazioni del territorio. Come evidenziato in apertura dei lavori dal Presidente della Camera di commercio Antonio Tramontana, "la guida aggiunge un ulteriore tassello all'attività di valorizzazione del patrimonio culturale e di promozione turistica del territorio che l'ente camerale sta portando avanti, in particolare, attraverso la realizzazione, prima, e la successiva e costante implementazione del Data warehouse Sireggin; e, soprattutto, da evidenza della visione di sistema e della strategia di condivisione e collaborazione tra tutti gli enti partner del Coordinamento Istituzionale per la promozione e lo sviluppo turistico della Città Metropolitana di Reggio Calabria".



L'intervento del presidente Tramontana

che hanno collaborato alla realizzazione della guida, assieme al Polo Museale della Calabria e al Dipartimento d'Arte dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria; Giuseppe Bombino, Presidente dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte; Filippo Quartuccio, Delegato Cultura della Città Metropolitana di Reggio Calabria; Giacomo Oliva, per il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria; Fulvia Sofrè, Delegata Ministero Beni Culturali - Soprintendenza beni architettonici e paesaggistici delle Province di Reggio Calabria e Vibo Valentia.

La guida, stampata e di-

tribuita gratuitamente in 50.000 copie, si propone come strumento di conoscenza e di fruizione del ricchissimo e variegato patrimonio culturale ed ambientale della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Suddivisa in sei aree identitarie (Area dello Stretto, Costa Viola, Bosco degli ulivi, Aspromonte, La Costa Jonica, Area grecanica) delle peculiarità del nostro territorio, vuole accompagnare il turista italiano e straniero lungo un viaggio di scoperta e di esperienze delle numerose e sorprendenti testimonianze storiche, delle risorse ambientali e naturalistiche, delle tradizioni, delle produ-

zioni, dei sapori e di tutto ciò che sa emanare il "calore" ed il "colore" di questa terra bagnata dal mare e abbracciata dalla montagna.

La guida si caratterizza per la versatilità e la duplice valenza: di strumento cartaceo che restituisce un quadro d'insieme delle nostre eccellenze e che fornisce al turista suggerimenti e spunti utili, e di interfaccia web, attraverso appositi qr code, sul portale www.siti-reggini.it, con la possibilità di fruire online di maggiori ed ulteriori informazioni sulle aree di interesse, sui possibili itinerari, sugli eventi e sulle imprese turistiche attive sul territorio con i relativi servizi offerti. Il turismo è un settore che potrebbe trainare l'intera economia della Città Metropolitana ma nel medio e lungo periodo i dati delle rilevazioni Istat evidenziano una scarsa vivacità e dinamicità in termini di arrivi e presenze turistiche. Ciò viene confermato anche dalle rilevazioni congiunturali e previsionali, effettuate a cura dell'Osservatorio Turistico della Camera di commercio in collaborazione con l'Università della Calabria, riferite ai primi mesi del 2018, illustrate nel corso dell'even-

to da Tullio Romita, responsabile scientifico del CREST dell'Università della Calabria. Il prof. Romita ha, inoltre, presentato l'indagine conoscitiva messa a punto nell'ambito dell'Osservatorio per coinvolgere associazioni ed operatori turistici nelle attività di rilevazione delle caratteristiche e delle attese della domanda turistica presente nel nostro territorio durante la stagione in corso. Con l'intervento del Segretario generale della Camera di commercio Natana Crea, sono state infine illustrate le iniziative che la Camera sta avviando per le imprese turistiche: oltre alla riedizione per il 2019 del bando per l'assegnazione dei marchi di qualità Ospitalità italiana e Tradizioni reggine in tavola, è di imminente pubblicazione, la manifestazione di interesse finalizzata a dare visibilità attraverso siti-reggini.it ai servizi turistici che imprese ed associazioni attive sul territorio mettono a disposizione dei visitatori, fornendo anche i necessari contatti. Con un duplice obiettivo: contribuire alla creazione di sistemi di offerta turistica "in rete" e supportare il turista nella costruzione di una "vacanza esperienziale".

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 41123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 41123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20510



A Palazzo Alvaro approda "Aporourope". Stamatte alle 11 a Palazzo Alvaro presentazione della manifestazione d'interesse "Aporourope: laboratori artigianali e digitali".

Il Ministero approva circa il 70% delle proposte presentate dalla Città Metropolitana

Rischio sismico, finanziati 23 progetti per le scuole

In arrivo quasi tre milioni per la verifica della vulnerabilità degli edifici e la programmazione degli interventi

Eleonora Dallino

Ventitre progetti finanziati su trentatre. La città Metropolitana porta a casa una pioggia di risorse e soprattutto la prospettiva di consegnare agli studenti edifici scolastici più sicuri. Il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, d'intesa con il Dipartimento Casa Italia, ha accolto ed approvato circa il 70% delle proposte presentate dalla Città metropolitana reggina. Il bando per i contributi alla verifica della vulnerabilità sismica e progettazione di interventi di adeguamento antisismico sugli edifici di proprietà pubblica adibiti ad uso scolastico infatti si è rivelato prezioso per l'ente metropolitano che vede nell'edilizia scolastica una delle deleghe più incisive. Grazie al successo di questa operazione infatti sul fronte della sicurezza sismica, sottolineano i vertici tecnici dell'ente, si dovrebbe riuscire a completare il quadro. Si garantirebbero i controlli sulla vulnerabilità e i progetti sul 95% degli edifici dei 60 istituti articolati su poco meno di 100 immobili. Si avrebbe quindi un chiaro fermo immagine rispetto alla situazione degli edifici che ospitano le scuole in un territorio ad alto rischio sismico come quello del territorio dello Stretto. Rispetto ai finanziamenti che dovrebbero arrivare nelle casse dell'Ente in riva allo Stretto ancora non c'è un dato certo. Si aggirano attorno ai tre milioni di euro, con oltre 600mila euro per le indagini e la verifica della vulnerabilità e il resto per la pro-

gettazione degli interventi. Ma ancora si attende che il Governo provveda a stanziare le cifre che erano già state previste e inserite.

Sulla valenza sociale, culturale e politica dell'operazione mette l'accento il vicesindaco Riccardo Mauro che spende parole di apprezzamento per «i tecnici, i funzionari e i consiglieri delegati Demetrio Marino e Tonino Nucera che hanno reso possibile questi risultati frutto di impegno costante e scrupoloso. Una premessa con cui sottolineare il gioco di squadra «tra politica e burocrazia». Una sintonia che è riuscita a «introdurre nei finanzia-

menti che arrivano da canali esterni ai bilanci dell'ente per dare risposte alle tante problematiche - del nostro territorio».

«Rispetto alle priorità Mauro rivendica. «Le linee programmatiche che l'amministrazione Falconatà ha adottato ed annunciato al suo insediamento riguardavano proprio l'edilizia scolastica. Settore in cui abbiamo già lo scorso anno ricevuto altre risorse tanto dai finanziamenti ministeriali che regionali e comunali e stiamo cominciando a firmare contratti, ad aprire cantieri. Lo stiamo facendo anche sul fronte del rischio idrogeologico e dove stanno maturando nuovi risultati e con un po' di fatica in più per le strade. Ma dal 2019 e per i prossimi cinque anni abbiamo la disponibilità di 3 milioni di euro annui da parte del Governo e riusciremo a fare di più».



Il vicesindaco Riccardo Mauro difende con concretezza le linee programmatiche della Metro City

La mappa dei progetti

Istituti interessati

«Sono stati approvati i progetti per l'istituto tecnico Piria, liceo scientifico da Vinci, sede distaccamento Ico Gulli, ex Marconi, istituto artistico Frangipane, Iasia sede centrale e distaccamento del Boccioni al Viale Galabina, istituto tecnico commerciale Monasterace, istituto tecnico per il turismo Marina di Gioiosa, istituto tecnico ex Pitagora Sidero, liceo scientifico Zaleu-

co Locri, liceo classico Ivo Ollivelli Locri, liceo scientifico Fermi Bagnara, commerciale Einaudi Palmi, Nicola Pizzi Palmi, magistrale Alvaro Palmi, Istituto professionale Agricolo Taurianova, istituto d'arte Civanova, liceo scientifico Oppido, istituto industriale Laureana, magistrale Reclichi, Cinquiferondi, istituto per agricoltura Rosarno.



Istituto tecnico "Raffaello Piria". Verranno condotte verifiche sulla vulnerabilità sismica di una delle più antiche scuole reggine e, se necessario, progettati interventi di adeguamento

LE RISORSE

Per il settore destinati in bilancio 23,5 milioni

Sul fronte dell'edilizia scolastica l'arrivo di nuove risorse si aggiunge ai 23,5 milioni per 42 progetti previsti nel bilancio della Città metropolitana.

L'Ente che subentra alla Provincia che aveva nel tempo destinato e investito molto per la messa in sicurezza degli edifici del territorio ad alto rischio sismico. Non solo in questi anni si è tentato di dismettere tutti gli edifici adibiti a scuole che l'Ente ha nel corso degli anni preso in affitto. Strutture evidentemente non progettate per accogliere studenti. Operazione che sta generando un doppio risultato: da un lato si risparmia sul fronte delle locazioni passive dall'altro si garantisce una maggiore sicurezza agli studenti.

Sul fronte della sicurezza sarebbe auspicabile che lo stesso tipo di indagini sulla vulnerabilità degli edifici scolastici venisse effettuata anche nelle strutture di competenza comunale. Manca ancora un quadro completo rispetto alla situazione. E su questo fronte diventano preziose le opportunità di reperire risorse preziose da canali di finanziamento esterni a quelli di bilancio. « (s.d.)

Camera di commercio

Sviluppo turistico: si punta su cultura, natura e ospitalità

Presentata la nuova guida:
sei i diversi "percorsi"
per scoprire il territorio

Cultura, natura e ospitalità: sono i tre poli ai quali guarda la camera di commercio in materia di turismo. In quest'ottica ieri è stata presentata "La Città Metropolitana di Reggio Calabria tra Cultura, Natura e Ospitalità. Guida alla scoperta delle eccellenze del territorio" realizzata con la collaborazione degli Bnti partner e delle associazioni del territorio.

«Si tratta - ha spiegato il presidente della Camera di commercio Antonino Tramontana - di un ulteriore tassello all'attività di valorizzazione del patrimonio culturale e di promozione turistica del territorio che stiamo portando avanti, in particolare, attraverso la realizzazione, prima, e la successiva e costante implementazione del Data warehouse Sireggini; e, soprattutto, da evidenza della visione di sistema e della strategia di condivisione e collaborazione tra tutti gli enti partner del Coordinamento Istituzionale per la promozione e lo sviluppo turistico della Città Metropolitana di Reggio Calabria».

Il lavoro presentato ieri è il frutto di uno sforzo sinergico che ha coinvolto le istituzioni aderenti al Coordinamento assieme al Polo Museale della Calabria e al DART dell'Università Mediterranea. Non a caso alla presentazione hanno preso parte, tra gli altri, il presidente del Parco dell'Aspromonte Giuseppe Bombino; il delegato alla cultura della Città Metropolitana Filippo Quartuccio; Giacomo Oliva, per il Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria; Fulvia Soffrè, delegata del Ministero Beni Culturali

- Soprintendenza beni architettonici e paesaggistici delle Province di Reggio e Vibo.

La guida, stampata e distribuita gratuitamente in 50 mila copie - è stato spiegato ieri - si propone come strumento di conoscenza e di fruizione del ricchissimo e variegato patrimonio culturale ed ambientale della Città Metropolitana. Suddivisa in sei aree identitarie (Area dello Stretto, Costa Viola, Bosco degli ulivi, Aspromonte, La Costa Jonica, Area grecanica) delle peculiarità del territorio reggino, «vuole accompagnare il turista italiano e straniero lungo un viaggio di scoperta e di esperienza delle numerose e sorprendenti testi-

Il presidente Tramontana sottolinea l'utilità della strategia di collaborazione

monianze storiche, delle risorse ambientali e naturalistiche, delle tradizioni, delle produzioni, dei sapori e di tutto ciò che sa emanare il "calore" ed il "colore" di questa terra bagnata dal mare e abbracciata dalla montagna.

Con l'intervento del segretario generale della Camera di commercio Natina Crea, sono state, infine, illustrate le iniziative che la Camera sta avviando per le imprese turistiche: oltre alla mediazione per il 2019 del bando per l'assegnazione dei marchi di qualità Ospitalità italiana e Tradizioni reggine in tavola, è di imminente pubblicazione, la manifestazione di interesse finalizzata a dare visibilità ai servizi turistici che imprese e associazioni mettono a disposizione dei visitatori. »

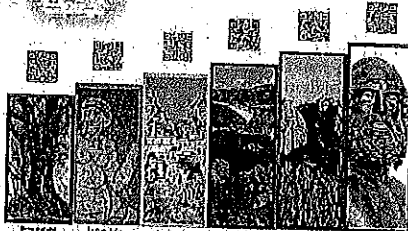
LA CITTÀ METROPOLITANA DI REGGIO CALABRIA

Tra cultura, natura e ospitalità
Guida alla scoperta delle eccellenze del territorio



Guida to discovering the excellence of
the Metropolitan City of Reggio Calabria:
culture, nature and hospitality

Per conoscere e consultare la guida da smartphone,
to know and read our guide by phone.



Nuova guida. La brochure realizzata dalla Camera di commercio



Il management. Simona Argento, Giuseppe Sgarlato, Francesco Perrelli, Viviana Fedele e Domenico Ianni hanno tracciato il percorso seguito dall'Atam

I vertici dell'Azienda presentano il resoconto del primo semestre del 2018: avanzo di 700mila euro

Atam, il risanamento prosegue

Perrelli: il 32% dei costi viene coperto da risorse interne. Siamo efficienti

Un'azienda in salute che tra mille difficoltà vuole superare le pesanti eredità del passato per costruire la stagione del rilancio. Atam si racconta. All'insegna della trasparenza, elemento su cui l'amministratore Francesco Perrelli mette l'accento, il management ieri ha indicato i risultati maturati nei primi sei mesi del 2018, alla presenza dei consiglieri comunali, Francesco Gangemi e Rocco Albanese. Risultati che consegnano un avanzo di circa 700mila euro. Sul fronte finanziario «siamo riusciti ad abbattere di un altro milione di euro il debito progressivo che adesso si attesa a 16 milioni contro i 32 del 2014. Numeri frutto dell'impegno dell'Azienda che oltre ai 6 milioni erogati dalla Regione ha

sopportato sulle sue spalle il peso di un piano di rientro rigoroso». Ogni mese sottolinea Perrelli «abbiamo 240mila euro di cartelle esattoriali che assorbono il 25% delle nostre entrate».

Azienda che ha rivisitato il suo assetto «con una riduzione dei costi e un aumento delle entrate». La voce più pesante in questa operazione è quella del personale. «Una riduzione che è stata avviata già nel 2012 e che ha portato ad avere una pianta organica di 281 dipendenti, rispetto ai 349 iniziali. Questa nuova struttura, una dieta obbligatoria, ci ha consentito di essere più efficienti». Certo riconosce l'amministratore unico, c'è da definire ancora qualche aspetto come quello legato al-

la necessità di conducenti, personale ora garantito attraverso una società interinale, contratti in scadenza a dicembre. Situazione al vaglio dell'Azienda che dovrà decidere come reperire il personale necessario, aspetto legato a doppio filo anche ai chilometri che la Regione riconoscerà all'Atam.

L'azienda metropolitana di trasporti, «si muove in sintonia con l'amministrazione comunale, lungo due direttrici

Il Tribunale ha rigettato le eccezioni dei precedenti amministratori

App innovazione

La tecnologia è una delle innovazioni che ha segnato l'era Perrelli e i numeri di questa scelta chiara cominciano ad arrivare. Solo nel mese di luglio infatti sono mille gli utenti che hanno acquistato il biglietto elettronico. Non solo. L'applicazione dell'Azienda è stata scaricata da nove mila utenti tre mila la consultano quotidianamente. E in questa operazione rientrano anche la palme intelligenti. Ad oggi ne sono state installate 5 la prossima verrà collocata a breve al Ponte della Libertà

chiave. Quelle che hanno consentito di far maturare i risultati. «L'efficiamento economico, quindi abbattere i costi e aumentare le entrate; e il radicale cambio di passo rispetto al passato, e non mi riferisco all'epoca del prof. Gatto», sottolinea Perrelli. Si prosegue con la stagione in cui si fanno le gare e non si procede alle proroghe, in cui tutto viene pubblicato sul portale dell'azienda, in cui i bandi si fanno attraverso Consip e le consulenze sono solo quelle obbligatorie rispetto alle competenze dell'Azienda. Non abbiamo l'area legale che fino al 2014 pesava per 100mila euro e oggi invece è di soli 20mila. Del resto incalza: «Il tribunale di Catanzaro ha rigettato tutte le eccezioni sollevate dai precedenti amministratori chiamati dall'Azienda e dal Comune a rispondere dell'azione di responsabilità».

Un rigore che si è tradotto in efficienza: «Siamo riusciti a coprire il 32% dei costi attraverso risorse nostre, negli obiettivi indicati dal Ministero dobbiamo arrivare al 35%, la Regione poi finanzia il resto». Elementi con cui guardare all'ormai prossima gara sul Trasporto pubblico locale in cui la concorrenza che si teme è quella di aziende «senza debiti che arrivano da fuori regione». Insomma un'azienda che si allontana dal terreno pericolante che l'aveva portata al rischio fallimento. (e.d.)

PRESTO POTRANNO ELEVARE SANZIONI CONTRO I PARCHEGGI SELVAGGI

Ausiliari del traffico, ultimata la formazione

Nel corso della conferenza in cui i vertici dell'Azienda hanno voluto indicare le attività in cantiere è stata annunciata anche un'altra novità. Il tanto atteso corso formativo per gli ausiliari del traffico è stato ultimato. Queste figure formate attraverso un percorso tenuto anche dal personale del Corpo di Polizia municipale potranno elevare sanzioni alle vetture parcheggiate in violazione al codice della strada e

alla segnaletica. Soste selvagge che di fatto ostacolano il percorso dei bus soprattutto quando occupano le corsie preferenziali dei bus o ostacolando il normale deflusso del traffico.

Un'operazione attesa e più volte sollecitata che adesso trova una risposta concreta. Affinché che l'intervento diventi davvero efficace occorre adesso solo la firma della delibera da parte del sindaco.



Sosta selvaggia. Le vetture ostacolano il passaggio dei mezzi pubblici

Iniziativa che potrebbe assistere all'arrivo dei nuovi vigili urbani e alle apparecchiature innovative riportare l'ordine lungo le arterie stradali del territorio. Contesti in cui il senso civico dei reggini continua a farsi desiderare, sulle strade, così come nella raccolta differenziata i reggini mostrano ancora uno scarso senso di appartenenza al territorio. (e.d.)



LA CAMERA APPROVA LE NORME SUI PRECARI. E SUI GRATTA E VINCI ARRIVA LA SCRITTA "NUOCE ALLA SALUTE"

C'è il via libera al decreto Dignità Ma il rischio Italia agita i mercati

Spread a quota 250, male le Borse. Oggi vertice sulla manovra, Lega e M5S in pressing su Tria

Nel giorno in cui la Camera approva il decreto Dignità, sui mercati torna ad affacciarsi il rischio-Italia. Lo spread ieri ha guadagnato 21 punti, toccando quota 252, e Piazza Affari è stata la peggiore d'Europa (-1,73%). Oggi il vertice sulla manovra, Lega e M5S mettono Tria spalle al muro.

BARONI, LILLO E LOMBARDO, — PP. 2-3

PRIMO PIANO

I NODI DELL'ECONOMIA

Il decreto Dignità passa alla Camera Ma lo spread riprende a correre

Il differenziale fra Btp e Bund tedesco oltre i 250 punti E Piazza Affari a -1,73% è maglia nera in Europa

PAOLO BARONI
ROMA

Nello stesso giorno in cui il governo manda in buca il suo primo provvedimento di peso, il decreto Dignità, sui mercati torna ad affacciarsi il rischio-Italia. Di colpo lo spread ieri ha guadagnato 21 punti, toccando quota 252 e rivedendo i massimi del giugno scorso, i rendimenti dei Btp decennali sono arrivati al 3% e di riflesso in Borsa tutte le nostre banche sono andate al tappeto.

La Camera ha approvato ieri sera tardi (con 312 sì, 190 no e 1 astenuto) il pacchetto

messo a punto dal ministro del Lavoro e dello Sviluppo Di Maio e già oggi il testo, che esce più corposo da Montecitorio con l'aggiunta delle modifiche sui voucher ed il ripristino del bonus assunzioni per gli under 35, passa al Senato che lo approverà in via definitiva in tempi record già entro martedì.

Fuga dai rischi

Ma i mercati guardano già ai prossimi passi, alla legge di Bilancio da varare dopo l'estate. Soppesano gli ultimi dati sulla

crescita, che faranno venir meno 4 miliardi di gettito fiscale, e guardano con preoccupazione la possibilità che il nostro paese abbandoni il percorso già tracciato di riduzione del-



Peso: 1-12%, 2-60%

l'indebitamento. Anche perché Di Maio e Salvini continuano a tenere il punto: il primo vuole portare a casa il reddito di inclusione («il disegno di legge è pronto - ha annunciato ieri - stiamo vedendo i dettagli col Tesoro e presto arriverà in Senato»); il secondo parla di riforma fiscale a tutto campo, con un menù che va dalla flat tax alla pace fiscale sino alla possibilità di aumentare gli assegni familiari.

Quello di ieri, dopo le turbolenze di giugno, è stato l'ennesimo campanello d'allarme. Il clima estivo, con gli scambi un poco più rarefatti, la prospettiva di un aumento dei tassi (la Bank of England ieri ha alzato il costo del denaro di un quarto di punto, allo 0,75%), ed i rischi legati all'escalation della guerra commerciale, hanno penalizzato tutti i mercati periferici, e l'Italia in particolare. «È in corso una fuga dai rischi» spiegano i trader. Ed il

risultato è che gli investitori internazionali hanno ripreso a vendere i titoli italiani e quelli spagnoli e sono tornati su quelli tedeschi. Ma mentre il differenziale tra Bonos e Bund è salito di 16 punti, da 142 a 158, quello coi Btp è salito di 21 punti a quota 252 chiudendo poi la giornata a 246. I rendimenti sul decennale sono arrivati al 2,96% dal 2,78% di mercoledì e poi a loro volta si sono assestati al 2,92%.

Debito più oneroso

Rispetto ad un anno fa si tratta di 120-130 punti in più di spread, che in ragione d'anno si traducono in 4 miliardi di interessi in più da pagare sul nostro debito pubblico. A farne le spese in Borsa, con piazza Affari che a fine giornata è risultata la peggiore di tutto il Continente (-1,73%), sono state innanzitutto le banche sempre molto sensibili agli sbalzi dello spread. Mps ha perso il 4,8%, arrivando vicin-

no ai suoi minimi storici dopo una sospensione in asta di volatilità, Banco Bpm il 4,6%, Unicredit il 4,2%, Intesa il 3,8% e Bper il 3,57. Hanno limitato i danni solo Ubi, -1,7% nel giorno in cui ha ceduto 2,75 miliardi di crediti deteriorati, e Mediobanca (-1%).

«Considerando che il prossimo autunno le principali agenzie di rating dovranno esprimere il loro giudizio sul debito italiano e che la Bce cesserà il suo programma di acquisto dei titoli di Stato - commenta Renato Brunetta di Forza Italia - tra la linea della disciplina fiscale del ministro Tria e quella della politica economica "tassa e spendi" dell'asse Lega e Cinque Stelle, c'è davvero da augurarsi che prevalga la posizione del ministro dell'economia. Altrimenti, un nuovo attacco dei mercati è praticamente scontato».

La risposta potrebbe arrivare oggi quando a palazzo Chigi dovrebbe tenersi il vertice in

agenda per ieri pomeriggio e poi rinviato per l'affastellarsi degli impegni. Conte, Giorgetti, Di Maio, Tria e Savona si vedranno per fare il punto sulla nuova legge di bilancio prima della pausa estiva. Si tratta di disegnare la road map, già sapendo che il percorso sarà tutto in salita. —

Il rialzo dei tassi già ora produce 4 miliardi di euro in più di interessi sul debito pubblico

RENATO BRUNETTA
DEPUTATO
DI FORZA ITALIA



Se si continua così con lo spread, i risparmi di molte famiglie subiranno un durissimo colpo

MAURIZIO LUPI
DEPUTATO
DI NOI CON L'ITALIA



Il decreto Dignità è un provvedimento che porta al conflitto sociale tra padrone e sindacati

I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI CONTENUTI NEL DECRETO APPROVATO A MONTECITORIO

Da ottobre la stretta sui contratti a termine

Il Decreto dignità prevede una stretta per i contratti a termine. La misura voluta dal vice-premier Luigi Di Maio prevede che i contratti a tempo determinato non possano avere più di 4 proroghe, con un limite di durata massima di 24 mesi, contro i 36 precedenti. La novità più importante, e al tempo stesso più criticata dalle aziende, è però la reintroduzione della causale, che gli imprenditori dovranno inserire per rinnovare contratti più lunghi di 12 mesi (altrimenti scatta l'assunzione). Queste regole si applicheranno ai contratti già in essere a partire dal 31 ottobre. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Prorogato il bonus alle assunzioni under 35

Dopo le critiche di Confindustria rispetto alla stretta sui contratti a termine, il governo ha inserito alcune norme a favore delle imprese, ben accolte ma considerate ancora insufficienti. In primo luogo viene prevista la restituzione dell'aumento dello 0,5% del costo del lavoro per ogni rinnovo nel caso in cui l'imprenditore decida di assumere il dipendente a tempo indeterminato. Oltre a questo è stato prorogato al 2019-2020 il bonus per chi ha meno di 35 anni, voluto dal governo Gentiloni, che prevede la riduzione dei contributi del 50%, il tutto per 36 mesi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sanzioni alle imprese che delocalizzano

Altro punto fondamentale del decreto riguarda le delocalizzazioni. Nel provvedimento sono previste sanzioni per gli imprenditori che scelgono di spostarsi all'estero dopo aver ricevuto finanziamenti pubblici. Il decreto prevede che in questo caso l'azienda non può trasferire la propria attività per i successivi cinque anni, pena una multa da 2 a 4 volte il beneficio ricevuto. I finanziamenti peraltro andranno restituiti con gli interessi maggiorati fino a quattro punti percentuali. La stretta riguarda anche chi delocalizza in paesi extra Ue. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Tornano i voucher per turismo e agricoltura

Aboliti nel 2017 dal governo Gentiloni, ora con il Decreto dignità tornano i voucher, chiesti a gran voce dalla Lega. Possono essere utilizzati da imprese agricole e strutture alberghiere, per un periodo massimo di dieci giorni, rispetto ai tre precedenti. I settori dunque che potranno tornare ad utilizzare i buoni lavoro sono quelli del turismo e dell'agricoltura. I destinatari - come già previsto quando furono introdotti per la prima volta nel 2003 - sono pensionati, studenti under 25, disoccupati o chi riceve forme di sostegno al reddito. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A CURA DI NICOLA LILLO

Ora il Gratta e vinci "Nuoce alla salute"

Divieto di pubblicità per il gioco d'azzardo e per le scommesse con vincite in denaro. I Gratta e vinci, inoltre, dovranno avere la dicitura «Nuoce alla salute», come le sigarette. L'obiettivo è di «contrastare il grave fenomeno della ludopatia». In caso di violazione della norma - che non si applica ai contratti in essere e alle lotterie a estrazione in differita, come la Lotteria Italia - sono previste sanzioni molto dure: la multa è del 20% della sponsorizzazione (inizialmente era il 5%), con un minimo che ammonta a 50 mila euro. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Pacchetto fiscale abolito lo split payment

Nel decreto ci sono anche norme che mirano alla semplificazione fiscale. Per lo speso metro viene rinviata la scadenza per l'invio delle fatture emesse e ricevute a febbraio 2019; non è stato abolito invece il reddito metro, come inizialmente promesso, ma sono state inserite alcune leggere correzioni.

Una novità riguarda i professionisti che operano con la Pubblica amministrazione: è stato infatti abolito lo split payment, il meccanismo per cui il privato incassa dalla Pa al netto dell'Iva, versata poi dall'amministrazione. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-12%,2-60%

Lo spread nel 2018centimetri
LA STAMPA

Differenziale di rendimento Btp-Bund decennali (in punti percentuali)



Il presidente del consiglio Giuseppe Conte, al centro, con il vice premier Luigi Di Maio, a sinistra, e il ministro dell'Economia Giovanni Tria, a destra

RICCARDO ANTIMIANI/ANSA



Peso:1-12%,2-60%

Sicurezza sul lavoro

Secondo l'Inail nei primi sei mesi di quest'anno le denunce di eventi mortali sono calate di quasi l'1%. Lo sviluppo tecnologico ha consentito ad Enel di ridurre dell'80% gli infortuni diventando un benchmark

Effetto hi-tech Il ricorso a strumenti intelligenti rende sempre più sicuri i luoghi di lavoro

La prevenzione diventa «4.0» con la spinta delle tecnologie

Claudio Tucci

Un elmetto "intelligente" in grado di interagire con le macchine, e di avvisare, con un segnale luminoso o sonoro, di un possibile rischio per il lavoratore, impedendogli così di entrare in contatto con il pericolo. Oppure, "giubbetti smart", mutuati dall'esperienza della moto Gp, capaci di proteggere le persone in caso di cadute dall'alto.

Le nuove tecnologie, spinte dalla rivoluzione indotta nelle nostre fabbriche da Industria 4.0, possono giocare un ruolo fondamentale di "prevenzione", allontanando il lavoratore dal pericolo e supportandolo in ogni fase della lavorazione, anche per esempio, nei lavori notturni o in solitario; fino a spingersi, specie nelle grandi imprese industriali, come Enel, per esempio - si vedano intervista e focus in pagina - a introdurre vere e proprie best practice per garantire a tutti gli addetti un elevato livello di sicurezza nei vari stabilimenti sparsi nel mondo (il gruppo guidato da Francesco Starace è presente infatti in oltre 30 Paesi).

La sicurezza sul lavoro è un tema estremamente delicato, che non può essere

non deve essere ridotto al solo dato statistico: tuttavia, la riduzione degli eventi mortali costituisce il miglior incentivo per incrementare i livelli della prevenzione. I recenti dati Inail relativi al primo semestre 2018 evidenziano un calo delle denunce dello 0,8% rispetto allo stesso semestre del 2017, riduzione che si incrementa ulteriormente vistoso l'aumento di occupati nello stesso periodo. In particolare, diminuiscono le denunce di infortunio in azienda e aumentano quelle riferibili al rischio stradale (avvenute con mezzo di trasporto o nel tragitto casa-lavoro): segno che la prevenzione posta in essere dal datore di lavoro in azienda produce i propri effetti positivi, mentre le autorità preposte devono intervenire sul differente rischio della strada. Va poi posta attenzione sulle cause, lavorative o sociali, che incidono sull'aumento (+ 2,5%) delle denunce di malattia professionale.

Si tratta di «numeri che, per quanto positivi, vanno drasticamente ridotti» sottolinea Fabio Pontrandolfi, dirigente di **Confindustria** dell'area Lavoro, welfare e capitale umano e responsabile dei temi di salute e sicurezza sul lavoro. In attuazione del patto della fabbrica, **Confindustria** intende porre al decisore politico la questione della salute e sicurezza d'intesa con il sindacato. Nelle nostre aziende - anche grazie al supporto finanziario dell'Inail, da semplifi-

care nelle procedure - si sta affermando una vera e propria cultura della sicurezza, intesa ormai come valore più che fattore di competitività. Certo, bisogna aiutare le aziende, soprattutto le pmi, ad avvicinarsi al meglio i temi della salute e della sicurezza, anche nel sistema degli appalti. In generale, penso che, pur confermando la struttura, il testo unico del 2008 vada completato, ma anche rivisto, in relazione pure alle nuove forme di organizzazione del lavoro, sempre più lontane dal modello tradizionale e slegate dall'ambiente aziendale e dal tempo di lavoro. Rivedere non significa essere meno rigorosi, tutt'altro, ma adeguarsi ai più avanzati principi del diritto penale, come interpretati dalla più recente giurisprudenza costituzionale e di legittimità. Bisogna poi puntare su una più profonda e diffusa cultura organizzativa, che responsabilizzi tutti gli attori della sicurezza. Fondamentale è poi Industria



Peso: 55%



4.0, iniziativa che va confermata e potenziata con incentivi mirati e di più facile fruizione. Si può intervenire riducendo i costi in modo strutturale e automatico in caso, per esempio, di acquisto di attrezzature nuove e più sicure». Così come sarebbe auspicabile un'ulteriore "ammodernamento" della normativa sui controlli a distanza.

Il punto è che laddove la cultura industriale e sulla sicurezza si è legata allo sviluppo tecnologico i risultati si vedono. Grazie al nuovo approccio, che coniuga eccellenza nella sicurezza ed eccellenza tecnica, Enel, negli ultimi 10 anni, ha ridotto di oltre l'80% gli infortuni sul lavoro, diventando un benchmark nel settore elettrico europeo.

«Siamo incoraggiati dai risultati ottenuti, ma non ancora soddisfatti - spiega la responsabile Risorse umane e organizzazione, Francesca Di Carlo -. Stiamo introducendo ulteriori iniziative per aggredire il miglioramento marginale, sempre più difficile considerando il livello finora ottenuto e l'ingresso continuo in Enel di nuove società con livelli di sicurezza diversi da quelli del Gruppo. Questo processo vuole coinvolgere ancora di più gli apaltatori che lavorano con noi, con iniziative specifiche dirette a instaurare una «Safety partnership», mettendo a loro disposizione le nostre esperienze

e lavorando adeguatamente insieme in un piano di miglioramento continuo sulla sicurezza».

Le tappe dell'innovazione

Dalla realtà virtuale per simulare i rischi (in alto) al giubbotto smart per proteggere dalle cadute dall'alto, passando per il «Lock out Tag out», sistema di sezionamento interruttori e chiusure valvole (foto in basso)

2,5%

L'AUMENTO DELLE MALATTIE PROFESSIONALI

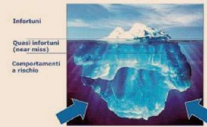
L'aumento delle denunce delle malattie professionali è legato a cause lavorative e sociali su cui va posta maggiore attenzione



Peso:55%



La
de
D:
vi
si
(tr
gi
pr
di
di
pr
«l
ot
se
in
ch
(f



I numeri e la strategia hi-tech



TE
LI



Peso:55%

LAVORO, L'IMPORTANTE È PARTECIPARE ALL'IMPRESA

di **DOMENICO CROCCO**

Il dibattito in Parlamento sulla parte contrattuale del decreto dignità ha rappresentato perfettamente le divergenze tra le parti sociali. I nuovi limiti che il Ministro Di Maio ha voluto per i contratti a tempo determinato hanno causato rea-

zioni differenti: da un lato le speranze dei contrattisti, che ambiscono giustamente ad una stabilizzazione del proprio lavoro e della propria vita, uscendo dalla precarietà e dall'incertezza.

SEGUE A PAGINA 17 >>

OLTRE IL DECRETO L'IMPORTANTE È PARTECIPARE

di **DOMENICO CROCCO**

>> SEGUE DALLA PRIMA

Dall'altro il disappunto delle imprese, che vedono così minata la loro libertà di organizzazione, particolarmente importante in periodi di transizione in cui le commesse possono a periodi esplodere o languire. Come se ne esce? Come trovare una mediazione di fronte ad esigenze che sembrano tutte legittime e fondate? A ben vedere la soluzione c'è. Basta avere il coraggio di sostituire il contratto a tempo determinato con quello "partecipativo", a tempo indeterminato, che prevede il ridimensionamento o al limite il superamento del contratto nazionale, che resterebbe comune solo per gli aspetti normativi, mentre le retribuzioni sarebbero legate all'andamento dell'azienda, ai risultati d'impresa ed alla produttività. Di più se l'impresa va bene, di meno se l'impresa o il mercato va male. Non è il modello Fiat di Sergio Marchionne, poiché lì il contratto aziendale sostituisce tutto, ma è qualcosa che si avvicina al modello partecipativo, che rappresenta la nuova frontiera dei contratti.

NUOVA FRONTIERA -Perché parliamo di nuova frontiera? Perché superando lo steccato ideologico che divide dipendente ed imprenditore, tutti remerebbero nella stessa direzione, oltre che per coscienza anche per convenienza comune. Sarebbero gli stessi lavoratori ad avere interesse al massimo aumento della produttività. Sarebbero gli stessi lavoratori a "stimolare" i colleghi scarsamente produttivi ed incapaci di fare squadra (e quindi autolesionisti). Sarebbero gli stessi lavoratori, ogni mattina, ad andare al lavoro facendo il tifo per la propria impresa e per il suo successo, che sarebbe anche il loro successo, morale ed economico. E non succederebbe più che l'impresa moltiplica il fatturato e gli stipendi restano sempre gli stessi.

E' interessante citare il caso di un'azienda di Vicenza che produce vasi di terracotta. I titolari di quest'impresa, affascinati dal modello partecipativo, hanno provato qualche anno fa a distribuire azioni dell'impresa ai dipendenti, per coinvolgerli maggiormente nell'azienda. Le commesse intanto crescevano. E quando, d'inverno, la neve ha paralizzato gli impianti, rischiando di bloccare le commesse, insieme imprenditori e operai si sono messi a spalare fino a ripristinare il normale funzionamento delle macchine. Il risultato è stato straordinario: le commesse sono cre-

sciute insieme alla produttività e l'azienda è andata a collocarsi al primo posto nel mondo nella produzione di vasi di terracotta.

E' questo il motivo per cui il modello partecipativo "liberale", quello che aggancia le retribuzioni ai risultati d'impresa, è stato sostenuto da Confindustria, dalla Cisl e dalla Uil. Due autorevoli studiosi del modello partecipativo come Mead e Weitzman, pur partendo da prospettive diverse, hanno infatti dimostrato che, se adottato pienamente, è l'unico in grado di favorire, in prospettiva, la piena occupazione.

L'ostacolo maggiore sulla strada del modello partecipativo è invece l'ostilità ideologica della Cgil. Già il leader della FIOM Landini si scagliò contro questa prospettiva poiché "porterebbe alla fine del contratto nazionale". E la Camusso, leader della Cgil, ha sempre contrastato questa possibilità. Per quale motivo? Per una motivazione al fondo ideologica. Il contratto nazionale favorisce pari retribuzioni per ogni lavoratore, indipendentemente dai costi della vita, dalle differenze territoriali, dall'andamento del mercato, dall'andamento dell'impresa. E nella prospettiva marxista la coscienza di classe dei lavoratori è legata all'uguaglianza del reddito percepito: si è convinti, insomma, che se un lavoratore prende mille ed un altro duemila, non si sviluppa tra loro quel sentimento di solidarietà che deve portarli a sentirsi classe ed a contrapporsi insieme al datore di lavoro. Tutto questo anche a scapito della possibilità di guadagnare di più e di aumentare l'occupazione.

CAMBIAMENTO -Così, in un'ottica di cambiamento riformista e graduale, senza accendere tensioni sociali, il Governo potrebbe non rottamare subito il contratto nazionale, ma fare rotta verso forme contrattuali in grado di far crescere il peso della quota di salario variabile, per aumentare la quota di salario contrattata



Peso: 1-3%, 17-28%



in azienda e la partecipazione dei lavoratori ai risultati aziendali.

Storicamente, la relazione tra lavoro ed impresa si è fondata sul binomio conflitto-contratto. Ma di fronte al cambiamento del lavoro, che incorpora sempre più elementi di responsabilità, creatività e partecipazione attiva, il binomio del futuro sarà collaborazione-partecipazione.

Non più operaio contro datore di lavoro, ma manager con collaboratori, tutti uniti verso gli stessi obiettivi contrattati, partecipati, condivisi. Fatta salva una base

contrattuale definita, non più stipendio fisso indipendentemente dalle sorti dell'azienda, ma meno salario se la produttività è scarsa e gli obiettivi non sono raggiunti e più salario se la produttività è alta e l'azienda centra gli obiettivi prefissati.



Sole, il nuovo round

Edoardo Garrone alla presidenza del Cda, dopo l'addio di Fossa, e Giuseppe Cerbone nuovo ad. Per loro la sicura sfida rappresentata da conti non brillanti e la possibile nomina di un nuovo direttore

Alla fine è successo quanto anticipato da *Prima* nel numero di maggio: Giuseppe Cerbone, nominato il 24 giugno dal Cda, dal 1° agosto è diventato amministratore delegato della Sole 24 Ore spa - Gruppo 24 Ore.

Un iter che si era messo in moto ormai tre mesi fa, quando il vertice di *Confindustria*, azionista di riferimento dell'editrice milanese, preoccupato per i risultati del primo trimestre dell'anno (pur registrando un risultato netto consolidato positivo per 1,3 milioni rilevava una flessione dei ricavi del 15,9% e una posizione finanziaria netta calata in tre mesi di ben 18,5 milioni) aveva deciso di affidare a un nuovo management i destini del gruppo. Consapevole di non godere più della fiducia dell'azionista, l'ad Franco Moschetti ha contrattato le dimissioni, ufficializzate il 12 giugno, cui sono seguite il 30 giugno anche quelle del presidente Giorgio Fossa che hanno colto un po' tutti di sorpresa. Una decisione presa "mio malgrado e in considerazione della situazione creatasi", ha spiegato Fossa, aggiungendo di essere "convinto che il processo di rinnovamento abbia già mostrato il suo positivo effetto" e che "chi mi succederà potrà proseguire sulla strada avviata".

A quel punto, come da statuto dell'editrice milanese, all'azionista *Confindustria* non rimanevano che due strade per la nomina di un nuovo presidente: convocare l'assemblea dei soci oppure scegliere per l'incarico un componente del consiglio di amministrazione. Il leader degli industriali, *Vincenzo Boccia*, ha optato per la seconda soluzione convincendo Edoardo Garrone, entrato nel Cda della Sole 24 Ore spa - Gruppo 24 Ore nel novembre 2016, a prendersi la grana. Così il 5 luglio Edoardo Garrone ha assunto la presidenza. Nel frattempo il Cda aveva affidato all'head hunter Spencer Stuart l'incarico di individuare il manager più adatto per il ruolo di amministratore delegato: un atto più che altro formale visto che si sapeva che in pole position c'era Cerbone, sebbene tra i candidati si sia parlato anche di un manager di esperienza come Carmine Perna, ex direttore generale di Mondadori France. Cerbone ha accettato l'incarico e, dimessosi dall'*Ansa* il 25 luglio, si è detto pronto a tornare nell'azienda che aveva guidato nel biennio 2003-2004, per misurarsi con quella che si annuncia una sfida davvero difficile.

Da affrontare infatti nei prossimi mesi il problema di conti avendo margini stretti nella riduzione dei costi. Si tratterà dunque di aumentare i ricavi e di rilanciare l'offerta dei prodotti, innanzitutto quella del core business, *Il Sole 24 Ore*. Ma che fare? Al di là del buon lavoro certamente fatto dal direttore Guido Gentili con il lancio del *Sole* completamente rivisto nella grafica, il mandato di Cerbone dovrebbe essere quello di dare una svolta radicale con un nuovo piano editoriale. In questa ipotesi il cambio della guida del quotidiano diventa di

attualità. Il nome più gettonato come nuovo direttore è quello di Fabio Tamburini, attuale vice direttore dell'*Ansa* con responsabilità dell'economia. Anche questo un ritorno: Tamburini è stato a lungo al *Sole* come inviato e poi come direttore di *Radiocor* e di Radio 24.

Ma chi sono i nuovi responsabili che hanno in mano il destino del Gruppo 24 Ore? Vi raccontiamo qui di seguito la storia professionale di Edoardo Garrone, presidente, e dell'ad Giuseppe Cerbone.

Edoardo Garrone, presidente per impegno civile

Grande conoscitore della macchina confindustriale, Edoardo Garrone - presidente della Erg e del consiglio di sorveglianza della San Quirino Spa holding finanziaria del gruppo Garrone/Mondini fondato nel 1938 dal nonno e presto diventato la seconda società italiana nel settore petrolifero - gode di una stima e un'autorevolezza generali. Garrone ha una lunga frequentazione con il presidente *Boccia*, che nel biennio 2002-2004, lo affiancava come vice durante la sua presidenza dei Giovani di *Confindustria*, e che Garrone ha appoggiato nella campagna per la leadership degli imprenditori che l'ha opposto al bolognese Alberto Vacchi.

Garrone non è poi digiuno di editoria. Nel 2002 è entrato come socio del *Riformista*, per cui gli hanno attribuito l'appellativo 'petroliere rosso', che fa il paio con il 'no global' affibbiatogli negli stessi anni per aver dimostrato sensibilità ai problemi ambientali, sollevando, durante un convegno, i problemi del riscaldamento globale, del 'pacchetto energia 20-20-20' e del protocollo di Kyoto.

A chiedergli di mettere mano al portafoglio per *Il Riformista* era stato Claudio Velardi, ideatore dell'iniziativa editoriale ed ex consigliere politico di Massimo D'Alema, che gli aveva fatto un po' da consulente alla comunicazione durante la presidenza dei Giovani di *Confindustria*. In ogni caso, a convincerlo era stato "l'obiettivo di contribuire a sensibilizzare al riformismo l'opinione pubblica di questo Paese", come aveva spiegato in un'intervista a *Prima* nell'aprile 2004.

Altra esperienza l'ha fatta quando i Garrone vanno in soccorso, insieme a Vittorio Malacalza, della Sem, editrice del *Corriere Mercantile* e della *Gazzetta del Lunedì*, e acquistano ciascuno il 20%, affiancando nell'impresa l'Editoriale La Stampa (da sette anni presente





con il 40%) e la Cooperativa G&P di giornalisti e poligrafici. Infatti, tocca a Edoardo entrare nel Cda del quotidiano che ha poi cessato le pubblicazioni nel 2015.

I Garrone trasgrediscono così alle regole dettate dal nonno Edoardo, fondatore dell'azienda, a non investire nella stampa e neppure in una squadra di calcio. Infatti, nel 2002 diventano proprietari della Sampdoria, riuscendo a riportarla in Serie A e successivamente alle competizioni europee. Nel 2011 Edoardo Garrone ne diventa vice presidente vicario, assumendo la presidenza nel febbraio 2013 dopo la morte del padre. Alla fine della stagione sportiva 2013-14 la società blucerchiata viene ceduta al produttore Massimo Ferrero.

Determinato, di poche parole, Edoardo Garrone, primogenito di Riccardo, è nato a Genova il 30 dicembre 1961. Diplomato al Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, dopo gli studi in scienze politiche all'università di Firenze, nel 1986 entra alla Marsud di Bari, società armatoriale specializzata in trasporti petroliferi. Due anni dopo ritorna a Genova, alla direzione pianificazione strategica della Erg, di cui nel 1991 diventa vice presidente, fino a diventare presidente esecutivo nel 2003.

Dagli uffici al 23esimo piano della Torre Wtc con vista sul porto e la Lanterna, insieme al fratello Alessandro, attualmente vice presidente esecutivo e presidente del comitato strategico del gruppo, gestisce la ristrutturazione della Erg che porta nel 1997 alla quotazione in Borsa e, negli anni Duemila, alla sua trasformazione in gruppo multienergia. Infatti, dopo l'entrata nel 2006 nel settore delle rinnovabili, a partire dal 2008 la Erg disinveste asset per 3,3 miliardi nel settore oil (tra l'altro cede ai russi della Lukoil la raffineria di Priolo e la rete di carburanti Erg Oil Sicilia) e reinveste 3,9 miliardi nella produzione di energia pulita in Italia e all'estero: parchi eolici, una nuova centrale cogenerativa ad alto rendimento a gas naturale e nel settore idroelettrico con l'acquisizione del nucleo di Terni.

Già nel 2013 Erg Renew, la società del gruppo nel settore eolico, è il primo operatore in Italia con 1.087 MW di potenza installata e tra i primi dieci in Europa, dove con i parchi eolici in Irlanda del Nord, Francia e Germania i MW installati arrivano a 1.721. Nel novembre 2017 l'operazione si completa con la cessione della partecipazione in TotalErg al gruppo Api e l'acquisizione di 30 campi fotovoltaici per 89 MW, dislocati in 8 regioni italiane. Dati che giustificano la richiesta di Garrone: "Non chiamatemi più petroliferi".

L'impegno in azienda si è sommato per Garrone a quello associativo: dal 1994 per tre anni è vice presidente dell'Associazione industriali di Genova, nella quale nel 1998 diventa presidente del gruppo Giovani. Quindi, dal 2000 al 2002, assume la guida dei Giovani imprenditori di **Confindustria**, in linea con il leader Antonio D'Amato. Arrivato Luca Cordero di Montezemolo nel 2004 alla guida dell'associazione, Garrone

per quattro anni è membro della presidenza e presidente del comitato tecnico per le riforme istituzionali e il federalismo. Con Emma Marcegaglia presidente, Garrone dal 2008 al 2012 è vice presidente per l'organizzazione e il marketing, mentre, nel quadriennio della gestione di **Giorgio Squinzi**, è membro del comitato di presidenza con delega all'internazionalizzazione. Con l'elezione di **Boccia**, da maggio 2016 ricopre i ruoli di componente dell'advisory board di **Confindustria** e di presidente del gruppo tecnico Internazionalizzazione associativa.

Sposato in seconde nozze con Anna Pettene, da cui ha avuto due figli (altri tre dal precedente matrimonio), Garrone ama gli sport: la caccia, la pesca, il tennis e il golf.

Politicamente si dice che rimanga un riformista. Di certo, la moglie Anna si è schierata pubblicamente per il "no" al referendum costituzionale del dicembre 2016, (contrariamente al fratello Alessandro che si è speso per le proposte di Renzi), sollecitata dal governatore della Liguria, il forzista Giovanni Toti, che ha fatto anche → il pensiero di candidarla a sindaca di Genova. Scarsissimo il feeling con il Movimento 5 Stelle influenzato anche dal pessimo rapporto con Beppe Grillo che, nel suo spettacolo itinerante 'Reset' (pubblicato anche sul suo blog e ritrasmesso ad 'Annozero' di Michele Santoro sulla Rai) aveva preso di mira Riccardo Garrone ricavandone una causa per diffamazione da un milione di euro (al comico è stato poi riconosciuto il diritto di satira). A non piacere a Garrone anche la politica dei pentastellati che tende a negare investimenti sulle infrastrutture, mentre lui ne è un convinto sostenitore, a cominciare dal progetto del terzo valico, la linea ferroviaria ad alta velocità destinata a collegare Genova con Tortona e con il resto d'Europa.

Giuseppe Cerbone un manager di coraggio

Dopo 11 anni a capo dell'Ansa e dopo due tribolatissimi anni impegnati nella battaglia per i bandi per l'acquisizione dei servizi di informazione per la Pubblica amministrazione, Giuseppe Cerbone ha deciso di cambiare fronte e di lasciare la prima agenzia italiana e una delle prime al mondo, per impegnarsi nella più difficile sfida che il mondo dei media possa oggi proporre: il risanamento del Gruppo 24 Ore.

Napoletano, 60 anni, Cerbone è un manager preparato e tenace la cui storia professionale può essere divisa in due periodi: quello nel mondo delle aziende tecnologiche e quello nel business editoriale. Laurea in scienze dell'informazione all'università di Salerno, dove dal 1979 al 1981 lavora come ricercatore in campo cibernetico del Consiglio nazionale delle ricerche. Diventa poi capocentro con la responsabilità di 60 dipendenti di una società napoletana di elaborazione dati e nel 1983 entra alla Enidata, società di software del gruppo Eni, dove è programmatore, analista e capoprogetto per sistemi informatici fino al 1985, quando decide di trasferirsi negli Usa. Alla Oregon State University di Seattle ottiene un Phd con una tesi sui temi dell'intelligenza artificiale e



insegna per quattro anni nel dipartimento di computer science. Con tre partner fonda Inherent Technologies, una società per la realizzazione di soluzioni per gli studi legali specializzati in proprietà intellettuale. E nel suo curriculum può vantare anche un'insolita e nient'affatto banale collaborazione con l'Ames Research Center della Nasa, situato nella Silicon Valley californiana, e con Next Computer, società fondata da Steve Jobs nel 1985 e dedicata alle nuove tecnologie sviluppate da università e maggiori centri di ricerca per creare il miglior personal computer del mondo. Nel 1992 ritorna in Italia, a Roma, ed è assunto alla Sidac; nella società del gruppo Iri-Stet gli viene affidato il compito di produrre e commercializzare prodotti multimediali interattivi e di presidiare il mercato internazionale della multimedialità.

Nel 1995 con l'ingresso nel settore editoriale alla Sole 24 Ore spa inizia la sua storia nel mondo dei media. Il primo incarico è quello di direttore centrale delle tecnologie informatiche e, per un breve periodo, gestisce direttamente anche la rete di vendita composta da più di 80 persone per poi essere nominato direttore generale dell'area informazione finanziaria e dell'agenzia di stampa *Radiocor*.

I buoni risultati conseguiti lo portano nel luglio 1998 all'incarico di amministratore delegato dell'*Ansa*, dove mette mano a un forte contenimento delle spese anche attraverso un taglio degli organici. Importante l'avvio di *Ansaveb*, di cui Cerbone diventa amministratore delegato. Dopo anni di sofferenze, l'esercizio 2001 registra utili per 8 milioni con un aumento dei ricavi del 3,8% sul precedente esercizio. Questi dati convincono gli allora vertici del Sole, il presidente Guidalberto Guidi e il vice presidente operativo Giancarlo Cerutti, che Cerbone sia la persona giusta per gestire la Sole 24 Ore spa e, all'inizio del 2003, inizia la sua storia nel giornale della *Confindustria* come direttore generale dove si impegna nell'interazione delle varie attività editoriali, compreso il polo radiotelevisivo (*Radio24* e *24ore.tv*). Diventato amministratore delegato, viene riconfermato quando, nel 2004, è eletto presidente di *Confindustria* Luca Cordero di Montezemolo e la presidenza dell'editrice passa a Innocenzo Cipolletta e il nuovo direttore generale è Alessandro Bompieri. Ma gli equilibri ai vertici della casa editrice vanno in crisi quando Montezemolo decide di portare la Sole 24 Ore spa in Borsa, affidando l'operazione a una squadra di persone considerate più vicine. Nel gennaio 2005 Ferruccio de Bortoli è

nominato direttore del *Sole 24 Ore*, mentre si parla di Claudio Calabi come nuovo ad che in effetti arriverà.

Con molto dispiacere Cerbone si vede messo da parte malgrado i buoni risultati della sua gestione. Lascia il gruppo editoriale di *Confindustria* e, nell'ottobre 2005, diventa vice presidente dell'Istituto italiano di tecnologia: rimane fuori per poco dal mondo dell'editoria e, nel dicembre 2007, è di nuovo in pista come amministratore delegato dell'*Ansa*.

Seguono anni di un accanito sforzo di riorganizzazione per rispondere ai radicali cambiamenti del mercato ampliando il portafoglio prodotti. Cerbone lavora per offrire agli oltre 5mila clienti privati e pubblici servizi personalizzati 'chiavi in mano', progetti complessivi di comunicazione declinati su tutte le piattaforme, puntando sul multimediale, su *Ansa.it* e sulla nuova *Economia-Ansa.it*, attività che, nell'ultimo periodo, ha unito alla gestione del delicato rapporto con il governo per il rinnovo delle convenzioni pubbliche.

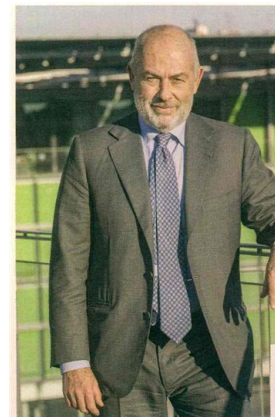
Nell'esercizio 2017 i ricavi dell'*Ansa* sono stati di 71,6 milioni, circa 500mila euro in più del 2016, con un patrimonio netto di circa 13,2 milioni di euro.

Con il pallino per la diffusione del sapere tecnologico legato all'economia della conoscenza, Cerbone è stato anche consigliere del presidente del Forum sulle telecomunicazioni, docente di Economics and business management presso l'università Luiss di Roma ed è vice presidente di Puntoit, associazione non profit per la diffusione di Internet in Italia e in Europa attraverso le aziende e le istituzioni. Con il nuovo ruolo di ad del Sole dovrà lasciare la presidenza della Fieg per le agenzie nazionali di informazione.

Carlo Riva



Il direttore dell'*Ansa*, Luigi Contu, il presidente di *Confindustria*, Vincenzo Boccia, e il vice direttore Fabio Tamburini durante un forum organizzato dall'agenzia nel 2017 (foto Ansa/Percossi).



Edoardo Garrone, presidente della Sole 24 Ore spa - Gruppo 24 Ore. Accanto, nel 2000 appena nominato presidente dei giovani industriali con i tre vice presidenti. Da sinistra: Michele Legnaioli, Garrone, Sara Verona e Vincenzo Boccia (foto Ansa).





PRIMA COMUNICAZIONE

Edizione del:03/08/18
Estratto da pag.:48-50
Foglio:4/4

Sezione:CONFINDUSTRIA



Giuseppe Cerbone, ad della Sole 24 Ore spa - Gruppo 24 Ore (foto Ansa).



Peso:48-98%,49-100%,50-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Lega-M5S, lo scambio anti-Sud

► Si della Camera al dl Lavoro: critiche soft per avere il via libera sprint all'autonomia di Lombardia e Veneto
Pressing del Carroccio sulle imprese del Nord. Stretta giochi, Gratta e Vinci con la scritta: nuoce alla salute

Marco Esposito

Ingoiare il boccone amaro del decreto Dignità per portare a casa qualcosa che vale cento volte di più: l'autonomia di Veneto e Lombardia. Uno scambio che ha come vittima sacrificale il Sud, il quale non guadagna dal decreto e ha tanto da perdere dall'autonomia differenziata. Pressing di deputati e consiglieri del Carroccio

sugli imprenditori del Nord. Nel dl Lavoro anche la stretta sui giochi: Gratta e Vinci con la scritta «nuoce alla salute». *A pag. 3*
Servizi a pag. 2

Il retroscena

Lo scambio Lega-M5S che danneggia solo il Sud

► Opposizione soft su voucher e nuovi contratti in cambio di un via libera sprint all'autonomia
► Pressing di deputati e consiglieri del Carroccio sugli imprenditori della Lombardia e del Veneto

IL FEDERALISMO
Marco Esposito

Ingoiare il boccone amaro del decreto Dignità per portare a casa qualcosa che vale cento volte di più: l'autonomia sprint di Veneto e Lombardia. Lo «scambio» corre di bocca in bocca tra i parlamentari leghisti del Nord e tra gli esponenti territoriali della **Confindustria**. Uno scambio che ha come vittima sacrificale il Sud, il quale non guadagna dal decreto Dignità e ha tanto da perdere dall'autonomia differenziata.

Non tutti sono convinti dello «scambio» e il **presidente di Confindustria** Veneto, Matteo Zoppas, ufficialmente sostiene che il decreto Dignità voluto da Luigi Di Maio sia «un cappio al collo» e che le correzioni votate dalla Camera siano «insufficienti». E però i parlamentari veneti del Carroccio spiegano che il decreto Di-

gnità è «nettamente migliorato» e che non va letto da solo, ma il testo è «un primo passo da coniugare con altri provvedimenti» tra i quali spicca l'autonomia, che Matteo Salvini vorrebbe portare in Consiglio dei ministri «entro l'estate», cioè a settembre.

Una fretta che si spiega con la necessità di mettere in sicurezza un provvedimento a costo zero per le casse statali, al contrario della flat tax; mentre i Cinquestelle hanno come provvedimento-simbolo il Reddito di cittadinanza, costoso e difficile da mettere in pratica quasi quanto la flat tax. Nel caso in cui la maggioranza implodesse e si tornasse al voto, sarà più credibile la campagna elettorale di chi ha realizzato almeno un punto fondamentale del programma: l'autonomia è perfetta per tale ruolo. E allora

nelle ultime settimane, come confermano imprenditori veneti e fonti vicine a **Confindustria**, l'ordine partito dai vertici leghisti in direzione dei deputati e dei consiglieri regionali lombardi e veneti è stato chiaro: abbassare i toni dell'opposizione sulla stretta ai contratti a termine e sui voucher perché è in arrivo il preziosissimo tesoro dell'autonomia.

Veneto e Lombardia guidano



Peso: 1-9%, 3-55%

un treno con otto vagoni: l'elenco di Regioni che hanno la discussione in corso con il ministro per l'Autonomia Erika Stefani a fine luglio si è allungato a Piemonte, Liguria, Toscana, Marche e Umbria, cui si aggiunge l'Emilia Romagna. Anche Lazio e Campania hanno avanzato richieste formali, ma sono finora rimaste inevase.

Perché l'autonomia differenziata è pericolosa per il Sud? Perché, in base alle bozze di accordo, quando si trasferisce una materia dallo Stato alla Regione solo il primo anno vale la regola saggia che i soldi che spendeva il governo centrale passano in pari misura alla Regione. Dal secondo anno, quella cifra si ricalcola in aumento sia contando com'è giusto i bisogni reali dei territori (quanti studenti devo portare a scuola? quale protezione civile è necessaria? che beni culturali e ambientali devo tutelare?) sia aggiungendo come criterio extra il gettito dei tributi maturati sul territorio regionale in proporzione al totale nazionale. I tributi, cioè le tasse, le pagano soprattutto i ricchi, per cui il meccanismo garantirà alle aree agiate più soldi e quindi maggiori servizi per istruzione, protezione civile, beni culturali e ambientali e un'altra ventina di materie.

L'OBIETTIVO

E non è finita: il furto al Sud è agevole perché manca la legge che

definisce i Lep, cioè i «livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale» previsti in Costituzione. Se non c'è il livello minimo, quando spostati soldi da un territorio all'altro non sai se hai intaccato un diritto fondamentale.

Per l'istruzione, la voce principale tra le 22 in ballo, lo Stato spende oggi 5,5 miliardi in Lombardia e 2,9 miliardi in Veneto. Il primo anno - il 2019? - le due Regioni riceveranno esattamente quella cifra e dovranno dimostrare di essere più efficienti del governo. Missione non scontata vista la prova mediocre che molte Regioni hanno dato nella sanità (si pensi agli scandali che punteggiano la storia del servizio sanitario lombardo). Ma l'obiettivo di Veneto, Lombardia e delle altre Regioni del Nord non è dimostrare di essere efficienti bensì ottenere senza fatica più soldi di quanti ne arrivino oggi, a parità di servizi da garantire ai loro cittadini. Gli 8,4 miliardi dell'istruzione, quindi, non saranno conteggiati in base al numero di studenti lombardi e veneti (altrimenti sempre 8,4 miliardi restano) ma in proporzione alla ricchezza media dei genitori di quegli studenti, in modo che la somma salga gradualmente per cinque anni verso 9 e poi 10, 11, 12, 13 miliardi, anche se il numero di studenti dovesse diminuire.

LA BICAMERALE

Ovviamente i soldi in più destinati a Lombardia e Veneto (ma anche Emilia Romagna e poi Piemonte, Liguria e così via) verrebbero sottratti alla spesa nazionale per l'istruzione in Lazio, Campania, Calabria, Puglia, Calabria, Basilicata e anche nelle Regioni a statuto speciale Sicilia e Sardegna. E ciò si ripeterebbe per ciascuna delle materie in via di devoluzione, per usare una vecchia parola d'ordine leghista.

Ma il Nord con lo scambio dignità-autonomia non rischia di fare i conti senza l'oste? La scommessa è che sul Mezzogiorno continui l'indifferenza, come ha anche ieri denunciato su questo giornale Gianfranco Viesti. Del resto l'attenzione su tali temi è spesso blanda, perché a torto sono considerate questioni tecniche. A ciò si aggiunge che non è ancora costituita la Bicamerale sul federalismo fiscale (ma il 31 luglio sono stati indicati i componenti). Inoltre non pochi parlamentari meridionali appaiono convinti che la vicenda dei Lep non porti titoli sui giornali e che l'autonomia del Veneto o della Lombardia sia una vicenda che riguardi solo quei territori, senza conseguenze sul Sud. In ultimo: il caldo d'agosto non favorisce il risveglio. Finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È AGEVOLE SOTTRARRE RISORSE AL MEZZOGIORNO PERCHÉ NON SONO MAI STATI FISSATI I LEP: I LIVELLI ESSENZIALI DI ASSISTENZA

PER L'ISTRUZIONE SI PUNTA A 8,4 MILIARDI IL PRIMO ANNO PER POI SALIRE IN BASE ALLA RICCHEZZA DEI DUE TERRITORI



L'incontro tra Erika Stefani e una delegazione delle Regioni

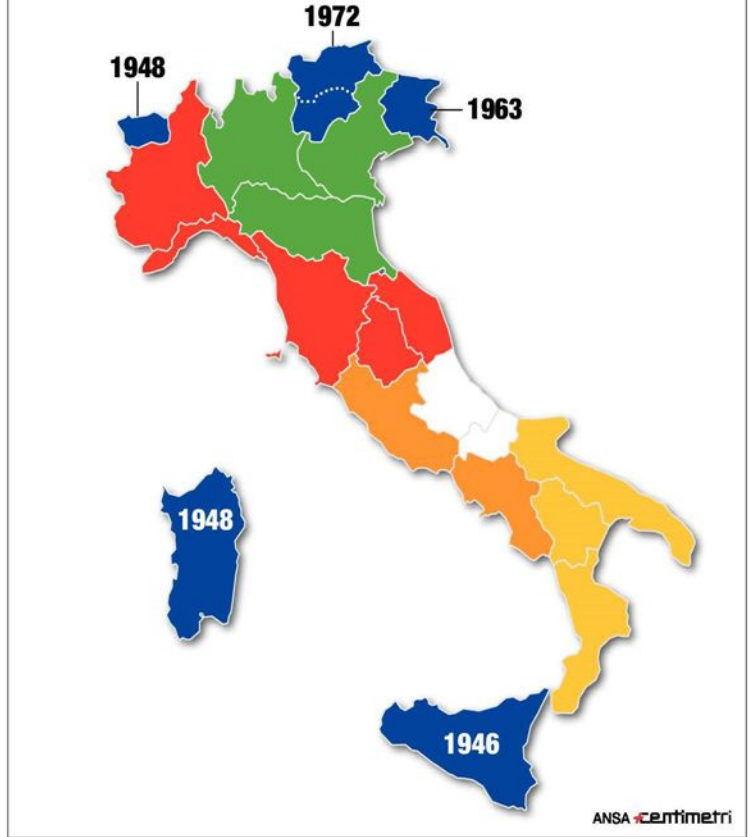


Peso:1-9%,3-55%



La corsa all'autonomia

- Autonomie storiche (anno)
- Regioni che il 28 febbraio 2018 hanno sottoscritto accordi preliminari con il governo Gentiloni
- Regioni che hanno avviato i negoziati con il governo Conte
- Regioni che hanno chiesto di incontrare il governo
- Regioni che hanno mosso passi informali per l'autonomia
- Regioni che non hanno attivato alcuna procedura



Peso:1-9%,3-55%

ALLA CAMERA

**Contratti a termine,
al traguardo
il decreto legge**

Taglia il traguardo della Camera, con correzioni, il decreto legge estivo del Governo giallo-verde con cui scatta la stretta sui contratti a termine. Nei prossimi mesi si applicheranno quattro regimi diversi. Di fronte al rischio caos il vice-premier Di Maio annuncia una circolare interpretativa. Tra le modifiche un inasprimento delle sanzioni per chi viola il divieto di spot sui giochi.

a pagina 2

Primo Piano**Contratti, primo sì alla stretta
Caos sul periodo transitorio**

Il decreto lavoro alla Camera. Dal 13 luglio al 1° novembre 4 regimi diversi per i rapporti a termine Di Maio: in arrivo una circolare per chiarire gli effetti - Giochi: sul divieto di spot multe più salate

Giorgio Pogliotti

Contro il rischio caos - dovuto all'esistenza di 4 diversi regimi sulla disciplina dei contratti a termine nell'arco di soli 4 mesi - il governo corre ai ripari, annunciando una soluzione per via amministrativa, piuttosto che un intervento legislativo. Il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, riconoscendo l'esistenza del problema, ieri - incalzato in aula dalle deputate dell'opposizione - ha fatto sapere che interverrà con una circolare interpretativa: «Per noi la norma va bene così - ha detto - dopo i nostri approfondimenti, abbiamo deciso che utilizzeremo una circolare ministeriale per chiarire i dubbi sull'applicazione della disciplina».

Nella giornata conclusiva dell'esame del Dl 87 da parte dell'Aula della Camera - il testo passa al Senato - il problema è stato sollevato nuovamente dalla relatrice di minoranza,

Debora Serracchiani (Pd). «C'è una questione rimasta in sospeso - ha spiegato la deputata giuslavorista - perché dalla vigenza del decreto, ovvero dal 14 luglio alla conversione in legge del decreto, vale la disciplina del Dl. Mentre il testo emendato dalle commissioni, che introduce un periodo transitorio al 31 ottobre, entrerà in vigore solo con la conversione in legge. Serve un raccordo tra i due regimi». Serracchiani ha proposto di inserire una «norma ad hoc, secondo cui le disposizioni della legge di conversione si applicano anche ai contratti cessati nel periodo intercorrente dalla data di entrata in vigore del Dl all'entrata in vigore della legge». Per Serracchiani con la circolare la questione posta «rimane irrisolta», sulla stessa lunghezza d'onda l'altra relatrice di minoranza, Renata Polverini (Fi), ha ricordato che «il tema è stato affrontato mercoledì in sede di comi-

tato dei nove, quando il governo stesso ha ammesso l'esistenza del problema, che penalizzerà sia i lavoratori a cui non viene rinnovato il contratto che le imprese che si trovano nell'incertezza».

Il tutto a 24 ore dall'allarme lanciato da Assindustria Veneto centro sugli effetti negativi delle nuove norme confermato ieri da ManagerItalia che ha interpellato 578 tra dirigenti d'azienda e Hr manager: il 62,3% dice



Peso: 1-2%, 2-38%

che nella sua azienda le assunzioni con contratto a termine saranno disincentivate, tra questi il 90,8% (56,7% di tutti gli intervistati) prevede una diminuzione dell'occupazione complessiva nella sua azienda. Quanto alla soluzione proposta dal vicepremier Di Maio: «Sono metodi già visti che non hanno avuto seguito con i giudici - spiega Arturo Maresca (diritto del lavoro della Sapienza di Roma) - . Non esistono circolari interpretative che possano vincolare i giudici, ai quali spetta unicamente l'applicazione delle norme di legge». Da tenere presente che sono 4 i regimi in vigore per i contratti a termine: il primo fino al 13 luglio (decreto Poletti),

il secondo dal 14 luglio alla conversione in legge del decreto (Dl 87), il terzo dal giorno successivo alla pubblicazione della legge di conversione al 31 ottobre (norma transitoria), il quarto dal 1° novembre (entrata a regime della nuova disciplina).

Ma ieri l'Aula della Camera si è occupata anche di delocalizzazioni, con il via libera ad un emendamento presentato da Sestino Giacomoni (Fi): «Le imprese italiane che operano mediante strutture estere e che comunque producono ricchezza e occupazione in Italia saranno meno penalizzate dal Dl». Il testo licenziato dalle commissioni prevede il recupero del beneficio dell'iperammortamento al

150% nell'ipotesi in cui i beni acquistati con agevolazione siano delocalizzate all'estero, penalizzando le imprese che operano con strutture produttive all'estero. «Adesso si esclude la decadenza per le imprese che utilizzano temporaneamente anche all'estero i beni acquistati», spiega Giacomoni. È stato infine approvato un emendamento Fdi, con il parere favorevole del governo, che aumenta la sanzione per chi viola il divieto di spot o di sponsorizzazione del gioco d'azzardo, portando dal 5 al 20% del valore (non inferiore a 50 mila euro per ogni violazione). E sui gratta e vinci, come sui pacchetti di sigarette, comparirà la scritta "nuoce alla salute".

Le misure

1

CONTRATTI A TERMINE

Causali dopo un anno e a ogni rinnovo contributo dello 0,5%

Contratti senza causali di 12 mesi

Limite di 12 mesi di durata per il contratto a termine, che solo con l'apposizione di causali può raggiungere 24 mesi. Per ogni rinnovo scatta un incremento dello 0,5%, in aggiunta all'1,4% della legge Fornero. Superati i 12 mesi, in assenza di causali, il contratto è trasformato in tempo indeterminato. La disciplina si applica ai contratti stipulati dopo il 14 luglio e ai rinnovi e proroghe successivi al 31 ottobre

2

SOMMINISTRAZIONE

Tetto massimo del 30% dei lavoratori per i temporanei

Si applicano le norme dei contratti a termine

Le norme dei contratti a termine si applicano alla somministrazione a tempo determinato, con l'eccezione dello «stop and go». Contratti di somministrazione e a tempo determinato non possono eccedere il 30% dei lavoratori in forza presso l'utilizzatore. Le causali si applicano all'utilizzatore. Per la somministrazione fraudolenta ad Agenzia e utilizzatore va una multa di 20 euro per lavoratore.

3

NUOVI VOUCHER

Turismo e agricoltura, torna il buono lavoro ma con diversi paletti

Utilizzo passa da 3 a 10 giorni

Il divieto di ricorrere al contratto di prestazione occasionale non si applica alle aziende alberghiere e alle strutture ricettive che operano nel turismo e hanno fino a 8 dipendenti. Nel settore agricolo va autocertificata la non iscrizione nell'anno precedente agli elenchi degli agricoli. L'arco temporale, anche per gli enti locali, non deve superare i 10 giorni (al posto degli attuali 3)

4

DELOCALIZZAZIONI

«Punite» le imprese che trasferiscono attività e macchinari

Aiuti da restituire e sanzioni per chi va extra Ue

Le imprese che delocalizzano entro 5 anni devono restituire l'aiuto di Stato ricevuto con gli interessi (maggiorati di 5 punti). Se la delocalizzazione è al di fuori della Ue oltre alla revoca dell'aiuto si prevede una sanzione da due a quattro volte l'importo del beneficio. Punite anche la delocalizzazione di beni e macchinari incentivati con l'iperammortamento di industria 4.0, ma non se il trasferimento è temporaneo

5

FISCO

E-fattura e più tempo per compensare cartelle e crediti Pa

Fattura elettronica per carburanti da gennaio 2019

Sei mesi in più (a gennaio 2019) per il debutto della e-fattura per i rifornimenti carburante. Sempre in tema di Iva i dati relativi al terzo trimestre 2018 potranno essere trasmessi anziché entro novembre, entro il 28 febbraio 2019. Escono dal dallo split payment i compensi dei professionisti. Estesa a tutto il 2018 la compensazione delle catelle esattoriali per i crediti commerciali delle imprese nei confronti della Pa

6

GIOCHI

Sale dal 5 al 20% la sanzione per chi viola il divieto di pubblicità

L'aumento del Preu finanzia la decontribuzione

Divieto di pubblicità su giochi e scommesse. Con un emendamento di Fdi approvato in aula viene alzata dal 5 al 20% la sanzione per chi viola il divieto. Confermato l'aumento del Preu (rimodulato in commissione con un incremento dal 6 e 19% per ogni anno fino al 2021-22 al 19,75% e 6,75%) che finanzia la decontribuzione nel 2019 e 2020 delle assunzioni di giovani a tempo determinato



Le istruzioni dell'Inps sulla misura introdotta dalla legge di Bilancio

Aree in crisi in mobilità

Proroga di un anno per l'indennità in deroga

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera alla proroga della mobilità in deroga, a favore dei dipendenti di aziende delle aree di crisi industriale complessa. La prestazione spetta solamente ai lavoratori che hanno concluso, senza soluzione di continuità, un trattamento di mobilità ordinaria o in deroga nel primo semestre di quest'anno. Lo spiega l'Inps nella circolare n. 90/2018.

Mobilità in deroga. Le istruzioni riguardano la misura introdotta dalla legge di Bilancio 2018 (art. 1, comma 142, legge n. 205/2017), consistente nella possibilità di ottenere il riconoscimento della mobilità in deroga, a favore dei lavoratori che cessano la mobilità ordinaria o in deroga nel semestre dal 1° gennaio 2018 al 30 giugno 2018, da parte di aziende operanti nelle aree di crisi industriale complessa riconosciute nel periodo dall'8 ottobre 2016 al 30 novembre 2017. L'intervento, della durata massima di 12 mesi e in ogni caso non oltre il 31 dicembre

2018, è ammesso a condizione che a tali lavoratori siano contestualmente applicate misure di politica attiva individuate in un apposito piano regionale, da comunicare al ministero del lavoro e all'Anpal.

Lavoratori beneficiari. Riguardo ai destinatari della misura, l'Inps precisa che possono beneficiare del trattamento di mobilità in deroga solamente i lavoratori che hanno concluso, senza soluzione di continuità, un trattamento di mobilità ordinaria o in deroga nel semestre dal 1° gennaio al 30 giugno di quest'anno. Pertanto, sono esclusi invece i lavoratori che hanno concluso la prestazione entro il 31 dicembre 2017, per i quali non può essere considerata cessata al 1° gennaio 2018 (come richiesto dalla norma). Diversamente dalle prestazioni di mobilità ordinaria, spiega inoltre l'Inps, il lavoratore decade dalla misura qualora trovi una nuova occupazione a qualsiasi titolo.

Le regioni. È l'Inps a erogare la prestazione considerando che, per l'anno 2018, l'importo

medio mensile della mobilità in deroga è pari a 1.638,63 euro, comprensivo di copertura figurativa e assegno al nucleo familiare. Prima di procedere a qualsiasi autorizzazione della mobilità in deroga, le regioni sono tenute a presentare al ministero del lavoro e all'Anpal, il piano regionale di politiche attive del lavoro contenente, tra l'altro, l'elenco nominativo dei lavoratori interessati, la data di cessazione del precedente trattamento di mobilità, il periodo di godimento del trattamento concesso in prosecuzione (data «dal» e data «al») e il relativo costo.

Un altro anno di mobilità

La proroga	Riguarda il trattamento di mobilità in deroga, a favore dei lavoratori di aziende operanti nelle aree di crisi industriale complessa
La durata	La proroga è per massimo 12 mesi, comunque non oltre l'anno 2018
Aree interessate	Venezia-Porto Marghera, Campania, Poli industriali di Acerra, Marcianise e Airola, Battipaglia-Solofra, Castellammare-Torre Annunziata



Peso: 33%

Corte conti: spesa a quota 13,7 mld. Retribuzioni di risultato in calo

Enti, aumentano i precari

Al Nord boom di Lsu e contratti a termine

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Si riducono gli organici e la spesa per il personale dei comuni, ma aumentano i contratti «flessibili» (a tempo determinato, formazione lavoro e interinali) soprattutto al Nord. I lavoratori socialmente utili (Lsu), per esempio, tradizionalmente diffusi nel Meridione, oltre che in Sicilia e Campania, hanno fatto segnare un massiccio utilizzo anche in Lombardia e Veneto. Nel Nord Italia i lavoratori precari dei comuni sono aumentati del 9,4% mentre nel Centro sono cresciuti del 10,5%. Al Sud invece i contratti precari sono diminuiti del 7,7% e del 7,9% nelle regioni a statuto speciale. Nonostante la flessione, la Sicilia si conferma regina del precariato pubblico, visto che ben l'83% (14.556 unità) dei lavoratori flessibili delle regioni a statuto speciale lavora nell'Isola. Nelle regioni a statuto ordinario, invece, si riducono i contratti di formazione lavoro (-82 unità) e gli Lsu (-3.903 unità) e aumentano i contratti a termine (+3.025) e interinali (+1.310 unità).

Sono alcuni dei dati che si ricavano dalla relazione 2018 sulla spesa per il personale degli enti territoriali, approvata dalla sezione autonomie del-

la Corte conti con la delibera n.17/2018 diffusa ieri.

La relazione analizza l'andamento della spesa per il personale delle regioni e degli enti locali nel triennio 2014-2016, unitamente alla consistenza numerica del personale.

Con riferimento all'esercizio 2016, emerge che l'intero settore occupa, complessivamente, circa 487 mila unità, distribuite tra personale dirigente, segretari comunali/provinciali e direttori generali, personale con qualifica non dirigenziale. Di esse circa 39 mila unità, pari all'8% del totale, hanno un contratto di lavoro flessibile.

La spesa totale, che non comprende quella relativa ai contratti di lavoro flessibile, ammonta a circa 13,7 miliardi di euro (di cui 2,7 per le regioni, un miliardo per le province e le Città metropolitane e 10 miliardi per i comuni).

La spesa media per dipendente regionale ammonta (sempre con riferimento al 2016) a 33.932 euro, a fronte di 27.697 relativi per i dipendenti comunali e di 27.816 per i dipendenti provinciali. La spesa media per il personale dirigente è stata di 87.591 euro nelle regioni, 81.535 nei comuni e 97.072 nelle province.

Il numero dei dipendenti co-

munali si è ridotto del 5% arrivando a toccare quota 372.727 unità di cui 35.426 con contratti di lavoro flessibile. La spesa netta per il personale dirigenziale dei comuni dei comuni è calata del 6,78% nelle regioni a statuto ordinario e del 3,05% nelle regioni autonome. In calo anche l'incidenza del trattamento economico accessorio sulle retribuzioni dei manager, ma solo nelle regioni a statuto ordinario. Nelle regioni del Nord la riduzione della retribuzione di risultato è stata pari al 6,38%. Ma la contrazione del trattamento economico accessorio è stata più marcata al Centro (-10,48%) e al Sud (-15,4%).

Nelle regioni a statuto speciale, invece, le retribuzioni di risultato sono aumentate del 19,15% soprattutto a causa dell'esplosione delle indennità nei comuni della Sardegna (+105,64%).



Peso:29%



Entro il 15 settembre i dati sui lavoratori disabili

Con una nota congiunta del 10 luglio, il ministero del lavoro, il dipartimento della funzione pubblica e l'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro hanno fornito alle amministrazioni pubbliche indicazioni su alcuni passaggi operativi riguardanti il monitoraggio sull'applicazione della legge n. 68/1999 (Norme per il diritto al lavoro dei disabili), alla luce delle novità introdotte dall'art. 10 del dlgs 75/2017, con l'obiettivo di metterle in condizione di attuare in modo corretto e omogeneo quanto disposto dalla normativa.

Due gli adempimenti previsti nella nota richiamata, che contiene anche dettagliate istruzioni per il loro espletamento e per la compilazione della relativa modulistica.

Entro il 15 settembre 2018, le amministrazioni pubbliche che non lo abbiano fatto entro il 28 febbraio scorso, dovranno compilare ed inviare il prospetto informativo contenente il numero complessivo dei lavoratori dipendenti, il numero e i nominativi dei lavoratori computabili nella quota di riserva di cui all'art. 3 della legge n. 68/1999 citata nonché i posti di lavoro e le mansioni disponibili per i lavoratori disabili, facendo riferimento alla situazione occupazionale esistente al 31 dicembre 2017.

Entro lo stesso termine, le amministrazioni pubbliche con posti disponibili nelle quote di riserva dovranno comunicare tempi e modalità per la loro copertura, utilizzando la procedura telematica disponibile a decorrere dal 23 luglio 2018, all'interno della sezione «strumenti e servizi» del portale lavoro.gov.it, assolvendo in tal modo, simultaneamente, gli obblighi di invio anche al servizio inserimento lavorativo territorialmente competente e al dipartimento della funzione pubblica, in attuazione di quanto previsto dall'art.39-quater del dlgs 165/2001.

Per le amministrazioni inadempienti è previsto l'accogliamento di lavoratori disabili con profilo professionale generico, avviati da parte dei servizi per il collocamento mirato attingendo alla graduatoria vigente.

Giovanni Torselletti



Peso:15%



LiberoEconomia

Dopo la corsa agli sconti innescata da Iliad

No dei sindacati ai ribassi telefonici: «Così perdiamo il posto»

■ ■ ■ Nella guerra delle tariffe tra gli operatori delle Tlc scendono in campo anche i sindacati. Che si schierano contro Iliad, che con tariffe sempre più basse metterebbe a rischio l'intero settore. E «potrebbe rappresentare una minaccia per l'insieme del sistema di sviluppo delle comunicazioni e dell'occupazione nel nostro Paese».

Le sigle sindacali di categoria (Sic Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil), hanno chiesto un incontro al ministero dello Sviluppo Economico e al ministero dell'Interno. C'è preoccupazione per i posti di lavoro. Con una nota congiunta i principali sindacati di settore italiani hanno richiesto un confronto con il titolare dell'Interno Matteo Salvini e quello del Lavoro, Luigi Di Maio, per «apri-

re una istruttoria e verificare le condizioni di lavoro, il rispetto degli impegni che Iliad avrebbe dovuto osservare a seguito delle autorizzazioni delle Authority e delle leggi dello Stato in materia di sicurezza pubblica». Per i sindacati l'errore è quello di aver paragonato l'azienda francese ad un operatore virtuale, come Kena o Ho. Mobile, ma le differenze ci sono, e non sono poche.

Secondo i sindacati Iliad ha una struttura occupazione di circa 200 dipendenti e adopera tecnologie e infrastrutture di altri operatori già impegnati in investimenti su banda ultralarga e servizi innovativi, con strutture di costi «non paragonabili a quelle di un'azienda come l'operatore low cost

francese».

A stretto giro è arrivata la replica della società guidata nel nostro Paese da Benedetto Levi: «Iliad ha creato in pochi mesi un indotto di circa 1.500 posti di lavoro in Italia, tra diretti e indiretti. L'azienda», spiega la società francese, «sta sviluppando la propria infrastruttura di rete su tutto il territorio nazionale, pertanto non è e non può essere definito come un operatore virtuale».



Peso: 19%

INTERVISTA AL PRESIDENTE DI TELECOM

Conti: «Nell'interesse dell'Italia una rete unica di tlc»

di **Antonella Olivieri**

«**D**uplicare è uno spreco: una rete di tlc unica è nell'interesse di tutti». Nella sua prima intervista da presidente di Telecom Italia, Fulvio Conti sostiene che è la regolamentazione a garantire la terzietà del sistema che nel caso dell'energia elettrica, per esempio, funziona molto bene e incentiva gli investimenti col meccanismo Rab (quello che si

utilizza per stabilire i pedaggi autostradali) basato sul costo. Da presidente di un board composto quasi interamente da consiglieri indipendenti, il suo obiettivo è recuperare la centralità che Telecom merita nel Paese, mantenendo quelli che chiama rapporti di «buona cittadinanza». Per far questo occorre però anche «lasciare lavorare l'azienda», garantendo «stabilità di assetto organizzativo e azionario» perché è così che si favorisce l'innovazione. Il Governo, da parte sua, mantiene alta l'attenzione sul settore e la guardia sull'azienda. Tant'è che -

rivela Conti - quando il board, uscito rimpastato dalla campagna attivista del fondo Elliott, ha chiesto di rimuovere i vincoli del golden power, Palazzo Chigi ha risposto: «Per ora no». *a pagina 5*

Telecom.
Fulvio Conti,
presidente
della società



L'intervista



Peso: 1-8%, 5-58%

«Una rete tlc unica è nell'interesse di tutti: uno spreco duplicare»

Antonella Olivieri

Lavorava in Montedison e aveva appena chiuso l'accordo per la cessione di Himont alla Shell. Il presidente Guido Rossi e l'ad Enrico Bondi chiesero a Fulvio Conti di accompagnarli in Mediobanca perché si doveva illustrare l'operazione a Enrico Cuccia. L'anziano banchiere – che era ancora il referente centrale delle grandi famiglie del capitalismo italiano – aveva ascoltato in silenzio le relazioni di Rossi e Bondi, poi si era rivolto al più giovane della delegazione invitandolo a presentarsi all'indomani di buona mattina. Cuccia li congedò, non prima di avere preso per sé i faldoni del dossier, costato a Conti tre anni di fatica. «Un buon lavoro», aveva detto secco, 12 ore dopo, al suo interlocutore. «Però», aveva aggiunto subito dopo – il punto 1 non lo posso proprio accettare, il punto 2 sarebbe meglio evitarlo, il punto 3 non mi piace. «Farò del mio meglio», rispose Conti. Non deve fare del suo meglio, ma quello che le dico, ribatté in sostanza il presidente di Mediobanca. «Dalla sera alla mattina aveva individuato i tre punti deboli dell'operazione – racconta Conti – Me la cavai spendendo il nome di Cuccia con gli olandesi della Shell. "Se lo chiede Cuccia", dissero, "vedremo di accontentarlo"».

Altri tempi, un'epoca nella quale l'Italia contava un po' di più sulla scena internazionale o nella quale contava forse un po' più il rispetto. «Ma la manifattura italiana è tuttora la seconda in Europa», ribatte Conti, che oggi è tornato in Telecom (doveva «completare il lavoro», dice), portato alla presidenza dalla campagna attivista del fondo Elliott. «È un tessuto industriale fatto di quattro-cinque grandi aziende e di tante Pmi che sono la sua forza. In questo assetto Telecom occupa una posizione centrale. Il mio obiettivo è

rendere edotti tutti noi di quanto un'azienda come Tim sia una realtà importante per il Paese». Conti cita il laboratorio di ricerca di Torino che, pur essendo stato ridimensionato negli ultimi anni, è considerato ancora un punto d'eccellenza globale e mantiene il record di brevetti in Italia. Telecom, insomma, secondo il nuovo presidente, deve recuperare la centralità che merita, mantenendo rapporti di «buona cittadinanza» con Governo, istituzioni, clienti e regolatori. Anche l'attuale esecutivo tiene alta l'attenzione sul settore e la guardia sull'azienda, tant'è che alla richiesta del nuovo board di rimuovere i vincoli del golden power, la risposta da Palazzo Chigi – rivela il presidente Telecom – è stata: «Per ora no».

Come ci si sente a essere presidente di una società con una governance che non ha precedenti o quantomeno è altamente atipica?

Non sono stato presidente di molte società, ma di alcune sì, e non è impossibile trovare casi del genere, un paio li ho anche vissuti personalmente. Avviene abbastanza di frequente che un consiglio di amministrazione sia nominato da alcuni azionisti, ma non necessariamente dagli azionisti di maggioranza. È una situazione che si risolve con la capacità del consiglio di rispettare anzitutto le buone regole di governance e far sì che le aziende accrescano il loro valore, apportando risultati positivi, che sono poi la base fondamentale per cui il capitale viene investito in un'iniziativa economica, finanziaria o industriale che sia.

Però, diciamo, se l'azionista di maggioranza non esprime la maggioranza del board forse un po' di tensione latente c'è da aspettarsela.

L'obiettivo di un cda ben funzionante è quello che contempla le esi-

genze di tutti: la creazione di valore. Un buon consiglio, indipendentemente da chi lo nomina, è quello che riesce a conciliare le esigenze di tutti gli stakeholder, che non sono solo gli azionisti, ma anche chi in azienda ci lavora, i clienti, i fornitori.

Come presidente, cosa ha fatto o cosa intende fare per salvaguardare la società dalle tensioni dell'azionariato che nel caso di Telecom - non si può negare - ci sono state?

Il consiglio è fatto non solo di persone, ma anche di strumenti. Noi abbiamo attivato tutti gli strumenti a disposizione che funzionano egregiamente perché abbiamo una composizione del board straordinariamente ricca di contenuti professionali e di esperienze e questo non può che essere di grande aiuto allo sviluppo di una gestione trasparente e positiva. Abbiamo attivato i comitati: controllo e rischi, che è sostanzialmente un "audit interattivo"; parti correlate, il cui ruolo fondamentale è quello di mantenere l'equidistanza tra interessi particolari e interessi di tutti; nomine e remunerazione, cui non soltanto spetta di fissare un emolumento corretto per il management, ma anche di farsi promotore di sistemi di incentivazione e motivazione del personale dirigente. C'è poi anche il comitato strategico, che, se finora si è riunito una sola volta, è perché le strategie non si cambiano ogni due per



Peso: 1-8%, 5-58%

tre. Funzionano molto bene e sono partecipati da tutti i componenti del board. Le ricordo che siamo in 15, tranne due tutti indipendenti, me incluso che, come presidente, non ho chiesto alcuna delega per avere maggiore libertà di partecipare ai comitati e di lavorare insieme al management, contribuendo per la mia parte. Gli altri consiglieri che non hanno deleghe sono tutti al lavoro nei vari comitati e forniscono "quantità e qualità" di capacità gestionale per influenzare positivamente l'andamento dell'azienda, a supporto del management.

Funziona anche il rapporto col management?

Il rapporto è perfettamente fluido e coeso con gli obiettivi che abbiamo, che sono quelli del piano. Una volta che c'è un piano è la capacità di attuarlo che diventa fondamentale. E qui vengo a un punto: da quando questa azienda è stata privatizzata, credo che ci siano state 24 nomine di presidenti e amministratori delegati e non è che così le cose siano migliorate.

Vuol dire che c'è stata troppa instabilità? A farne le spese è stata l'azienda, che negli anni è ridimensionata. Non è un po' tardi per contrastare questo trend?

Guardi, le opportunità ci sono ancora. A volte basta rifocalizzarsi e poi si può ripartire. Questa azienda ha le competenze per farlo: ha sia un ottimo management, tecnicamente e professionalmente preparato, e ha un mercato che continua a evolvere. Dobbiamo però lasciarla lavorare senza distrazioni: paradossalmente si produce più innovazione quando c'è stabilità di assetto organizzativo.

Per lei stabilità vuol dire solo lasciar lavorare il management o stabilizzare l'azionariato?

Paradossalmente le devo dare una risposta democristiana: entrambe le cose. A me sembra essenziale richiamare l'attenzione su quanto sia importante questa azienda per il Paese. Quando lei mette insieme il numero di persone che ci lavorano, il numero di clienti che si interfacciano con noi e hanno bisogno di noi per le loro attività quotidiane, quando lei mette insieme i fornitori, le tasse che paghiamo, i contributi che versiamo, gli investimenti che facciamo, mette insieme una grande realtà, fondamentale per l'Italia.

Quindi ha fatto bene Cdp a entrare in Telecom? Significa che lo Stato se ne è reso conto?

Certamente. Cdp deve giustamente investire in aziende che sono in grado di crescere e di dare impulso al sistema economico nazionale. Dal lato nostro dobbiamo tornare a essere essere percepiti dalle istituzioni, dai nostri colleghi lavoratori, dai regolatori come dei buoni cittadini, il che non vuol dire essere sottomessi, bensì essere proattivi e concilianti di tutte le esigenze. Quest'azienda era un po' sotto assedio da questo punto di vista. Era sotto assedio di una forte concorrenza, a volte paradossalmente perfino privilegiata rispetto a quello che una volta era il cosiddetto incumbent, e sotto assedio da parte di un sistema di regole che irrigidisce il nostro modo di lavorare e l'approccio verso clienti, fornitori e concorrenti.

Con Cdp avete poi avuto contatti?

Con i nuovi vertici, presidente e ad, no. Ma si sono appena insediati e giustamente bisogna lasciare loro il tempo di impadronirsi dei diversi dossier che hanno sul tavolo. Presidente e ad sono persone di qualità e esperienza, che conosciamo e stimiamo, e quindi speriamo di instaurare rapporti positivi e utili a entrambe le parti.

A proposito di azionisti, recentemente Vivendi ha espresso insoddisfazione sui risultati trimestrali e poi ha svalutato la partecipazione. C'è un nesso tra le due cose?

Non credo. Si tratta di valutazioni imposte dalla normativa contabile a seconda di come si classifica la partecipazione, con o senza controllo. Ma in realtà non cambia nulla a riguardo del valore dell'azienda. Quello che mi ha sorpreso però è come hanno spiegato la scelta, attribuendo cioè la svalutazione a un rischio di execution del piano, dal momento che non sono più loro al controllo. Motivazione bizzarra, considerato che sono nel board con quattro amministratori e il ceo, il capo-azienda che ha i poteri di execution del piano che il consiglio, da parte sua, sta seguendo. Vorrei ribadire che il consiglio è uno, coeso, e intento a lavorare attraverso tutti gli strumenti che gli si danno.

Nel piano c'è la separazione della rete, un progetto già accantonato in passato. Questa è la volta buona?

Stiamo lavorando alacremente con un team molto ben strutturato che sta definendo il progetto. Che non vuol dire soltanto incorporare una rete, ma anche disegnare il contorno delle attività di vendita di prodotti che usano la rete e rendere possibile competere in modo trasparente con la stessa.

Molti considerano la rete un monopolio naturale, che quindi dovrebbe essere unica. Lei cosa ne pensa?

Condivido il principio. Duplicare è uno spreco: non è efficiente creare doppi binari, una doppia rete elettrica, un doppio acquedotto. Non discuto le motivazioni che sono dietro la spinta a investire fuori dal contesto delle proprie attività, ma credo che in qualche modo sia un tema sul quale in futuro bisognerà ragionare.

L'ad Amos Genish giudica la rete un asset strategico di cui mantenere il controllo. Non pensa che questo potrebbe essere d'ostacolo alla possibilità di integrare le reti (l'altra è quella di Open Fiber)? Telecom potrebbe essere accusata di voler ricreare il monopolio.

Le cito l'esempio della rete elettrica: l'abbiamo separata ed è rimasta 100% Enel. La regolazione serve a garantire la terzietà del sistema e nel caso dell'energia elettrica il sistema funziona molto bene. La remunerazione è collegata al costo, ma per utilizzare il cosiddetto modello Rab (quello che regola i pedaggi autostradali, per esempio, ndr) deve esserci un'infrastruttura unica, nell'interesse di tutti.

È un discorso che potrà essere affrontato col nuovo Governo?

A me sembra che ci siano buone possibilità che il tema sia affrontato e risolto. Mi pare che il ministro competente, Luigi Di Maio, guardi al settore con molta attenzione e questo mi sembra positivo.

Un'ultima domanda: il management gode ancora della fiducia espressa in assemblea e confermata all'insediamento del nuovo cda?

Per sembrare al di sopra delle parti, glielo dico in francese: *ça va sans dire*.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

IL PRESIDENTE DI TELECOM

Fulvio Conti. «Si produce maggiore innovazione quando è assicurata stabilità di assetto organizzativo e azionario»



Peso: 1-8%, 5-58%

DICE DI LORO**IL SOCIO FRANCESE**

Vincent Bolloré,
patron del gruppo
Vivendi

**LA POLEMICA SUI RISULTATI**

Mi stupisce, visto che Vivendi è nel board con quattro amministratori e il capo-azienda

**IL RIASSETTO DELLA CDP**

Fabrizio Palermo,
nuovo ad Cassa
Depositi e Prestiti

**I NUOVI VERTICI**

Ancora nessun incontro, ma li stimiamo e contiamo di instaurare rapporti proficui

**IL CEO DI TELECOM**

Amos Genish, ceo
del gruppo tlc

**IL MANAGEMENT**

Il rapporto è perfettamente fluido e coeso con gli obiettivi del piano

LO SPIN-OFF
Modello Rab come per l'energia elettrica e regole per garantire la terzietà del sistema

13,1**MILIARDI DI EURO**

È la capitalizzazione di mercato di Telecom Italia. Da inizio anno il titolo ha subito una flessione dell'11,42%. Una azione Tim vale 0,6382 euro.



IMAGOECONOMICA

**IL RUOLO**

Tim deve recuperare la centralità che merita mantenendo rapporti di «buona cittadinanza»

**IL GOVERNO**

Abbiamo chiesto di togliere i vincoli del golden power. La risposta? «Per ora no»

Presidente.

Fulvio Conti è stato nominato lo scorso 7 maggio presidente del nuovo board di Telecom Italia



Peso: 1-8%, 5-58%

Finanza & Mercati

SISTEMA-PAESE

Cdp «mobilita» 13 miliardi a sostegno dell'economia

**Utile netto della capogruppo in salita nel semestre (+13%)
Raccolta a 340 miliardi**

Celestina Dominelli

Con i nuovi vertici appena insediati, l'ad Fabrizio Palermo e il presidente Massimo Tononi, Cassa depositi e prestiti si presenta allo snodo dei conti semestrali confermando il ruolo di motore propulsivo per il tessuto economico italiano con 12,8 miliardi di risorse mobilitate, sotto l'asticella dei 16 miliardi dei primi sei mesi del 2017 su cui però, va detto, aveva impattato, in particolare, la contabilizzazione di un'operazione di garanzia con il Fondo Pmi da 2,4 miliardi (che ha inciso anche sul dato della capogruppo, passato dai 12 miliardi del primo semestre 2017 a 8 miliardi di quest'anno).

La fetta principale (6,5 miliardi, il 51% del totale) è andata all'internazionalizzazione - con il polo Sace-Simest che ha messo in campo, nel semestre, diverse operazioni nei settori infrastrutture, aeronautico e bancario -, 4,4 miliardi sono stati poi destinati alle imprese (34%), mentre le risorse restanti sono state distribuite tra i due capitoli

del real estate (100 milioni, l'1%) e del government, pubblica amministrazione e infrastrutture (1,8 miliardi, il 14%). Rispetto allo sforzo messo in campo dalla capogruppo, la voce principale è invece rappresentata dalle imprese con 4,2 miliardi di risorse mobilitate (il 50% dell'impegno complessivo).

Passando, poi, agli indicatori economico-patrimoniali, il gruppo archivia il semestre con un utile netto di 2,2 miliardi, in calo del 10% sul dato del primo semestre 2017 (mentre la capogruppo fa registrare un risultato netto di 1,4 miliardi, in progresso del 13 per cento sull'anno prima). Anche in questo caso, però, il differenziale negativo è legato a una componente straordinaria, vale a dire la cessione della quota in Sia (per 600 milioni secondo la valutazione al fair value), al netto della quale l'utile risulterebbe in crescita. Il margine di intermediazione sale poi a 1,6 miliardi (+12%), spinto soprattutto dalla capogruppo, che fa segnare, rispettivamente, +21% per il margine di intermediazione (1,9 miliardi) e +2,1% per quello d'interesse (1,6 miliardi). Quanto al patrimonio netto consolidato, si attesta a 35,4 miliardi, in leggero calo rispetto a 35,9 miliardi del 2017 per effetto principalmente dei dividendi distribuiti, mentre la capogrup-

po chiude il semestre segnando un livello pari a 23,7 miliardi (a fronte dei 24,4 miliardi del primo semestre 2017): un leggero scostamento che sconta, oltre al fattore "cedole", anche l'impatto della prima applicazione dei nuovi principi contabili IFRS 9 (positivo, invece, sul consolidato). Il totale dell'attivo a fine giugno è di 420 miliardi, sostanzialmente in linea con il dato di fine 2017 (+0,1%).

Tornando alla capogruppo, il totale dell'attivo risulta di 367 miliardi (-0,2%) con il seguente andamento: lo stock di disponibilità liquide scende a 163 miliardi (-7% sul livello di fine 2017), per via dei minori investimenti a breve termine; lo stock di crediti verso clientela e banche si attesta a 101 miliardi (-1%); i titoli di debito salgono a 58 miliardi (+21%), mentre partecipazioni e quote azionarie sono pari a 33 miliardi (+2%). La raccolta complessiva supera i 340 miliardi, sostanzialmente invariata, di cui 254 miliardi derivanti dalla raccolta postale (+0,3%) e 45 miliardi da provvista bancaria (+25%), mentre la raccolta da clientela è di circa 23 miliardi (-33%) e il supporto assicurato dalle emissioni obbligazionarie segna un incremento dell'8%, a circa 19 miliardi.



Peso: 17%

FRA TIMORI E ATTESE**DAI GIOVANI PIÙ
FIDUCIA NELLE
IMPRESE CHE
NELLA POLITICA**di **Alessandro Rosina**

Il dibattito pubblico in questi ultimi mesi è fortemente concentrato sul tema del blocco degli sbarchi e sulla riduzione dei vitalizi. Temi di certo sentiti dall'opinione pubblica, ma quanto davvero in grado di incidere sulla capacità del Paese di rafforzare la crescita e lo sviluppo?

L'azione del governo appare più orientata alla difesa e al "contro".

— *Continua a pagina 14***Commenti****SE I GIOVANI HANNO PIÙ FIDUCIA
NELLE IMPRESE CHE NELLA POLITICA**di **Alessandro Rosina**— *Continua da pagina 1*

Azione contro l'immigrazione, contro i privilegi della casta, contro le aziende che assumono ricorrendo troppo a contratti flessibili. Azione che risponde al timore di non perdere quanto finora acquisito, di dare sicurezza, in coerenza con i sentimenti dell'elettorato di Lega e M5S, ma con il rischio di un ulteriore schiacciamento sul presente.

Si fa fatica a intravedere invece un'azione che aumenti le prospettive di lavoro all'interno di un solido progetto di sviluppo del Paese e di incoraggiamento alle energie positive ad aprirsi verso il futuro.

Questo trova riscontro nell'atteggiamento delle nuove generazioni, che rimangono con livelli bassi di fiducia nelle istituzioni e nello stesso nuovo governo, in attesa di vedere un'azione più concreta e convincente di miglioramento delle proprie condizioni.

Più fiducia offrono invece alle aziende, al volontariato e alla ricerca scientifica. Ovvero in conte-

sti in cui possono diventare protagonisti per la crescita sociale ed economica del Paese.

I dati raccolti dal "Rapporto giovani" dell'Istituto Toniolo dal 2 al 13 luglio 2018 su un campione di oltre 2mila giovani tra i 20 e i 34 anni, mostrano come chi assegna voto positivo al governo sia poco più di un giovane su tre. Sotto tale percentuale si collocano i partiti, le banche e i sindacati, ma anche i social network (che appaiono screditati da oltre due giovani su tre).

Scuola e forze dell'ordine continuano a essere considerati due punti di riferimento solidi da circa il 60% dei rispondenti. Ma piccole imprese, volontariato si collocano su livelli simili, con la ricerca scientifica che si posiziona sopra a tutto il resto.

Per converso può preoccupare che un 30% dei giovani non esprima fiducia quasi in nulla. Una sfiducia spesso legata a una condizione senza prospettive che poi diventa corrosiva in ogni dimensione della vita e della partecipazione sociale.

In positivo c'è il fatto che, nonostante le condizioni in cui si trovano i giovani italiani (si pensi al record di Neet in Europa, all'incertezza occupazionale e alle basse retribuzioni), la grande maggioranza degli intervistati guardi con fiducia alla scuola, all'impegno sociale nel volontariato, all'intraprendenza delle piccole e medie imprese, alla ricerca scientifica e all'innovazione. Ovvero nei contesti in cui si è messi nelle condizioni di imparare e fare (l'opposto della condizione di Neet in cui troppi continuano a essere intrappolati).

Rimane il punto debole del ruolo della politica e delle istituzioni. Dato



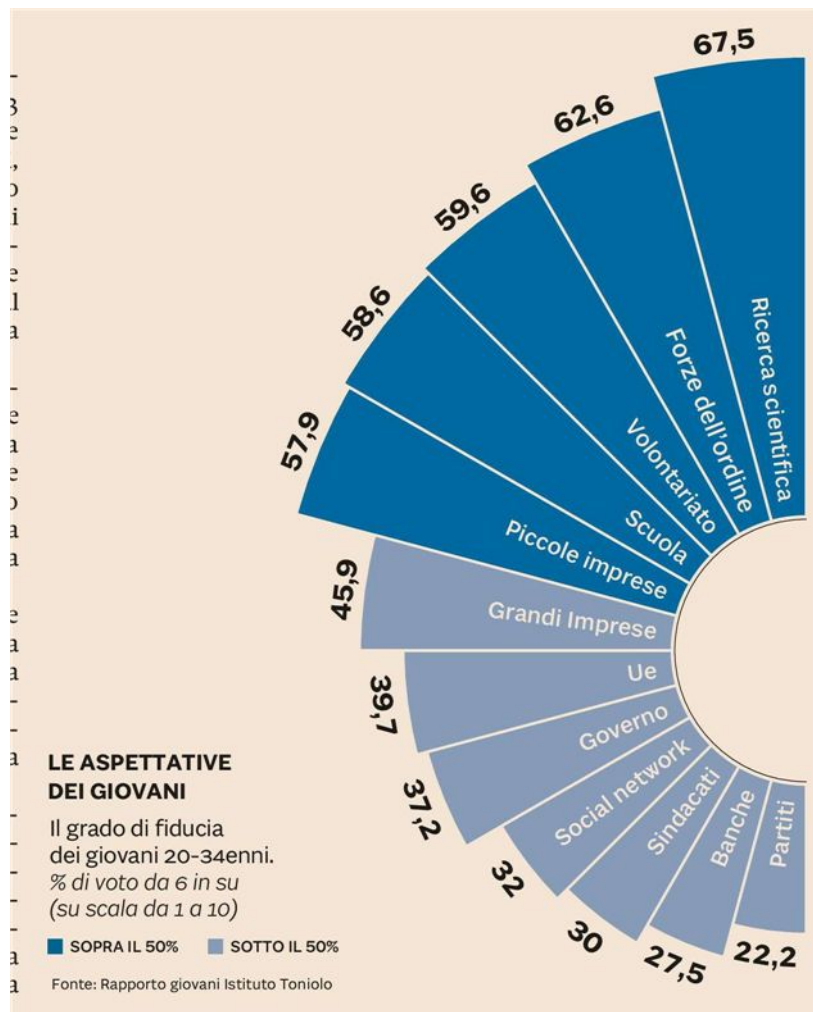
Peso: 1-2%, 14-21%



confermato dal fatto che circa il 60% degli intervistati non ha visto sinora un'azione pubblica impegnata nel migliorare le condizioni delle nuove generazioni e la considera poco attenta a offrire spazi e opportunità per favorire il loro inserimento attivo nei processi di crescita sociale ed economica del Paese. Il fatto che a malapena il 10% dei giovani assegni un voto superiore o uguale a 8 al ruolo del governo e delle istituzioni su questi punti evidenzia che anche molti di coloro che hanno votato per Lega e M5S siano ancora in attesa di vedere azioni concrete che vadano oltre all'offrire difesa dai rischi di

peggioramento delle condizioni presenti, per mettere le basi di un processo che immetta le nuove generazioni solidamente nei processi di costruzione di un futuro migliore.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 14-21%



SPAZIO PROFESSIONISTI

DALLA CALABRIA INCENTIVI

PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Nel quadro del sostegno alla competitività dei sistemi produttivi regionali, la Regione Calabria ha pubblicato un avviso che incentiva l'acquisto di servizi per l'internazionalizzazione, al fine di incrementare e qualificare la quota di esportazione dei prodotti e dei servizi delle imprese regionali sui mercati esteri, favorendo l'apertura del sistema produttivo calabrese.

L'avviso sostiene la realizzazione di progetti per l'export riferiti a non più di due Paesi, che possono includere i seguenti interventi: partecipazione a fiere e saloni internazionali e realizzazione di eventi collaterali;

realizzazione di sale espositive e uffici temporanei all'estero; promozione di incontri e partnership con operatori esteri; attivazione di azioni di comunicazione sui mercati esteri; rafforzamento dell'organizzazione delle imprese per l'internazionalizzazione; certificazione per l'export.

I Paesi target sono individuati nel Programma attuativo 2017/2018 per l'internazionalizzazione.

A cura di Confprofessioni



Peso: 4%

Poste, utile in crescita ma pesa il ramo Vita e il titolo chiude in calo

MILANO

Semestre molto positivo per Poste italiane, con un lieve calo del fatturato - previsto - e un significativo rialzo dell'utile netto. Ma festa rovinata da Poste Vita, che ha visto scendere il *Solvency ratio* - l'indice di solidità patrimoniale delle assicurazioni - al 185%. Era al 284% a fine marzo e al 279% alla fine del 2017. «Colpa» dello spread, che a maggio ha fatto segnare una brusca impennata. L'indicatore ha catalizzato l'attenzione degli analisti ed ha provocato un brusco scivolone in Borsa, dove il titolo ha chiuso con un calo del 5,41%, dopo aver vissuto momenti ancor più tesi.

Il semestre si è chiuso con ricavi per 5,4 miliardi (-1,3% rispetto al 2017), costi operativi in diminuzione del 5,9% anche grazie al calo dei dipendenti (circa 2.700 in meno), un risultato operativo in rialzo del 24,3%, a 1,1 miliardi, e un utile netto a 735 milioni, con un rialzo del 44,1% rispetto al primo semestre 2017. «Poste procede con una solida attuazione degli obiettivi» del

piano 2022, ha spiegato l'ad Matteo Del Fante, che ha confermato «gli obiettivi 2018 sia a livello di gruppo che unità di business».

Diverso è il discorso sulla volatilità dei titoli di Stato: nel semestre sui Btp ci sono minusvalenze teoriche per 1,291 miliardi, a fronte di plus teoriche per 1,424 miliardi a fine giugno 2017. Ma il disappunto maggiore è stato sul *Solvency*: «Non stiamo parlando di una società quotata - ha detto Del Fante - altrimenti avremmo dovuto affronta-

re altri argomenti, come aumento di capitale o emissione di subordinate. Ma quando una compagnia è parte di un gruppo che ha una bassa leva finanziaria, il tema dovrebbe essere molto meno rilevante».

Nel piano industriale al 2022 è previsto un *Solvency ratio* pari al 203%, non troppo lontano dai valori attuali. E in futuro? Se il *Solvency* dovesse scendere molto, è ragionevole attendersi un intervento del gruppo: sotto 130% potrebbero non essere esclusi rafforzamenti patrimoniali fino ad un miliardo.

«Poste ha piena flessibilità finanziaria e strategica per ricapitalizzare la compagnia», spiega Giovanni Razzoli, analista di Equita. Anche per Banca Akros il giudizio sui conti di Poste è positivo, con risultati migliori delle stime. Poste infine ha stanziato 17 milioni per i sottoscrittori del fondo Europa immobiliare 1, distribuito agli sportelli postali. Infine, la chiusura degli uffici nelle piccole città che era stato rinviato al 2022, ora è definitivo. - **vi.p.**



Matteo Del Fante



Peso: 17%

Anche la trattazione di semplici questioni attiene ai poteri dell'organo

Consigli, prefetti in campo

Se il presidente non convoca l'assemblea

Ai sensi dell'art. 39, comma 5, del decreto legislativo n. 267/00, in quali casi viene attivato il potere sostitutivo del prefetto?

Nella fattispecie in esame, alcuni consiglieri comunali di minoranza hanno depositato presso il comune una mozione e una interrogazione contestualmente alla istanza di convocazione del consiglio, ai sensi dell'art. 39, comma 2, del decreto legislativo n. 267/00 e, a causa del mancato riscontro della richiesta nei termini indicati dalla legge, hanno chiesto l'attivazione del potere sostitutivo del prefetto ex art. 39, comma 5, del citato Tuel.

Il regolamento sul funzionamento del consiglio comunale prevede che le interrogazioni e le mozioni presentate al protocollo dell'ente devono essere iscritte all'ordine del giorno in occasione della convocazione della prima adunanza del consiglio successiva alla loro presentazione.

Inoltre, la medesima fonte normativa stabilisce che la convocazione richiesta ex art. 39, comma 2, «deve contenere in allegato, per ciascun argomento indicato da iscriverne all'ordine del giorno, il relativo schema di deliberazione».

Il sindaco, in base al combinato disposto delle citate norme regolamentari, sostiene che la richiesta di convocazione formulata da un quinto dei consiglieri non possa avere ad oggetto atti di sindacato ispettivo, dovendo

ciascuna richiesta essere, indefettibilmente, corredata dal relativo «schema di deliberazione».

Ciò stante, l'orientamento che vede riconosciuto e definito dal legislatore «il potere dei consiglieri di chiedere la convocazione del Consiglio medesimo» come «diritto» è ormai ampiamente consolidato (sentenza Tar Puglia, Lecce, sez. I del 4 febbraio 2004, n. 124). Peraltro, il diritto ex art. 39, comma 2, «è tutelato in modo specifico dalla legge con la previsione severa ed eccezionale della modificazione dell'ordine delle competenze mediante intervento sostitutorio del prefetto in caso di mancata convocazione del consiglio comunale in un termine emblematicamente breve di venti giorni» (Tar Puglia, sez. 1, 25 luglio 2001, n. 4278).

Il Tar Sardegna, con sentenza n. 718 del 2003, ha respinto un ricorso avverso un provvedimento prefettizio ex art. 39, comma 5, del citato decreto legislativo in quanto, ad avviso del giudice amministrativo, il prefetto non poteva esimersi dal convocare d'autorità il consiglio comunale, «essendosi verificata l'ipotesi di cui all'art. 39 del Tuel n. 267/2000».

Circa la questione della sindacabilità dei motivi che determinano i consiglieri a chiedere la convocazione straordinaria dell'assemblea, secondo l'indirizzo prevalente, al presidente del consiglio spetta solo la verifica formale della richiesta e il prescritto numero di consiglieri, non potendo comunque sindacar-

ne l'oggetto.

La giurisprudenza in materia si è, infatti, da tempo espressa affermando che, in caso di richiesta di convocazione del consiglio da parte di un quinto dei consiglieri, «al presidente del consiglio comunale spetta soltanto la verifica formale che la richiesta provenga dal prescritto numero di soggetti legittimati, mentre non può sindacarne l'oggetto, poiché spetta allo stesso consiglio nella sua totalità la verifica circa la legalità della convocazione e l'ammissibilità delle questioni da trattare, salvo che non si tratti di oggetto che, in quanto illecito, impossibile o per legge manifestamente estraneo alle competenze dell'assemblea in nessun caso potrebbe essere posto all'ordine del giorno» (Tar Piemonte, n. 268/1996).

Inoltre, si è sostenuto che appartiene ai poteri sovrani dell'assemblea decidere in via pregiudiziale che un dato argomento inserito nell'ordine del giorno non debba essere discusso (questione pregiudiziale) ovvero se ne debba rinviare la discussione (questione sospensiva) (Tar Puglia, Lecce, sez. 1, 25 luglio 2001, n. 4278 e sempre Tar Puglia, Lecce, sez. 1, 4 febbraio 2004, n. 124).

Nondimeno, l'art. 43 del Tuel demanda alla potestà statutaria e regolamentare





dei comuni e delle province la disciplina delle modalità di presentazione delle interrogazioni, delle mozioni e di ogni altra istanza di sindacato ispettivo proposta dai consiglieri, nonché delle relative risposte, che devono comunque essere fornite entro 30 giorni. Al riguardo, qualora l'intenzione dei proponenti non fosse diretta a provocare una delibera in merito del consiglio comunale, bensì a porre in essere un atto di sindacato ispettivo, si potrebbe ipotizzare, ai sensi dell'art. 42, comma 1, del decreto legislativo n. 267/00, che rientri nella competenza del consiglio comunale in qualità di «organo di indirizzo e di controllo politico-amministrati-

vo» anche la trattazione di «questioni» che, pur non rientrando nell'elencazione del comma 2 del medesimo art. 42, attengono comunque al suddetto ambito di controllo. Del resto, la dizione legislativa che parla di «questioni» e non di deliberazioni o di atti fondamentali, conforta nel ritenere che la trattazione di argomenti non rientranti nella previsione del citato comma 2, dell'art. 42, non debba necessariamente es-

sere subordinata alla successiva adozione di provvedimenti da parte del consiglio comunale.

Sulla base di tali argomentazioni, pertanto, il prefetto è

tenuto alla applicazione della normativa prevista dall'art. 39, comma 5, del decreto legislativo n. 267/00, invitando il sindaco a voler provvedere alla convocazione del richiesto consiglio comunale.

Con specifico riferimento al caso in esame, l'ente potrebbe valutare l'opportunità di modificare la normativa regolamentare dal momento che la stessa, limitando all'esame delle «deliberazioni» la possibilità di accedere all'istituto previsto dall'art. 39, comma 2, citato, restringe il perimetro dei diritti riconosciuti ai consiglieri comunali dalla legge statale.



PALAZZO CHIGI / LE CARTE

I voli solitari del super aereo

di **Gian Antonio Stella**

Solo. A un certo punto Angelino Alfano, nel vuoto, sarà stato trafitto da un assillo: che ci faccio qui, tutto solo, circondato da trecento posti vuoti? Era il 21 gennaio scorso e sul mega Airbus che lo riportava da Bruxelles a Roma c'era solo lui. continua a pagina 10

I pochi (e semivuoti) voli del super aereo di Stato E quel carteggio sulla cabina con la doccia

Il preventivo da 16,6 milioni per le modifiche

Il bilancio

di **Gian Antonio Stella**

Sia chiaro: a leggere la stupefacente lista dei «voli effettuati col velivolo A-340» della flotta presidenziale ormai noto, a torto o a ragione, come l'«Air Force Renzi», lista emersa dagli spifferi di Palazzo Chigi, si tratta dell'unica «navigazione in solitaria». Sono proprio tante, però, le trasferte (e mancano quelle del presidente della Repubblica e di Gentiloni presidente del Consiglio) con un numero di passeggeri ridotto o ridottissimo rispetto alla capienza di un bestione metallico lungo 63 metri, (quasi tre volte un campo da tennis) e con un'apertura alare di 60 metri.

«L'aereo era stato scelto dalla Repubblica italiana», spiegava l'altro giorno su Facebook l'ex premier pd rispondendo

alla nuova puntata del tormentone, il video messo online e subito virale del sopralluogo sull'Airbus di Luigi Di Maio e Danilo Toninelli, «per valorizzare il nostro export, che nel 2017 valeva 448 miliardi di euro». Di più: «Secondo il business plan fatto dai tecnici, se utilizzato per le missioni si sarebbe ripagato il costo del leasing semplicemente con la presenza di almeno 2/3 dei posti per gli imprenditori» chiamati a pagare il biglietto.

Una stima ottimistica, se è vero che ogni ora di volo costa di solo carburante (poi c'è tutto il resto...) dai 2.500 euro in su, a seconda del carico. Fatto sta che i viaggi di questo tipo, stando alla tabella che gira a Palazzo Chigi, sono stati davvero pochi. Tre in tutto, pare, guidati dall'allora sottosegretario allo sviluppo Ivan Scalfarrotto. Uno di tre giorni a l'Avana, con 70 passeggeri all'andata e 64 al ritorno (ah, Cuba!), un altro di tre giorni in Paki-

stan (32 da Roma a Islamabad e 60 da Lahore a Roma), un altro ancora a New Delhi e Mumbai con 120 viaggiatori. Il più affollato di tutti. Fino a riempire poco più di un terzo dei posti a disposizione.

Spiccano, nella tabella dei 47 voli annotati alla voce «A340», che potrebbe contenere solo i viaggi più significativi, alcune trasferte di Paolo Gentiloni (Tbilisi, Abidjan, Ankara, Beirut, Erevan...) quand'era ministro degli esteri. E uno di Roberta Pinotti a Riad. Tutti gli altri, dice la lista, li ha fatti l'allora ministro degli esteri Alfano. Con 31 persone a Lubiana, con otto a New York, con nove (ma solo due al ritorno) a Washington, dieci a Giacarta, sette ad Abu Dhabi...

Numeri che contrastano cla-



Peso:1-2%,10-65%

morosamente, se saranno confermati, con gli spazi a disposizione degli ospiti mostrati l'altro giorno dai due ministri nel reportage sul velivolo da tempo nel mirino dei pentastellati. File e file e file di sedili, vuoti come praticamente sono sempre stati in tutte le «escursioni» estere. «E tutto per cosa?», ha chiesto Danilo Toninelli, «Per riempire l'ego di Matteo Renzi». «L'aereo doveva stare a Ciampino ma non è stato possibile perché è troppo grande, come l'ego di Renzi», ha rincarato Luigi Di Maio, «Lui ci voleva mettere anche la vasca Jacuzzi...». Replica renziana: «Il cosiddetto Air Force Renzi è una delle più grandi bufale messe in campo dal M5S, un attacco personale, perché non hanno possibilità di fare un ragionamento sull'export».

Al di là delle reciproche becchate tra galli combattivi, tra i quali si è inserito Giuseppe Conte annunciando la disdetta del contratto («Parliamo di circa 150 milioni di euro spesi per soli 8 anni di noleggio, inclusi i 20 milioni per riconfigurarli, per un velivolo quasi mai usato») un punto appare chiaro.

Ego o non ego, si è trattato di un pessimo affare. L'airbus A340, presentato nel 1987, tanto tempo fa, è un gran quadrimotore in grado di fare lunghi viaggi ma condannato da un errore iniziale: «tira carburante come un'idrovora», per dirla con «Il Fatto» che fu tra i primi a occuparsi della storia. Un limite che si è fatto via via più gravoso. Al punto che del più nuovo «340/600» (usato da Angela Merkel) avrebbero dovuto essere prodotti 200 esemplari ma a quota 97 la produzione decise: stop. La Singapore airlines, per dire, si era liberata dei suoi a fine 2010. Troppi costi.

Nell'ultimo anno in cui fu pubblicato il prezzo di listino ufficiale, 2011, costava 180,6 milioni. Da scontare, ovvio, come sempre in questi casi. Ma già il 26 ottobre 2016, pochi mesi dopo la firma del contratto tra la Direzione degli armamenti aeronautici (ARMAE-REO) e l'Alitalia «per l'acquisizione in leasing dell'aeromobile Airbus A340-500 - riconfigurazione interna del velivolo», il nostro Leonard Berberi scriveva che stando a esperti di mercato, un aereo

come quello preso da noi in leasing «si può comprare con non più di 18 milioni di euro». Cifra che sarebbe scesa oggi, sull'usato, a 8 milioni. Investimento iniziale basso, costi d'uso e di manutenzione stratosferici.

Valava la pena di prenderlo in leasing per otto anni al prezzo che si è detto, con resa finale a Etihad? Lasciamo rispondere al coordinatore del Servizio per i voli di Stato, il colonnello Valerio Celotto. Che in una lettera al segretario generale di Palazzo Chigi, il 5 gennaio 2018, mentre infuria la campagna elettorale, riferisce che la «realizzazione di un'area dedicata all'autorità, suddivisa nella cabina letto con annesso bagno e doccia, nello studio privato nonché in un'area riunioni con lo staff» avrebbe «un costo massimo stimato» pari al 16,6 milioni di euro.

In ogni caso però, spiega, il cronoprogramma è saltato perché «nonostante i numerosi solleciti», l'Alitalia ha comunicato d'aver infine ricevuto sei preventivi solo il 22 dicembre 2017. Meglio dunque, dato l'anno perso per i preventivi e un altro anno (minimo) per i

lavori da fare, lasciar perdere. «Risultando più corretto che sulla questione si pronunci il nuovo Esecutivo».

Nel frattempo la regina Elisabetta che ha girato per anni come una trottola i Paesi del Commonwealth, tira avanti con piccoli quadrimotori BAE 146, vecchiotti, fuori produzione ma ben mantenuti. Se proprio è necessario, per i viaggi all'altro capo del mondo, usa un B 747 di British Airways. Magari modificato negli spazi interni, ma preso a nolo volta per volta. Sparagnina...

I posti

Con 300 posti a disposizione al massimo ne sono stati riempiti 120

La vicenda

● Nel maggio 2016 su input del governo allora presieduto da Matteo Renzi viene stipulato un contratto di leasing con Etihad, compagnia degli Emirati, per un Airbus che funga da vettore per i voli di Stato

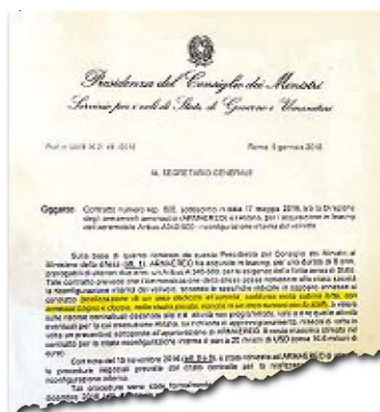
● Giovedì scorso il governo ha deciso di disdire il contratto con Etihad. Il vicepremier Luigi Di Maio ha stimato un risparmio di 108 milioni

● Il costo dell'affitto era di 70 milioni di euro suddivisi in 96 rate, di cui 25 milioni come una tantum al momento della firma. Poi tra le altre voci spiccavano la manutenzione, le operazioni di supporto all'handling e il mantenimento in un hangar a Fiumicino



A terra L'aereo di Stato il cui contratto di leasing era stato firmato dal governo Renzi posteggiato nell'hangar di Fiumicino: il nuovo governo ha disdetto il contratto (foto Imagoeconomica)

Gennaio 2018
Il coordinatore dei voli di Stato in una lettera a Palazzo Chigi stima il costo della riconfigurazione con cabina letto e doccia



Peso:1-2%,10-65%



Maggioranze

IL POTERE E IL SENSO DEL LIMITE

di **Sabino Cassese**

Finora, la nuova maggioranza ha usato a piene mani il potere di nomina di organi parlamentari, di amministratori di società con partecipazione pubblica, di componenti di autorità indipendenti, di consigli di garanzia delle diverse magistrature, seguendo un antico uso, ma mostrando la fretta di chi si mette alla tavola per la prima volta. Ora, però, essa corre il rischio di superare quella sottile linea che

separa l'uso legittimo di poteri dalla violazione delle norme.

Sia la legge sul servizio televisivo del 2015, sia il successivo statuto della Rai dispongono che la nomina del presidente, fatta dal Consiglio di amministrazione, diventa efficace se ha il parere favorevole (in pratica, una approvazione) dei due terzi dei componenti della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi televisivi. Il Consiglio di amministrazione della Rai ha fatto una proposta che non ha avuto quella supermaggioranza. Esso avrebbe dovuto affrettarsi a fare un'altra proposta.

Invece, presieduto dal consigliere più anziano di età, che era anche la persona designata (ed è, quindi, in conflitto di interessi), prende tempo. Antonio Polito ha lucidamente indicato le implicazioni politiche di questo stallo. Se questo si protraesse, diventerebbe anche una tensione tra maggioranza e minoranza parlamentare su una decisione per la quale la legge richiede un loro accordo.

continua a pagina 24



ANALISI
COMMENTI

CASO RAIE ALTRO

NOMINE, IL POTERE E IL SENSO DEL LIMITE

di **Sabino Cassese**

Insistere, ripresentando la stessa proposta, o, peggio, consentire che il candidato che non ha ottenuto la supermaggioranza continui nell'esercizio delle funzioni vicarie, come consigliere anziano, significa sfidare le regole della democrazia.

Un'altra forzatura è quella aperta, in sede parlamentare e in sede governativa, sulla no-

mina del presidente della Consob. Su di essa si è già pronunciata la Corte dei conti e l'atto di nomina è stato già da tempo firmato dal presidente della Repubblica. Porre in dubbio, a distanza di mesi, tale nomina e la sua correttezza, apre una strada senza fine, perché così ogni governo sarà tentato di ritornare indietro alle investiture già decise, aprendo conflitti

— questa volta — non tra attuale maggioranza e attuale minoranza, ma tra maggioranza di oggi e maggioranze di ieri. Un appetito retrogrado di questo tipo conduce a una ine-



Peso:1-10%,24-19%



dita competizione «across time».

Introducendo, nel 1984, una sua raccolta di saggi dal titolo «Il futuro della democrazia», Norberto Bobbio scriveva che «per regime democratico s'intende primariamente un insieme di regole di procedura per la formazione di decisioni collettive in cui è prevista e facilitata la partecipazione più ampia degli interessati». Una di queste regole è quella che prescrive supermaggioranze. Un'altra è quella che impone il rispetto del principio «stare decisis».

Sulla scia di Madison e di Jefferson, Tocqueville, già nel 1835, metteva in guardia contro il dispotismo della maggioranza, a cui riteneva vi fossero solo due barriere, la giu-

stizia e la ragione. Da allora, tutte le Costituzioni moderne e molte leggi dispongono che su questioni etiche, religiose, linguistiche, costituzionali, la maggioranza non debba pronunciarsi da sola, ma debba poter raccogliere anche il consenso di una minoranza. Da noi, questo è previsto, ad esempio, per le prime votazioni dirette alla elezione del presidente della Repubblica e per le modificazioni della Costituzione.

Un altro principio essenziale della democrazia è quello che non si modificano, durante il gioco, le relative regole, e che non si riaprono le partite chiuse, come farebbe chi mettesse in dubbio tutte le decisioni già raggiunte, anche per l'incertezza che questo pro-

durrebbe circa il punto al quale ci si vuole fermare.

È singolare che la tentazione di limitazioni tanto rilevanti del tasso di democraticità del nostro ordinamento venga proprio da un governo che promette maggior democrazia.

«Across time»

Si rischia di aprire conflitti addirittura tra maggioranza di oggi e maggioranze di ieri

Principi essenziali

Non si modificano le regole durante il gioco. E non si riaprono le partite chiuse





& ANALISI
COMMENTI

Strategie Gli avversari sperano che siano i mercati, l'Europa o la sfortuna ad affondare l'alleanza M5S-Lega. Invece potrebbe essere l'eccessiva fiducia nella piazza

GLI ERRORI DEL GOVERNO E LE ILLUSIONI DEI «GUFU»

di **Antonio Macaluso**

Nel vuoto pneumatico dell'opposizione al governo Conte, c'è un tratto comune che unisce le analisi, le invettive e le semplici speranze: quel sottile, impercettibile, velenoso gufare che sia la «natura matrigna» (sì, in questo caso il più matrigna possibile) ad avvisare, colpire e possibilmente affondare l'esecutivo giallo-verde.

In mancanza di idee e di strategie degne di questo nome, insomma, sempre più spesso si ascoltano — ora pubblicamente, ora in qualche salotto, ora al bar sotto casa — certezze sul fatto che prima o poi saranno l'Europa, i mercati, i dazi di Trump, le trappole di Putin, un attentato di un lupo solitario islamico, le bombe d'acqua di un clima impazzito, un barcone rovesciato davanti a una spiaggia affollata, a mandare alle corde questo governo.

Con speranze diverse e diversi corvi, lo stesso si è augu-

rato in passato a Prodi, Berlusconi, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni. Ma mai con la stessa determinazione di questo momento. Probabilmente perché allora le opposizioni c'erano ed erano rumorosamente combattive.

Per dirla con la chiarezza sintetica di Luciana Littizzetto, «la sfiga è come l'idraulico. Sembra non arrivare, ma prima o poi suona alla porta»: ecco la strategia politica che al momento sembra la più gettonata in assenza di meglio. Il che dovrebbe far trascorrere notti tranquille a Conte, Salvini e Di Maio. Dovrebbe, appunto. E speriamo che il condizionale non sia solo una nostra speranza ma anche la prudenza vigile di chi ha compiti di governo. Perché la cieca fiducia nelle proprie idee e l'atteggiamento *nicciano* di pensare che il male dei governi passati sia l'effetto di una debolezza di idee e di interventi, potrebbero produrre effetti pericolosi e indesiderati.

Nessun leader o ministro illuminato o almeno avveduto può continuamente bollarle come fantasie o falsità i ri-

chiami di stimate istituzioni interne e internazionali sui trend e le prospettive del proprio Paese a seconda delle politiche che dovessero intraprendersi. Nessun esecutivo può far finta di non conoscere la differenza tra organismi e vincoli europei e meccanismi dei mercati mondiali. Nessuno che voglia davvero cambiare in meglio la propria nazione può scegliere di appoggiarsi alla piazza anziché alla freddezza ma incontrovertibile realtà dei numeri, alle logiche di una interdipendenza di un Paese tutto sommato piccolo e con molti guai dalla rete di rapporti commerciali, finanziari e politici del mondo ultracconnesso.

Diciamo che se un'opposizione seria e credibile deve essere fatta da gente onesta e



Peso:34%



con idee alternative attraenti e attuabili, un governo che voglia essere altrettanto serio e credibile (oltre che duraturo) non può governare a colpi di gomiti e megafoni. Qualcuno, nell'esecutivo, se ne rende ben conto e silenziosamente lavora per frenare, smussare, dare colpi di barra. Ma forse non basta.

Non basta perché anche Silvio Berlusconi ha promesso e fatto più di quanto avrebbe potuto e dovuto forte di sondaggi che gli regalavano una popolarità e un potere crescenti. Non basta perché

anche Matteo Renzi con la sua ossessione di rottamare interi pezzi di classe dirigente, istituzioni, consuetudini e leggi ha finito per rottamare sé stesso e — fatto assai più grave — il suo partito. Anche in questo caso forte di sondaggi che però — ad un certo punto — hanno preso una china avversa e, a quanto pare, ancora inarrestabile. Le piazze, tutte le piazze del mondo, per quanto piene, adoranti, urlanti, non hanno mai portato risultati invidiabili.

Il premier Giuseppe Conte

afferma fieramente di essere «populista» in quanto esecutore dei desiderata emersi con forza nelle elezioni del 4 marzo scorso. Sacrosanto e, se vogliamo, nobile intento. Ma attenzione perché la storia ci ricorda che non esistono governi troppo a lungo popolari e comunque, come osservò Oscar Wilde, le cose peggiori sono sempre state fatte con le migliori intenzioni.

Rivalità

I corvi ci sono sempre stati ma in passato c'erano anche opposizioni combattive

Metodi

Nell'esecutivo qualcuno sa che non si può governare a colpi di gomiti e megafoni



Peso:34%

Oltre il caso Giochi L'incapacità italiana di fare squadra

Marco Gervasoni

In questa canicola sentir parlare di Olimpiadi invernali può regalare sollievo, ma osservando quanto sta accadendo ci sentiamo raggelati. Una confusione senza pari: ripicche, dispetti e sgambetti tra le tre città coinvolte - Milano, Torino e Cortina - che rischiano seriamente di minare la possibilità dell'Italia di avere i Gio-

chi, tanto più che una delle candidate alternative è Stoccolma.

In Svezia ci sarà pure un ampio dibattito, ma intanto non si stanno dividendo e tutti, compresa l'opposizione, spingono per l'obiettivo comune. Invece in Italia, per l'ennesima volta, assistiamo alla vocazione autolesionistica delle classi dirigenti e politiche, in questo caso anche locali, che piuttosto di far «vincere» un altro comune italiano preferiscono favorire indirettamente un altro Paese.

Vincere? Una parte di opinione pubblica appena sente la parola «olimpiadi» si ritrae. È un sentimento trasversale ma presente soprattutto in una forza politica, il Movimento 5Stelle, come abbiamo visto nella vicenda della candidatura di Roma alle Olimpiadi. Ora ospitare i Giochi, generali o invernali, non è la panacea che risolve tutto. Ma resta una palma ambitissima da ogni Paese: se le Olimpiadi fossero così inutili, ci dovrebbero spiegare alcune cose.

Continua a pag. 20

Commenti, opinioni, e-lettere

L'analisi

L'incapacità italiana di fare squadra

Marco Gervasoni

segue dalla prima pagina

Ad esempio come mai Xi Jinping e Macron si siano battuti per averle, o Putin e Trump per avere i mondiali di calcio. Ospitare un'Olimpiade o un gara sportiva mondiale non porta solo ricchezza e investimenti, che poi significano concretamente lavoro per molti. Vuol dire, da sempre, ma in modo particolare oggi, nell'epoca in cui è tornato il grande confronto tra le nazioni, dotarsi di un'importante spinta geopolitica sul piano internazionale.

Quando, per fortuna, tutti hanno ricominciato a parlare di interesse nazionale, dobbiamo perciò dire che ottenere un'Olimpiade rafforza questo interesse, e non solo quello della città ospitante. Purtroppo in Italia l'interesse nazionale è indebolito da due fattori: l'atavico campanilismo e la presenza asfissiante della politica, cioè dei

politici e dei loro interessi, spesso di parte (come è normale) e ancor più spesso di breve gittata.

Il caso della baruffa tra Torino, Milano e Cortina rientra perfettamente in questi due casi. Il campanilismo: tre aree, Piemonte, Lombardia e Veneto, tutte ricche di una forte identità locale. Il nostro Stato è nato, nel 1861, centralista e centralizzatore: ma forse non lo fu abbastanza, se ancora dopo tanto



Peso:1-7%,20-17%



tempo permane la coltivazione di interessi locali, sacrosanti ma non finché frenano quelli nazionali. E poi il ruolo della politica.

Ne ha parlato su queste colonne ieri Mario Ajello, e non è il caso di ritornarci: Sala che vuole scacciare il governo giallo-verde, Appendino alle prese con l'ostilità della sua base (con la «grana» Tav da far digerire, come ci auguriamo) e, nel governo, i 5 stelle che lamentano l'eccessivo peso della Lega, con il Veneto di Zaia. Non sarebbe allora meglio, a questo punto, puntare su Cortina? Che ha già ospitato due volte, nel 1944 e nel 1956, i giochi invernali, mentre più recente, del 2006, è

l'esperienza torinese. Quanto a Milano, essere la sede del Comitato olimpico rende difficile proporre la sua unica candidatura, che altrimenti sarebbe la più logica.

Ma la vicenda, che speriamo non si concluda in un disastro, è un banco di prova anche per l'esecutivo. Per i 5 stelle, un'occasione per diventare adulti: ora che sono una forza di governo e auspicano restare tali, devono abbandonare la cultura del no a prescindere. Ma è anche un test per la nuova Lega di Salvini, che aspira ad essere una forza nazionale desiderosa di tutelare l'interesse nazionale - un compito che per ora,

nell'ambito dell'immigrazione, sta assolvendo.

Ma essere partito nazionale vuol dire anche, in alcuni casi, scontentare o almeno ridimensionare le aree geografiche in cui si è nati, si è cresciuti e si è politicamente imponenti. Governare è doloroso, ma è una strettoia in cui devono passare tutte le forze politiche che non vogliono finire per essere ricordate come velleitarie meteore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,20-17%

Berluscomiche

» MARCO TRAVAGLIO

Pensavamo che la lunga, interminabile stagione berlusconiana avrebbe avuto un crepuscolo degno della tragedia che è stata. Invece sta finendo in farsa, anzi in pochade. L'altroieri quel che resta del centrodestra-forza-leghista che, fra alti e bassi, è stato maggioritario in Italia per 24 anni ininterrotti, s'è schiantato in mille pezzi contro un nome di tre lettere: Foa, nel senso di Marcello, l'ex caporedattore esteri del *Giornale*, dove tuttora tiene un blog sul sito. Dopo un quarto di secolo trascorso a strillare contro l'egemonia gramsciana della sinistra sulla cultura e sulla tv e a cercare (invano) un intellettuale conservatore che ne incarnasse il contraltare, il centrodestra pareva averlo trovato in Foa. Non grazie a una rigorosa selezione, ma per puro caso, come accade nei boschi ai cercatori di tartufi o di funghi. I 5 Stelle, il ministro Tria e il perfino il premier Conte avevano detto no alla candidatura di Salvini e Giorgetti: il ronzino di ritorno Giovanna Bianchi Clerici, già parlamentare della Lega e poi consigliera d'amministrazione della Rai, a cui aveva procurato (in combutta con gli altri colleghi berlusconiani) un danno erariale di una dozzina di milioni con la nomina illegittima del dg Alfredo Meocci, e si era beccata una condanna per danno erariale dalla Corte dei Conti e un processo penale

per abuso d'ufficio finito in prescrizione. Promuoverla a presiedere l'ente pubblico che aveva così ben amministrato non pareva un'ottima idea.

Così, nell'ultima notte utile, dal cilindro di Salvini era saltato fuori Foa, autore di duri attacchi all'euro e a Mattarella, nonché simpatizzante di Putin e Savona. Il fatto che Foa non fosse un politico trombato, né un portaborse di partito, ma avesse un mestiere per conto suo, fra l'altro nel ramo televisivo - amministra il gruppo multimediale del Corriere del Ticino - faceva di lui un presidente Rai certamente migliore dei precedenti targati centrodestra: tipo "Lottizia" Moratti, che la tv l'aveva vista solo nel salotto di casa sua, o Antonio Baldassarre, che a stento distingueva un televisore da un tostapane però era amico di Previti. Ma ecco il capolavoro di B.: anziché felicitarsi per l'approdo in Rai di un bel conservatore anticomunista, ex dipendente del suo *Giornale*, esperto di tv ma non sospettabile di conflitti d'interessi perché non viene da Mediaset, lettore e addirittura autore di diversi libri, per giunta accusato da sinistra di simpatizzare per il suo amico Putin e di antipatizzare per il suo nemico Mattarella, lo **boccia**. In tandem col Pd. E ora gli eventuali elettori forzisti si domandano cosa gli sia passato per il capino.

Nessuno può credere che abbia detto no perché Salvini l'ha avvertito solo all'ultimo, o perché non gli ha chiesto il permesso: lui, quando occupava la Rai, faceva la stessa cosa con la

Lega. E nemmeno il berlusconiano più impermeabile al *senso of humour*, sentendoci forzisti e i pidini tuonare all'unisono contro la lottizzazione gialloverde, riesce a trattenere le risate al pensiero di quel che han fatto questi spudorati per 25 anni sulle spoglie esanimi del servizio pubblico. Nel nuovo Cdail Pd ha appena ripiazzato una consigliera uscente che per cinque anni era sempre sfuggita ai radar: tal Rita Borioni, laureata in storia dell'arte, già autrice e conduttrice di Red Tv (la tv clandestina del Pd, ovviamente fallita), ma soprattutto segretaria-portaborse di quei gran geni di Orfini e Marucci. E FI ha votato Giampaolo Rossi, l'ex fidanzato dell'ex portavoce di B., Deborah Bergamini, ora in quota Fdi, mentre alla presidenza della commissione di Vigilanza voleva riciclare Gasparri, poi fra le risate generali ha sistemato il neosenatore ed ex mezzobusto Mediaset Alberto Barachini. Si dirà: FI fa parte della minoranza antigovernativa, normale che voti contro il presidente della maggioranza. Vero. Ma non s'era mai vista una coalizione con un partito che sta al governo e l'altro sta all'opposizione ma consente al primo di cornificarlo col proprio peggior nemico. E poi, come ha ricostruito Fabrizio D'Esposito, il no di FI a Foa non l'ha voluto B., che anzi sul letto di dolore del San Raffaele s'era convertito al sì: gliel'hanno imposto Letta & Tajani, i due tordi che si credono colombe.

Il primo ha detto a B. che, cambiando idea, avrebbe "per-

so la faccia", come se ne avesse mai avuta una. Il secondo gli ha ricordato di essere il vicepresidente di FI (cosa di cui nessuno si era accorto) e ha minacciato le dimissioni (di cui nessuno si sarebbe accorto). Così il pover'ometto ha dovuto comunicare di aver "preso atto" della decisione del partito e di averla "naturalmente condivisa", sconcertando quanti pensavano che chi condivide non prende atto e chi prende atto non condivide. La verità è che a B. del presidente Rai non frega niente, specie ora che quella carica conta poco o nulla. Di più: a B. non frega niente neppure della idea del presidente Rai. Anzi, per dirla tutta: a B. non frega niente delle idee, punto. Infatti ha sempre preferito i servi sciocchi ai berlusconiani intelligenti e dunque incontrollabili, tipo Vittorio Feltri. E, appena ha potuto, s'è liberato pure di Del Debbio, Belpietro e Giordano. Se ora Salvini gli avesse promesso un tg, o una rete, o entrambe le cose, B. avrebbe votato non solo Foa, ma pure Lenin e Trotskij. Invece Salvini s'è recato al capezzale a mani vuote, senza nemmeno una poltroncina-omaggio. E l'anziano infermo se n'è lavato le mani, mettendosi in quelle di Letta, Tajani e altri reduci del Nazareno. Se ora qualcuno non lo riconosce più e gli rinfaccia l'incoerenza con le idee di centrodestra, vuol dire che non l'ha mai conosciuto. Montanelli, che lo conosceva bene, lo diceva già vent'anni fa: "Berlusconi non ha idee: ha interessi".



Peso:14%

SUL SUD IL RISCHIO DELLA MELA DI ADAMO

di LINO PATRUNO

Che gelida manina. Ma c'è un'altra manina ben più rovente di quella di Mimì della <Bohème>. È la manina che è andata ad aggiungere qualcosa al progetto di autonomia della regione Veneto. La ha aggiunta ai cosiddetti fabbisogni *standard*. Indicano quanto ottenere dallo Stato per ogni proprio abitante, quale il suo fabbisogno per vivere bene. Anche se in sanità già ora lo Stato

dà più a un paziente veneto che a uno pugliese. Oddio, perché? Perché in Veneto (e nel Centro Nord) ci sarebbero più anziani. Poco conta che siano più ricchi di quelli pugliesi, e un anziano più ricco ha più di un anziano più povero per curarsi. Per questo molti anziani del Sud non si curano più. E la vita media al Sud è scesa di quattro anni rispetto al Centro Nord. Ci si cura meno, si muore prima.

SEGUE A PAGINA 17 >>

Sul Sud il rischio della mela...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

A questa ingiustizia, ora se ne vogliono aggiungere altre ventidue. Sono tutte le materie sulle quali appunto il Veneto vuole più autonomia da parte dello Stato. Fare da sé. Diciamo subito: previsto dalla Costituzione. Ma il problema è la manina. La quale ha aggiunto che i fabbisogni standard devono tener conto non solo del bisogno in sé. Ma <del gettito dei tributi maturati nel territorio regionale>. Con la garanzia che i fondi ottenuti dallo Stato crescano nel tempo con <le stesse dinamiche positive del Pil della Regione>.

Altro esempio: se uno scolaro veneto costa allo Stato, diciamo, 50 all'anno, lo Stato deve dare 10 in più perché il Veneto è più ricco. Con questo ragionamento: paghiamo più tasse degli altri, è giusto che ce ne trattiamo un po' invece di darle tutte allo Stato. Un premio alla ricchezza non al bisogno, e chi se ne infischia di tutti gli altri scolari d'Italia. Creando cittadini di serie A e di serie B nel Paese formalmente unito. Con un retro-pensiero neanche tanto retro: se continuiamo a dare i nostri soldi allo Stato, lo Stato poi li dà al Sud. Tra Veneto, Lombardia ed Emilia, sarebbero 50 miliardi l'anno <che scendono>.

In un Campionato mondiale di egoismo, sarebbe un trionfo. Ma un veneto che ragiona così non è più autonomo dall'Italia, è un altro Stato. Invece il Veneto vuole ragionare così e restare in Italia. Alla faccia di ogni principio di solidarietà nazionale. Ignorando che paga giustamente più tasse perché più ricco. E più

ricco non solo per suo merito, ma anche perché beneficia di tutto ciò che stare in Italia gli dà. E ignorando che, se 50 loro miliardi scendono al Sud, meglio per loro non fare il conto di quanti ne risalgono. Di loro prodotti acquistati al Sud. Di loro aziende che operano al Sud ma pagano parte delle tasse al Nord. Delle fondazioni bancarie, che prendono i profitti fatti dalle banche settentrionali al Sud e li spendono al Nord. Di studenti meridionali che vanno a pagare le università del Nord. Tanto da concludere che il Sud assiste il Nord, non il contrario. Conto fatto da Banca d'Italia e Unicredit, non da terroni fuori di testa.

Ora però cosa avviene? Avviene che tredici regioni su quindici vogliono l'autonomia come Veneto, Lombardia ed Emilia. Il problema è che non si sono accorte della manina. E soprattutto il Sud non si è accorto che più chiede anch'esso autonomia, più dà un alibi alle tre di tenersi indebitamente i loro soldi facendo finta di niente su quanti gliene tornano. Un affarone alla Ronaldo. Ma con la morte anzitutto del Sud, per ogni cittadino del quale è noto che già ora lo Stato spende 4 mila euro in meno l'anno. Con i 50 miliardi che mancassero, lo Stato non avrebbe un becco per fornire i già insufficienti servizi pubblici non solo al Sud ma a tutto il resto d'Italia. Hai



Peso: 1-4%, 17-21%



voglia i vecchi a morire, anzi prima si decidono, meglio è.

Né manca il folklore. Fra le 23 materie di possibile autonomia, può succedere di tutto. La scuola, rieccola. Se una regione decide di far studiare i dialetti locali e un'altra di ridurre questa rottura di scatole della matematica, decidete voi quale italiano medio ne esce. Non parliamo dello choc di trasferirsi da una regione all'altra. E se serve una nuova autostrada dalla Lombardia alla Basilicata, ogni regione dalla quale passerà deciderà di farsela di capa sua. Scherzi a parte.

Il presidente Emiliano non baratterebbe questa autonomia neanche con l'eredità dello sceicco del Qatar. Scottato, dice, dall'Ilva, dal Tap, dalla xylella, dalle trivelle. Dove non avrebbe potuto dire la sua, e si sarebbe fatto

tutto sulla testa dei pugliesi. Ora o mai più. Si può capire, però poi è apparsa la manina. Col rischio che, per stare meglio, si stia peggio. Autonomia più rischiosa delle mela di Adamo. Senza un iniziale fondo perequativo per il Sud, già svuotato dalla sua gente in fuga. Due milioni in 16 anni, ha certificato la Svimez. Come se fossero scomparse Napoli, Bari e Catania. E con 600 mila famiglie meridionali nelle quali nessuno ha lavoro. La ministra Lezzi non ha nulla da dire?

Lino Patruno



Peso:1-4%,17-21%

CONTROMANO**CERCASI
RIVOLTA CIVILE****CURZIO MALTESE**

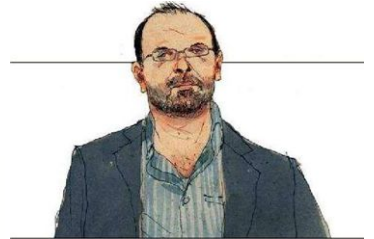
Al centesimo cinguettio miserabile nei toni e vuoto di sostanza, confezionato per accalappiare un milione di voti virtuali, all'ennesimo insulto scagliato per *épater la bourgeoisie* che non abbiamo mai avuto o la classe operaia che purtroppo non esiste più, insomma di fronte alla pioggia di trovate del nuovo pistolero del Twitter al governo, lui pure sbalordito fino alla noia, uno si domanda quando arriverà mai il tempo di affrontare la realtà. Le vere emergenze come la migrazione, ovviamente la nostra. Da anni vivo in giro per l'Europa e non

passa mese senza scoprire a Parigi o Barcellona un nuovo locale di giovani italiani, senza incontrare un altro ricercatore, medico, tecnico, funzionario, ingegnere appena trasferito a Londra, Stoccarda, Lione o Bruxelles. L'Istat dice che gli italiani in fuga all'estero hanno superato i centomila, ma sono almeno il doppio e forse il triplo perché i due terzi, al principio, mantengono la residenza in patria, nella speranza vana di poter tornare. Sono percentuali da nazione in via di sviluppo, non da settima potenza industriale della Terra. Gli esperti seri dicono che con i flussi migratori in entrata ormai fermi, quelli in uscita alle stelle e un giovane su tre senza lavoro, il sistema previdenziale ha al massimo ancora cinque anni prima di esplodere, pure se al posto di Tito Boeri arriva Harv

Potter.

Che cosa aspettano i trombetti del cambiamento al governo a varare un grande piano per l'occupazione giovanile, invece di studiare elemosine? Si risponde da anni che mancano i fondi, ma sono i soldi che non si vogliono trovare in un Paese che perde 200 miliardi all'anno fra evasione e corruzione, dove un chilometro di autostrada, metropolitana, ferrovia continua a costare in tangenti tre volte la media europea. Con picchi da record, come i 293 milioni a chilometro per i tunnel della Torino-Lione, contro i 57 milioni del lato francese. Siamo invecchiati in un Paese meraviglioso lasciato in mano a speculatori col mito di orrende villone e a ladroni sostituiti da nuove fameliche bande. nell'attesa di una

rivolta civile che non è mai arrivata. Stavolta almeno preme alle porte una generazione in cerca di un futuro che ha tutto il diritto di pretendere, una classe di giovani meno provinciale e ignorante, e che oltretutto a trovare il coraggio di ribellarsi ha ormai davvero poco da perdere.



Peso:46%

Primo Piano

Ammortizzatori sociali, spese all'1,7% del Pil, sistema a prova di crisi

Davide Colombo

ROMA

Le riforme adottate nel quadriennio 2012-2015, prima con la legge Fornero del mercato del lavoro (legge 92) e poi con il Jobs Act (legge 183) hanno reso pressoché universalistico il nostro sistema di ammortizzatori sociali avvicinando la spesa per le nuove tutele alla media degli altri Paesi europei. Prima della Grande crisi finanziaria, tra il 1995 e il 2007, l'Italia viaggiava su livelli di spesa per disoccupazione e integrazione al reddito da lavoro oltre un punto percentuale al di sotto della media Ue15, dopo la doppia recessione e la lunga stagione degli ammortizzatori in deroga la spesa ha raggiunto l'1,7% del Pil, più vicina alla media Ue anche se scomputando il Tfr (0,97% del Pil, istituto unico nel panorama europeo) restiamo, insieme con il Regno Unito, il Paese con minori trasferimenti pubblici per il contrasto della disoccupazione e della riduzione di reddito per perdita parziale del lavoro. Tra il 2007 e il 2016, in particolare, la spesa complessiva è passata da 8,9 miliardi (di cui 3,9 di contributi figurativi) a 21,3 miliardi (7,7 miliardi in contribuzione).

Sono queste le principali evidenze cui giunge il corposo focus realizzato dall'Ufficio parlamentare di Bilancio che verrà pubblicato oggi. Il lavoro offre una ricognizione organica dell'evoluzione della spesa per ammortizzatori sociali dal 2000 al 2016 partendo dai dati dei bilanci Inps e offre un raffronto europeo basato su statistiche Eurostat sulla spesa per disoccupazione (dataset Sespros).

Si parte dal modello frammentato e categoriale che ben aveva foto-

grafato la Commissione Onofri alla fine degli anni Novanta, quando esistevano ben otto istituti nazionali diversi di contrasto alla riduzione del reddito per la perdita del posto di lavoro e altri cinque strumenti per l'integrazione del reddito in caso di sospensione o riduzione del lavoro, e si arriva ai giorni nostri, con il sistema delle nuove Casse e la Naspi, la Nuova assicurazione sociale per l'impiego che ha sostituito l'Aspi e la mini-Aspi del 2012. Se nel 2007 i beneficiari di indennità di disoccupazione sono stati oltre 1,8 milioni (per una spesa di 7,5 miliardi inclusi gli oneri figurativi) nel 2016 la Naspi (coperta al 75% dalle aliquote contributive, se si escludono i versamenti figurativi) è andata a oltre 2 milioni di persone, cui vanno sommati i circa 950mila destinatari delle vecchie indennità in esaurimento, per una spesa complessiva di 17,6 miliardi. Per le Casse, invece, si è passati dai 565mila beneficiari del 2007 (1,4 miliardi di spesa) ai circa 690mila del 2016 (3,7 miliardi).

La razionalizzazione degli istituti, la moderazione degli importi e della durata degli assegni, insieme con la previsione di requisiti di anzianità contributiva meno selettivi, hanno esteso le platee dei potenziali beneficiari a tutto il lavoro dipendente, se si eccettuano pochi casi di contratti a termine. Almeno su questo fronte, è una delle conclusioni che si traggono dallo studio del focus UpBilancio, l'Italia non è più vulnerabile agli effetti di una nuova recessione e non dovrebbe più ricorrere all'escamotage delle cigs in deroga per coprire categorie senza paracadute (tra il 2008 e il 2012 la cigs in deroga passò da 28mila tutele e 197 milioni di spesa a 413mila

beneficiari e 1,5 miliardi di esborsi).

L'altra conclusione è che restiamo il fanalino di coda europeo nella spesa per le politiche attive, in particolare sul fronte dei servizi per il mercato del lavoro, cui vanno risorse per lo 0,04% del Pil. Tema, quest'ultimo, che non viene approfondito nel focus ma che è nell'agenda del nuovo Governo, che vorrebbe potenziare i servizi per l'impiego prima di affrontare il dossier Reddito di cittadinanza. Su questo fronte, del resto, sono ancora in fase di sperimentazione istituti di collegamento tra politiche attive e passive del lavoro (contratti di solidarietà espansivi, assegno di ricollocazione nuovi Lse e Rei). Sperimentazioni da monitorare con attenzione (discorso che vale anche per l'Ape sociale) prima di eventuali scelte alternative.

Ulteriore conclusione che si trae da questo studio riguarda il Tfr, istituto esclusivamente italiano. Dal 2007 la sua contabilizzazione è cambiata: le liquidazioni del Tfr sono state divise in due componenti, quella relativa alle cessazioni dei rapporti di lavoro con successivo pensionamento, che continua a essere classificata all'interno delle prestazioni per "vecchiaia", e quella relativa alle cessazioni in corso di carriera lavorativa che, volontarie o involontarie che siano, sono classificate tra le prestazioni per "disoccupazione". Dopo la sperimentazione (fallita) dell'operazione Tfr in busta paga, è bene ricordare che anche



Peso: 26%

questa dimensione di risparmio privato forzoso (pari all'1,4% del Pil nel 2016) contribuisce all'equilibrio del nostro sistema di welfare attuale.

@columbus63

Il peso del Tfr (1,4% del Pil nel 2016) va considerato sia per le prestazioni di vecchiaia sia per le tutele contro la disoccupazione

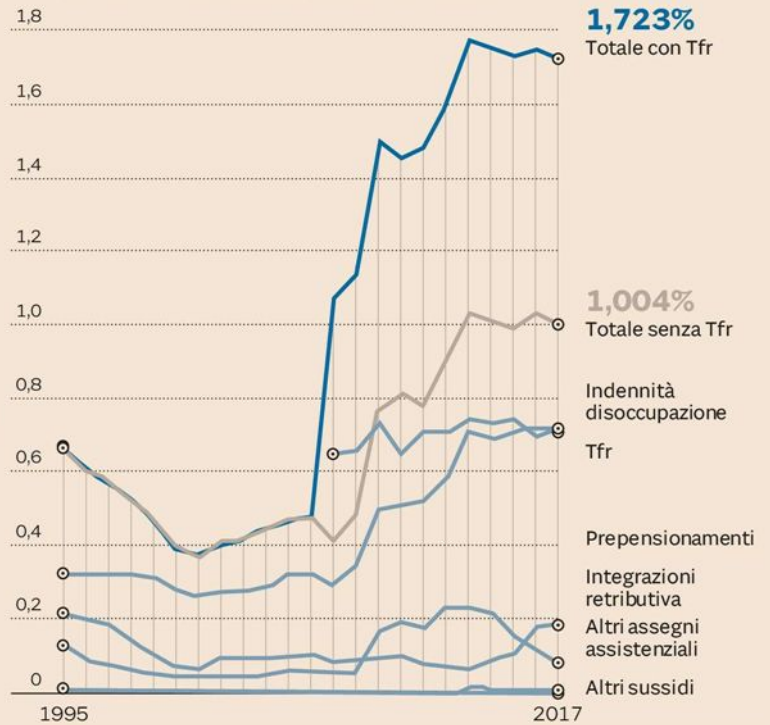


Debora Serracchiani (Pd)

La deputata ha sollevato il tema del mancato coordinamento tra le norme sui contratti a termine del decreto legge e la disciplina modificata contenuta nella legge di conversione del decreto: «Serve un raccordo tra i due regimi». Serracchiani ha proposto di inserire una «norma ad hoc» per eliminare le incertezze.

Spesa per i sussidi ai lavoratori in difficoltà

Componenti nel conto della protezione sociale. In percentuale del Pil



Fonte: Upb su dati Istat, Conto della protezione sociale (accesso 1° giugno 2018)

FOCUS

Studio Upb. Legge Fornero e Jobs Act hanno esteso le tutele a tutti i dipendenti, Italia più vicina alle medie Ue



Peso: 26%

Norme & Tributi

Cooperazione territoriale, ancora 700 milioni dai bandi Ue

UNIONE EUROPEA

Mediterraneo e aree alpine: tra la fine del 2018 e il 2019 partono le ultime chiamate

Susanna Leonelli
Roberto Carpano

Nel 2019 saranno lanciate le ultime call dei Programmi di cooperazione territoriale europea (Cte) per il periodo di programmazione 2014-2020. Quelli che interessano l'Italia sono 19 (circa 2,8 miliardi l'allocata complessiva), di cui 11 gestiti da autorità italiane.

Si tratta di grandi opportunità per gli operatori pubblici e privati: enti territoriali, agenzie di sviluppo, università, centri di ricerca, imprese, Ong, Camere di commercio, associazioni di categoria. Molti, infatti, sono i fondi ancora da bandire per il finanziamento di progetti entro la fine del 2020 (circa 700 milioni le somme residue). Per cogliere queste opportunità la parola d'ordine è: l'improvvisazione non paga. Occorre iniziare con largo anticipo la preparazione delle proposte.

I bandi in arrivo

Tra i programmi che lanceranno i bandi nel primo semestre 2019, si segnala «Eni Cbc Med», per la cooperazione tra le regioni Ue che si affacciano sul Mediterraneo lato Ue (Italia, Francia, Grecia, Spagna, Portogallo, Malta, Cipro) e lato Nord-Africa/Medio Oriente (Egitto, Giordania, Libano, Palestina, Tunisia). Per l'Italia sono ammissibili: Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, oltre a Molise, Abruzzo, Marche, Umbria, Emilia-Romagna, Piemonte in qualità di «adjoining regions».

Con la prossima Call for strategic projects (budget totale 84,6 milioni) saranno selezionati progetti strategici

di una durata massima di quattro anni nelle aree: impresa e sviluppo delle Pmi; sostegno all'istruzione, ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; promozione dell'inclusione sociale e lotta contro la povertà; protezione ambientale, adattamento e mitigazione del cambiamento climatico. Il cofinanziamento Ue (pari al 90% del budget del progetto) varierà da un minimo di 2,5 milioni a un massimo di 6 milioni, di cui almeno il 50% del budget da destinare ad attività da svolgersi nei paesi della sponda Sud. Il partenariato richiederà da un minimo di quattro a un massimo di dieci organizzazioni. Saranno eleggibili sia organizzazioni pubbliche che private con sede nelle regioni del programma, oltre alle organizzazioni internazionali.

Entro la fine del 2019 è atteso il terzo e ultimo bando per Capitalization projects (18,8 milioni), finalizzato alla selezione di progetti che promuovono la «disseminazione» delle pratiche e dei risultati di successo dei progetti già finanziati.

Rimangono da bandire quasi 50 milioni su «Interreg central Europe», programma di cooperazione transnazionale che comprende nove Stati: Austria, Croazia, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Germania e Italia (con 9 regioni: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Provincia Autonoma di Trento, Provincia Autonoma di Bolzano).

A inizio 2019 è attesa la pubblicazione del quarto bando per selezionare progetti in area innovazione, low carbon, ambiente/cultura e trasporti. Almeno tre i partner richiesti da tre paesi. Il tasso di cofinanziamento per le organizzazioni italiane sarà pari all'80 per cento.

In partenza a settembre

Già a settembre 2018 si attende, poi, il lancio di due bandi: ultima call Italia-Malta e prima fase del 4° bando Alpine Space, che coinvolge Austria, Francia,

Germania, Slovenia, Confederazione elvetica, Liechtenstein e Italia con 7 regioni (Liguria, Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia) per la selezione di nuove idee per sviluppare, testare, implementare progetti di sviluppo regionale sostenibile della regione alpina. I preselezionati saranno invitati a presentare una proposta completa entro giugno 2019.

Come gestire i progetti

I progetti Cte sono percorsi complessi con un tasso di successo medio del 5% (dato riferito al programma Cbc Eni Med). Occorre prepararsi per gestirli seguendo alcune regole: iniziare la costruzione dell'idea progettuale, l'analisi dei progetti finanziati e delle procedure almeno sei mesi prima della scadenza del bando; partecipare agli «info-days» organizzati dall'autorità di gestione; costruire un partenariato con soggetti motivati, competenti, disponibili a contribuire alla redazione della proposta e capaci di realizzare quanto promesso; leggere e comprendere i criteri di valutazione e le modalità di presentazione del progetto. L'idea progettuale deve infatti essere pertinente rispetto alle priorità del bando e non viceversa.

Tutti i programmi utilizzano «e-application forms» da testare in anticipo e mettono a disposizione un servizio di «Question and answers» per chiarire eventuali dubbi. Per ridurre la complessità delle procedure (ritenuta l'ostacolo maggiore per una Cte efficace dall'86% degli attori consultati onli-



ne) e rispettare il principio di semplificazione, definito come prioritario per la prossima programmazione comunitaria 2021-2027, è infine in cantiere una serie di interventi per semplificare e rendere più efficaci le procedure di gestione dei programmi di Cte.

PAROLA CHIAVE

CTE

La Cooperazione territoriale europea è uno dei due obiettivi della politica di coesione dell'Unione europea che contribuiscono all'attuazione della Strategia Europa 2020. Promuove la collaborazione tra soggetti pubblici e privati di paesi membri dell'Ue e tra questi ultimi e i territori confinanti (frontiere terrestri o marittime), attraverso la realizzazione di azioni congiunte, per risolvere le problematiche comuni dei territori coinvolti

La dotazione complessiva da 2,9 miliardi

Programmi di Cte aperti a organizzazioni italiane. In milioni di euro

	TOT ALLOCAZIONE 2014-2020	AUTORITÀ DI GESTIONE
CBC ENI - Med	209,00	Reg. Sardegna
CNC ENI Italia - Tunisia	33,35	Reg. Sicilia
Italia - Croatia	201,00	Regione Veneto
ADRION	118,00	Reg. Emilia Romagna
Italia-Grecia	123,10	Reg. Puglia
Italia - Malta	51,70	Reg. Sicilia
Italia-Francia Marittimo	199,60	Regione Toscana
Italia-Svizzera	158,40	Regione Lombardia
Italia-Austria	98,30	Provincia di Bolzano-Alto Adige
Italia Slovenia	92,59	Reg. Friuli Venezia Giulia
IPA CBC Italia- Albania-Montenegro	92,71	Reg. Puglia
Francia-Italia Alcotra	198,80	Reg. Auvergne Rhône-Alpes
Central Europe	298,99	Comune di Vienna
Med	275,90	Reg. Provence-Alpes-Côte d'Azur
Alpine Space	139,80	Prov. di Salisburgo
Interreg Europe	359,00	Reg. Hauts-de-France
Espón	48,60	Min. Sv. e Infrastrutture, Lussemburgo
Urbact III	96,30	French Ministry of Urban Affairs
Interact III	39,40	Bratislava self-governing Region-Slovacchia
Totale	2834,54	

IN SINTESI

PROGRAMMA

POR FESR 2014-2020

TITOLO

Incentivi all'acquisto di servizi per l'internazionalizzazione delle Pmi - Edizione 2018.

ISTITUZIONE RESPONSABILE

Regione Calabria, Dipartimento regionale Sviluppo economico e attività produttive, Settore Attività economiche e incentivi alle imprese. Soggetto gestore: Fincalabra S.p.a.

SCADENZA

Procedura a sportello valutativo (aperto dal 19/07/2018).

DOTAZIONE FINANZIARIA

1.840.734,18 €

DIMENSIONE CONTRIBUTO

Valore minimo complessivo delle spese: 10.000 €. Contributo a fondo perduto fino al 70% delle spese ammissibili, fino all'importo massimo di: 200.000 € per progetti proposti da consorzi / società consortili, reti di imprese o associazioni tra lavoratori autonomi (massimo 50.000 € per soggetto); 50.000 € per progetti proposti da singole Pmi o singoli lavoratori autonomi.

BENEFICIARI

Pmi e lavoratori autonomi calabresi, anche in associazione, che abbiano già avviato l'attività; consorzi, società consortili di imprese, reti di Pmi già costituiti e comprensivi di almeno 4 imprese. Richiesta unità operativa in Calabria. I lavoratori autonomi devono essere titolari di P.IVA.

DURATA

Spese ammissibili dal giorno successivo alla presentazione della domanda; le attività devono concludersi entro 12 mesi dalla sottoscrizione dell'atto di adesione.

NOTE

Gli aiuti riguardano solo iniziative nelle aree della Strategia di specializzazione intelligente (S3) regionale: agroalimentare; edilizia sostenibile; logistica; Ict e terziario innovativo; smart manufacturing; ambiente e rischi naturali; scienze della vita.

CONTATTI

Per informazioni: Anna Giglio (Rup)

anna.giglio@regione.calabria.it

LINK

<http://calabriaeuropa.regione.calabria.it/website/bando/364/index.html>



Peso: 35%

Le 123 iniziative del colosso elettrico

Dalla realtà virtuale al giubbotto smart, le strategie di Enel

E nella centrale idroelettrica di Palo Viejo in Guatemala che Enel nel 2009 ha introdotto la sua iniziativa di punta, la «lean peer review», mutuata dall'esperienza sulla sicurezza nucleare.

Si tratta di controlli di sicurezza incrociati, inter geografia e inter tecnologia, effettuati da team composti dai migliori esperti delle varie unità aziendali. Fino ad oggi ne sono stati eseguiti oltre 800. Da questi controlli emergono una serie di piani di azione la cui esecuzione viene strettamente monitorata (il 98% conclusi on time).

Proviene invece dall'esperienza degli impianti Nord Americani la rilevazione e la misurazione dei comportamenti a rischio dei lavoratori attraverso il sistema Bbs. L'obiettivo è ridurre questi comportamenti anche quando non hanno dato luogo né a infortuni né a near miss. Qui si utilizza il sistema Six Sigma adoperato nell'industria manifatturiera per ridurre i difetti fabbricazione.

È lungo l'elenco di iniziative, 123 quelle trasversali al gruppo, migliaia,

se si considerano anche le locali, che il colosso elettrico guidato a Francesco Starace ha messo in campo, con l'ausilio del 4.0, per «cambiare passo» sul fronte della salute e sicurezza sul lavoro.

Particolarmente innovativi (e all'avanguardia) sono, inoltre, i dispositivi, semplici o complessi, e i processi per evitare che anche nel caso di errore umano non si verifichi un infortunio.

Di cosa stiamo parlando? Del «Lock out Tag out», per fare un primo esempio: un sistema di sezionamento interruttori e chiusure valvole che non permette l'apertura finché tutto il personale presente nell'area messa in sicurezza non sblocca, con la sua chiave personale, un lucchetto che apre una Safety box che contiene a sua volta la chiave per l'apertura degli interruttori-valvole bloccati.

Ma parliamo anche del «Safety Jacket», un giubbotto smart, sviluppato sulla base dell'esperienza Moto Gp, capace di proteggere il lavoratore in caso di cadute dall'alto. Un'altra best practice targata Enel, è il «Personale voltage detector», un rilevatore di

tensione integrato nell'elmetto che se, dopo tutte le sicurezze messe in atto per isolare elettricamente l'area di lavoro, a causa di un errore fosse presente tensione, emette un allarme che avverte la persona della situazione di pericolo e la aiuta così a non rimanerne vittima.

Da segnalare, anche, il «Virtual Reality», un sistema di realtà virtuale di simulazione di situazioni a rischio per sessioni di training e addestramento.

Insomma, un cambio radicale del modo di lavorare sulla sicurezza sul lavoro che sta andando avanti da almeno dieci anni, iniziato da Enel Green Power e, nel tempo, esteso al resto del gruppo (appaltatori e nuovi ingressi, inclusi).

—C.I. T.

Da almeno dieci anni il gruppo ha cambiato radicalmente il modo di approccio alla sicurezza sul lavoro



Peso: 12%

Presidenza Rai, Foa rimane in campo Salvini: nessuna retromarcia sul suo nome

Matteo Salvini non arretra di un passo sulla candidatura di Marcello Foa alla presidenza della Rai, che dice: «Resto come consigliere anziano e coordinerò il cda». Intanto diventa un caso il figlio del candidato leghista, Leonardo, di 24 anni, che lavora proprio nello staff del vice premier. Il Pd lo attacca: «Il solito nepoti-

sta». Ma lui: «Nessun imbarazzo». E intanto sulla Rai, Di Maio: «Soluzione in fretta».

alle pagine 2 e 3
Baccaro, Guerzoni

Primo piano | La tv pubblica

«Coordino il cda da consigliere anziano. Non cedo ai provocatori»
Il Pd protesta. Ma Salvini insiste: lui vale, è la persona giusta

Foa «resiste» alla guida della Rai

ROMA È stallo nel consiglio di amministrazione della Rai dove ieri Marcello Foa, il presidente bocciato dalla commissione parlamentare di Vigilanza, ha guidato la riunione nelle vesti di «consigliere anziano». Ai colleghi ha detto di essere «ancora in attesa di indicazioni dell'azionista» e che nel frattempo continuerà «a coordinare i lavori del cda» per anzianità. Per il vicepremier leghista Matteo Salvini, Foa resta «assolutamente» il candidato-presidente anche a costo di rompere con Berlusconi. «Io guardo se una persona vale. Mi devono dare una giustificazione valida per dire "no"».

Scatenate le opposizioni. Ma mentre Forza Italia ha via via diradato gli attacchi, il Pd ha alzato i toni. Il capogruppo al Senato, Andrea Marcucci, ha dichiarato di volersi rivolgere al capo dello Stato. Il collega alla Camera, Graziano Delrio, ne ha corretto il tiro,

annunciando la richiesta di un incontro urgente ai presidenti delle Camere.

E mentre la politica cerca soluzioni, si affilano le armi giuridiche. Michele Anzaldi segretario della Vigilanza (Pd), invoca la Corte dei Conti contro Foa che, essendo stato bocciato come presidente del cda, non può guidarlo da consigliere anziano, né occuparsi di nomine che sarebbero da impugnare. Come già annuncia di voler fare Fnsi-Usigrai.

In serata è Foa a rincarare. In un video su Facebook dichiara di voler «servire la Rai con estremo rispetto delle regole», dice che non cederà alle «provocazioni» e richiama in causa l'azionista, il ministero dell'Economia, le cui decisioni dice di attendere per adeguarvisi «molto serenamente». Ma il ministero in questione ha già fatto sapere che la presidenza Rai non è nella proprie competenze. L'insistenza di Foa perciò può

apparire da un lato come una manovra diversiva, dall'altro un voler chiamare in causa chi, impegnandolo nel cda Rai, lo ha indotto a lasciare definitivamente impegni molto meglio remunerati.

Ma può Foa presiedere il cda da consigliere anziano? «C'è un precedente - dice Angelo Maria Petroni, già consigliere di amministrazione Rai -. Quando Lucia Annunziata nel 2004 si dimise dalla presidenza, il consigliere anziano Francesco Alberoni ne prese il posto per un anno, fino a scadenza del cda». Allora le prime nomine furono fatte passare il giorno dopo l'addio di Annunziata. Il precedente potrebbe agevolare l'imminente infornata di direttori di testata, che qualcuno considera



Peso: 1-5%, 2-49%

urgenti e indifferibili, visto che scadono a settembre.

«Il caso Annunziata è difforme – osserva il docente di diritto Pubblico alla Sapienza Beniamino Caravita –. Lì un presidente c'era prima delle dimissioni. Qui no, e avrei dei dubbi che il consigliere anziano possa agire prima che ne sia stato almeno nominato uno. Cosa che va fatta peraltro

al più presto». Concorde Ottavio Grandinetti (Università di Macerata): «Il consigliere anziano non può restare all'infinito. Il presidente della Vigilanza chieda con urgenza la nomina del presidente». «Questa impasse dimostra che la legge è stata scritta male e va riformata» osserva l'ex

consigliere Rai, Rodolfo De Laurentiis.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voto

● Il 18 luglio il Parlamento ha eletto quattro membri del cda della Rai. Alla Camera sono stati scelti Igor De Biasio (Lega) e Giampaolo Rossi (Fdi), Il Senato invece ha eletto Beatrice Coletti (M5S) e Rita Borioni (Pd). I dipendenti Rai hanno votato Riccardo Laganà

● Gli ultimi due nomi vengono scelti dal ministero del Tesoro, che ha indicato Fabrizio Salini come amministratore delegato e Marcello Foa come presidente

● Il presidente per poter entrare in carica deve essere votato dai due terzi della commissione di Vigilanza (27 voti). Maggioranza che Foa non è riuscito a raggiungere. Nel voto del 1° agosto, infatti, i pareri favorevoli sono stati solo 22

● Forza Italia, confermando quanto annunciato da Silvio Berlusconi, ha deciso di astenersi

● A nulla sono valsi i tentativi del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, che mercoledì mattina ha raggiunto il leader di Forza Italia all'ospedale San Raffaele di Milano, dove l'ex premier era ricoverato per alcuni controlli, per tentare di fargli cambiare idea. Cosa che non è avvenuta

Il ministero

«Aspetto indicazioni dall'azionista»
Ma il ministero di Trias
si chiama fuori



L'ex premier Silvio Berlusconi, 81 anni, ha lasciato il San Raffaele dopo un breve ricovero



Peso: 1-5%, 2-49%

INTERVISTA CON ANTONIO TAJANI

«Ma ora Matteo deve fare qualcosa di centrodestra»di **Marco Galluzzo**

«Il problema è politico. Nessun tradimento, Salvini — dice Tajani (foto) — pensi al programma.

La Rai è una scusa per non parlare del resto».

a pagina 3



PRIMO PIANO

«Matteo usa la tv come una scusa Faccia qualcosa di centrodestra»

Tajani: da noi una questione politica, lui vuole nascondere il decreto Dignità

L'intervistadi **Marco Galluzzo**

ROMA Antonio Tajani, come si sblocca la situazione in Rai?

«Il problema che abbiamo posto è politico, e non ha nulla a che vedere con la coalizione di centrodestra, perché il presidente della Rai deve essere nominato da una certa maggioranza».

Salvini vi accusa di aver tradito e di esservi schierati con il Pd.

«Ma quale tradimento, pensi piuttosto al programma di centrodestra per il quale è stato votato, finora hanno solo fatto un decreto di stampo vetero sindacalista anni 70, che farà perdere al Paese anche più di 100 mila posti di lavoro. La Rai sta diventando la scusa per non parlare di tutto il resto».

Cioè?

«Parlano di Rai per nascondere il decreto dignità, non caschiamo nella trappola. Piuttosto questo governo faccia qualche cosa di centrode-

stra. Per noi non c'è alcuno scontro, abbiamo posto un problema politico, e siamo convinti che il centrodestra sia ancora in piedi, la mia vita intera è alternativa alla sinistra. Non c'è alcun accordo con la sinistra».

Però il vostro voto ha di fatto paralizzato la tv pubblica.

«Non direi proprio, anzi. Fra l'altro il presidente della Rai non ha grandi poteri, non ha nessuna capacità di operare reali cambiamenti. Le accuse di Salvini ricordano la parabola del lupo di Fedro, superior stabat lopus...».

E voi sareste l'agnello che non ha nulla da rimproverarsi?

«Guardi, noi siamo sempre nel centrodestra, è la Lega ad avere fatto il governo con i grillini. Quella di Salvini mi pare solo una scusa».

Nella Lega parlano di Opa nei vostri confronti.

«Segnalo che alla Camera siamo appena passati da 104 a 105 deputati, abbiamo 130 nuovi amministratori di Forza Italia, in provincia di Cremona molti sindaci e amministratori hanno preso la nostra

tessera, non vedo questo presunto smottamento».

Fare i Tg prima del presidente della Rai può essere una soluzione?

«Non è una questione di poltrone, non siamo al mercato. Lo ripeto, la Rai è l'ultimo dei problemi. La cosa grave e urgente è un'altra: il vuoto di politica economica di questo governo. Sta facendo dei gravi guasti, il problema sono gli italiani, le migliaia di posti di lavoro che si stanno perdendo nel nostro Paese. Siamo convinti che con il decreto dignità se ne perderanno molti di più degli 80 mila di cui parla l'Inps, si può arrivare anche a 130 o 140 mila. Non c'è una politica industriale, c'è una gestione pessima della vicenda Ilva, non si



Peso: 1-3%, 3-72%

vogliono fare le infrastrutture, oggi hanno detto che la Tav si può chiudere. La politica economica la sta facendo il M5S, la rivolta delle piccole e medie imprese avrà un significato».

È vero che lei ha minacciato le dimissioni se Berlusconi avesse cambiato idea sulla Rai?

«Ma va, le dimissioni non esistono, ho ribadito la posizione dei parlamentari, la linea la dà Berlusconi che è l'unico leader e la linea è sempre stata unitaria. Ma stiamo guardando il dito e non la luna, il vero problema è l'economia, se pensano di fare altro deficit c'è il rischio che saltino i conti pubblici. Siamo molto preoccupati per l'atteggiamento incomprensibile con-

tro le infrastrutture, è un governo che se continua in questo modo rischia di bloccare il Paese: noi ci parliamo con gli imprenditori, con i commercianti, con i professionisti, sono molto spaventati».

Salvini dice che si può sfiorare la regola del 3% nella prossima Finanziaria.

«Bisogna vedere di cosa si parla, io mi ricordo quando abbiamo contrattato uno sfioramento temporaneo per ripagare i debiti pregressi della pubblica amministrazione, ma qui nessuno ha un'idea precisa di cosa faranno. Nemmeno loro. I dati che arrivano dal Sud sono devastanti, e con il reddito di cittadinanza mica teniamo i cervelli, se ne vanno all'estero, e continueranno a farlo, i laureati. Per non parla-

re della totale mancanza di un disegno di politica industriale: sui porti non c'è alcuna prospettiva, sui collegamenti si torna indietro, non c'è nulla. Salvini dovrebbe chiarire tante cose...».

Faccia un elenco.

«La Tav si fa o non si fa? E il ministro dell'Interno li scioglie o no i centri sociali che hanno attaccato i cantieri? Per il gasdotto Tap vale la stessa cosa: si può avere una parola di chiarezza? L'Ilva, anche qui, un'incertezza che appare disarmante. Non si può vivere in questo clima continuo di incertezza, è in ballo la struttura del nostro Paese. La giustizia civile ci costa alcuni punti di Pil».

Non che Berlusconi abbia risolto il problema, quando

governava.

«Non parliamo del passato, parliamo del futuro. Noi abbiamo idee, proposte e strategia, come sull'immigrazione: non basta rimandare tre navi indietro e fare la voce grossa, bisogna intervenire in Africa. Non basta la presenza di Salvini, ci vogliono decine di miliardi da investire e l'Italia non è in grado di farlo da sola. Ci vuole una strategia europea».

**La sinistra
La coalizione è ancora in piedi. Nessun accordo con la sinistra, la mia vita intera è alternativa a loro**



Siamo di fronte a palesi violazioni della legge e delle prerogative di una Bicamerale e come tale rappresentativa di organi costituzionali

Graziano Delrio, Pd



Non sarebbe un bel segnale chiudere i battenti di questa alleanza politica su una questione di nomine

Giorgia Meloni, Fdi

Il problema

Il vero problema è l'economia, con altro deficit si rischia che saltino i conti pubblici

La vicenda

● **Marcello Foa**, 55 anni, milanese, giornalista, ha lavorato per oltre 20 anni a *Il Giornale*, è stato proposto dal Tesoro come consigliere e presidente Rai

● La sua nomina, sostenuta da M5S e Lega, non è stata approvata dalla Vigilanza: 22 voti favorevoli mentre il quorum è fissato a 27

● «Attenderò con molta serenità e molta fiducia che l'azionista mi dica che cosa sia opportuno fare», ha dichiarato ieri Foa

Chi è



● **Antonio Tajani**, 64 anni, presidente del Parlamento europeo dal gennaio 2017, è stato nominato vicepresidente di Forza Italia



Peso:1-3%,3-72%

DECRETO DIGNITÀ

Gratta e vinci con la scritta «È nocivo per la salute»



Servizio ■ A pagina 7

DECRETO DIGNITÀ OK ALLA CAMERA

Stretta sui gratta e vinci

Obbligatorio scrivere: «Nuoce alla salute»

■ ROMA

PRIMO via libera al decreto dignità, che cambia le regole su contratti a termine e delocalizzazioni e vieta la pubblicità del gioco d'azzardo con un inasprimento delle sanzioni approvato 'a sorpresa' dopo un primo parere negativo del governo, insieme all'avvertenza «il gioco nuoce alla salute», che andrà indicata sui gratta e vinci come sui pacchetti di sigarette. Il provvedimento è passato alla Camera con 312 voti favorevoli, 190 contrari e nessun astenuto. Ora il testo va al Senato, con l'obiettivo di chiudere a Palazzo Madama martedì prossimo. Diverse le novità introdotte, dai voucher per gli alberghi al bonus assunzioni per gli under 35, passando per il concorso «straordinario» per le maestre diplomate, il periodo transitorio per i con-

tratti a termine in essere, l'esenzione delle famiglie dall'aggravio sui contratti per colf e badanti. Difficile, visti i tempi strettissimi, che al Senato si possa ancora intervenire, tanto che il governo già starebbe valutando la fiducia. Ecco le principali misure del nuovo testo del decreto.

Bonus assunzioni stabili

Prorogato nel biennio 2019-20 il bonus assunzioni al 50% dei contributi fino agli under 35. Lo sconto vale per tre anni, tetto massimo 3.000 euro. Dovrebbe favorire 62mila nuove assunzioni nel biennio.

Gioco

Logo 'no slot' per chi elimina le macchinette, tessera sanitaria obbligatoria per giocare, come per le sigarette, e scritta, anche sui

Gratta e Vinci, «il gioco nuoce alla salute». Inasprite le sanzioni per chi viola il divieto di pubblicità sul gioco d'azzardo: previste multe del 10% del valore della sponsorizzazione o della pubblicità, da un minimo di 50.000 euro.

Licenziamenti

In caso di licenziamento illegittimo le indennità passano da un minimo di 6 a un massimo di 36 mensilità. Ok a una modifica che aumenta l'indennità anche in sede di conciliazione (3-27 mesi).

Voucher

Esteso a piccoli alberghi e strutture ricettive del turismo fino a 8 di-



Peso: 1-4%, 7-29%



pendenti (non più 5) l'utilizzo dei nuovi voucher, di durata massima 10 giorni, anziché 3. Come già previsto potranno essere utilizzati come forma di pagamento per il lavoro di pensionati, disoccupati, studenti fino a 25 anni e percettori di forme di sostegno al reddito. Semplificato l'utilizzo per l'agricoltura.



NEL MIRINO I gratta e vinci



Peso: 1-4%, 7-29%



BIG BANG CENTRODESTRA

SALVINI SCALA FORZA ITALIA

*«Porte aperte agli azzurri». Berlusconi: «Dobbiamo andare d'accordo». Foa, scoppia il caso del figlio assunto dalla Lega
E mentre litigano, sale lo spread e crolla la Borsa*

■ Dopo lo strappo sulla Rai, il centrodestra è ai ferri corti e Salvini lancia un'opa ostile su Forza Italia: «Chi è deluso venga da noi». Ma Berlusconi ricuce: «Normale dialettica, il centrodestra è ineliminabile, dobbiamo andare d'accordo». Intanto Marcello Foa non molla e la sinistra si indigna per suo figlio, assunto nello staff di Salvini. E mentre tutti litigano, la Borsa chiude molto male e lo spread si impenna. **servizi da pagina 2 a pagina 11**

IL FATTO**IL FUTURO DEL CENTRODESTRA** La giornata**IL CARROCCIO ALZA I TONI DOPO IL CASO FOA**

La scalata di Salvini:
se Fi sceglie il Pd
giusto che i moderati
passino con noi
*Il segretario della Lega: se l'alleanza
finirà non sarà per colpa nostra*

Fabrizio de Feo

Roma Il giorno dopo il duello in Vigilanza Rai la tensione in Parlamento resta altissima. Tutti, leghisti compresi, si interrogano sulle conseguenze dello strappo interno al centrodestra sulla nomina di Marcello Foa. Rottura o occasione per una nuova ripartenza? Preludio di un divorzio oppure scintilla per un chiarimento?

Le scorie post-rovesciamento del tavolo da parte di Silvio Berlusconi sono ancora da smaltire nel corpaccone leghista, così come

resta da risolvere il rebus della *governance* di Viale Mazzini. Matteo Salvini in mattinata alza i toni e sembra lanciare una sorta di Opa su Forza Italia, aprendo le porte agli



Peso: 1-17%, 2-51%

eletti azzurri tentati dal progetto leghista. «Che Forza Italia preferisca il Pd alla Lega e a un giornalista come Marcello Foa è surreale. Basta scorrere le decine di messaggi sui blog, sul web, per vedere come gli elettori del centrodestra siano esterrefatti da questa capriola» dice al *Quotidiano Nazionale*. «A Silvio dico - aggiunge - andare contro il cambiamento è una scelta, ma ad ogni scelta corrispondono delle conseguenze». Il che significa che il centrodestra è finito? «Non siamo noi a volerlo. Ma se Forza Italia non è d'accordo su niente, se sceglie il Pd, faccia pure. Scelta sua. Se vuole fare un partitone Pd-Forza Italia, auguri. Dispiaciuti, andiamo avanti, facendo battaglie di centrodestra e per il cambiamento. Se la Lega ha quattro volte i voti di Forza Italia forse qualcuno sta sbagliando qualcosa. Mi pare che gli italiani abbiamo già scelto con chi stare. Io fino a oggi ho detto di no ma se Forza Italia sceglie il Pd è giusto che chi si sente di centrodestra possa fare politica con la Lega».

Naturalmente la reazione di Forza Italia è immediata. I segni di irrequietezza su entrambi i fronti sono palpabili. E i parlamentari di più lungo corso lasciano capire che bisognerà attendere settembre e la ripresa dei lavori per capire cosa ne sarà dell'anomala alleanza. Il tutto mentre Salvini ribadisce in serata che il suo candidato per la Rai resta Marcello Foa. Anche a costo di rompere con Berlusconi? «Io guardo al merito, guardo se una persona vale», risponde il vicepremier a margine del giuramento dei nuovi vigili del fuoco nella scuo-

la centrale antincendi di Capannelle a Roma. «Se mi danno giustificazioni valide per dire no...». Ma, aggiunge Salvini, «sentire il Pd che parla di lottizzazione, loro che hanno lottizzato fino all'ultimo sgabuzzino, fino all'ultima pianta grassa, fino all'ultimo posacenere non solo in Rai ma in tutta Italia, mi fa ridere».

Sui territori si morde il freno. C'è chi vorrebbe adottare una strategia ancora più aggressiva verso gli amministratori di Forza Italia. E chi come i governatori leghisti - solitamente molto ascoltati dal segretario - frena, lancia inviti alla calma, esercita la propria *moral suasion* per stemperare i toni. «Salvini non ha mai parlato apertamente di Opa. Ma registriamo da tempi non sospetti una valanga di richieste di partecipazione da parte di tanti eletti di Forza Italia», dichiara a *Radio Radicale* il sottosegretario e deputato della Lega Guglielmo Picchi. E mentre a Piazza San Silvestro, nel cuore della Capitale, va in scena un flash-mob sotto il solleone organizzato dal vicecapogruppo, Francesco Ziccheri, a sostegno di Matteo Salvini e delle sue politiche sull'immigrazione, c'è chi dice che alla fine dovranno essere sempre loro, i due leader, a vedersi per sciogliere o riannodare il nodo dell'alleanza.

L'AVVERTIMENTO
A Silvio dico
che andare
contro il
cambiamento
è una scelta
Se Fi
sceglie il Pd
faccia pure

ASSE STORICO

Lega e Forza Italia, alleati da vent'anni, governano insieme Regioni e Comuni, ma il patto di governo di Salvini con Di Maio ha agitato le acque nel centrodestra. La vicenda di Foa, scelto dalla Lega come presidente Rai ma non votato da Fi in Vigilanza, ha provocato molte scintille tra i due alleati: Salvini ha accusato Fi di preferire il Pd al centrodestra. Ma la rottura è ancora lontana.



Peso: 1-17%, 2-51%



ESCLUSIVO: LA LISTA DELLO SCANDALO

AIR FORCE RENZI: CHI L'HA PRESO E QUANTI SPRECHI



88 VIAGGI (41 SONO SEGRETO DI STATO), ANCHE SU TRATTE BREVI. ALFANO TORNÒ DA BRUXELLES DA SOLO. 23 PASSEGGERI IN MEDIA SU 300 POSTI: 25 MILA EURO L'ORA

FRANCO E MACKINSON A PAG. 3

ESCLUSIVO



Peso: 1-36%, 3-83%

La lista Il costoso Airbus usato anche sulle rotte più brevi: Alfano è tornato da Bruxelles da solo. In media 23 passeggeri a bordo. Costo: 25mila euro l'ora

L'Air Force Renzi ha volato 88 volte: ecco chi l'ha preso

» **LUIGI FRANCO**
E **THOMAS MACKINSON**

Sulla distanza vince **Paolo Gentiloni**, che, ancora ministro degli Esteri, il 28 ottobre 2016 fa un Roma-Marsiglia, andata e ritorno: il gigante ribattezzato Air Force Renzi si alza in volo per 600 chilometri, poco più che Malpensa-Fiumicino, a bordo giusto sette persone. Il record degli sprechi spetta però all'ex ministro degli Esteri **Angelino Alfano** che ha compiuto una trasvolata in solitaria: a bordo un solo passeggero, lui stesso, tra 299 posti vuoti. Era il 21 gennaio scorso. Dopo essere stato scarrozzato ad Abu Dhabi e ad Algeri con non più di sette compagni di viaggio, tornava a Roma da Bruxelles, dove nessuna compagnia al mondo si sognerebbe di fare quel volo con un bestione così ingombrante e costoso. Ma tant'è. Alfano ha usato l'Air Force Renzi per una ventina di missioni istituzionali: il 22 marzo 2017, per esempio, è tornato da Washington con almeno un altro passeggero a bordo, i posti vuoti in quel caso sono stati solo 298. La media è di 23,1 passeggeri a tratta.

IL FATTO QUOTIDIANO pubblica, dopo aver fatto un accesso agli atti presso il segretariato generale della presidenza del Consiglio, i voli dell'Airbus della discordia, quello acquistato (o meglio affittato in leasing) dal governo Renzi con un contratto che il governo Conte ha deciso

di rescindere e sul quale anche la Corte dei Conti ha avviato un'indagine.

Per la prima volta possiamo così conoscere il nome dell'autorità richiedente e il numero dei passeggeri. È così possibile farsi un'opinione non tanto sul contratto da 150 milioni circa di cui quasi tutto oramai è detto (il *Fatto* ne ha rivelato i dettagli nei giorni scorsi), quanto sull'utilità effettiva di questo "investimento" alla luce dell'uso concreto.

Dall'11 luglio 2016 al 24 febbraio 2018 i voli sono stati in tutto 88: 47 sono riportati nell'elenco di cui il *Fatto* è in possesso, altri 41 sono relativi alle più alte cariche dello Stato e non sono stati resi noti per motivi di sicurezza. Da ulteriori verifiche sono risultati ascrivibili a Paolo Gentiloni, stavolta nei panni di premier, e al presidente della Repubblica. Il Quirinale conferma che **Sergio Mattarella** lo ha utilizzato in due occasioni soltanto: a maggio 2017 per una missione istituzionale in Argentina e Uruguay, il mese successivo per recarsi in Canada.

La vicenda dell'Airbus 340, acquistato da Renzi ufficialmente per voli di Stato su tratte a lungo raggio, è quindi finita con lui che non sale a bordo (per schivare prevedibili polemiche) ma lo mette a disposizione dei suoi mi-

nistri, come fosse un taxi per le tratte brevi, ma a costi stellari: il contratto iniziale prevedeva, oltre al

leasing per 70 milioni, costi di manutenzione per 32 milioni, altri 12 milioni per l'handling (il supporto a terra) e il ricovero a Fiumicino, 4 milioni per addestramento piloti e altri 20 per il riallestimento della versione "vip" (poi saltata).

QUESTO SPIEGAMENTO di risorse forse ha indotto chi lo ha utilizzato a non sentirsi in soggezione. Non ha certo badato a spese Alfano, per esempio, quando ha utilizzato questo Airbus 340 per andare a Lubiana, facendolo alzare in volo per nemmeno 500 chilometri. A bordo una trentina di persone. Per avere un'idea dello spreco si può citare il suo viaggio del 9 gennaio 2017 sulla tratta Roma-New York con sole 8 persone a bordo. Secondo gli esperti, un'ora di volo del quadrimotore in questione costa dai 20 ai 25mila euro. Significa che quel viaggio da 19 ore è costato intorno ai 400mila euro, 50mila euro a passeggero. Un biglietto di linea può costare cento volte meno. Non proprio un affare.

LA TABELLA fa chiarezza an-



Peso: 1-36%, 3-83%

che su un altro punto che è centrale nella vicenda e nello scontro politico. Ancora pochi giorni fa **Matteo Renzi** ha risposto alle polemiche e al blitz dei ministri Di Maio e Toninelli a bordo del gigante sostenendo che su quell'aereo lui non ha mai messo piede. Il costoso contratto di leasing è però sembrato a molti lo scotto da pagare per convincere gli arabi di Etihad (fuggiti dopo tre anni) a farsi carico del salvataggio di Alitalia. Renzi ha detto che l'Airbus serviva a promuovere l'export italiano, tanto che l'in-

vestimento si ripagava da solo, secondo il "business plan" citato dallo stesso Renzi: "Con la presenza di almeno i due terzi dei posti per gli imprenditori per i quali era previsto un contributo". I dati però dicono che quei due terzi non sono mai stati raggiunti, l'aereo non ha mai portato più di 120 passeggeri.

Quello con destinazione India, a bordo il sottosegretario allo Sviluppo Ivan Scalfarotto, è il "viaggi d'affari" più riuscito. Gli altri sono ancora meno affollati, a partire dal volo inaugurale dell'11 luglio

2016, di cui si è parlato, a Cuba in compagnia di 50 imprenditori (su 70 passeggeri tra 230 posti vuoti) in missione per tre giorni all'Avana. Nessuno dei viaggi si è quindi "ripagato" grazie al biglietto degli imprenditori. Per essere portati a Cuba con le bandiere dell'Italia, per esempio, gli imprenditori hanno pagato 2.500 euro ciascuno per un totale di 125 mila euro recuperati. Soldi con cui non si sono ripagate neppure le spese vive di quel singolo volo. Nulla del leasing, neppure un adesivo dell'aereo.

Si sarebbe ripagato da solo con la presenza di almeno i due terzi dei posti per gli imprenditori per i quali era previsto un contributo

MATTEO RENZI



Smentito Renzi
Non si è mai "ripagato da solo". A Cuba gli imprenditori pagarono 2500 euro a testa

I PROTAGONISTI



ANGELINO ALFANO
Ex ministro di Interno ed Esteri, è quello che ha volato più di tutti



IVAN SCALFAROTTO
Da sottosegretario allo Sviluppo portava in giro gli imprenditori



PAOLO GENTILONI
Ha usato l'A340 sia da ministro degli Esteri che da premier

I VOLI 2016-2018

DATA	ORA	AUTORITÀ	PARTENZA	ARRIVO	PASSEGGIERI
11/07/16	10.00	SS Scalfarotto*	Roma	L'Avana	70
13/07/16	14.00		L'Avana	Roma	64
03/08/16	14.45		Roma	Abuja	19
04/08/16	18.00	Gentiloni**	Abuja	Abidjan	19
05/08/16	13.15		Abidjan	Roma	20
23/09/16	17.00	Gentiloni**	New York	Boston	7
24/09/16	21.30		Boston	Roma	7
03/10/16	10.00	Pinotti	Roma	Riyad	10
04/10/16	15.30		Riyad	Roma	10
06/10/16	13.30		Roma	Ankara	7
07/10/16	12.15		Ankara	Beirut	6
07/10/16	20.00	Gentiloni**	Beirut	Roma	7
28/10/16	9.20		Roma	Marsiglia	7
28/10/16	15.00		Marsiglia	Roma	7
06/11/16	15.00		Roma	Tbilisi	16
07/11/16	15.30		Tbilisi	Baku	16
08/11/16	11.20	Gentiloni**	Baku	Jerevan	16
08/11/16	17.30		Jerevan	Roma	16
04/12/16	20.30		Roma	Isfahabad	32
06/12/16	17.30	SS Scalfarotto*	Isfahabad	Lahore	60
07/12/16	16.30		Lahore	Roma	60
09/01/17	14.00	Alfano	Roma	New York	8
10/01/17	18.30		New York	Roma	8
19/03/17	11.45		Roma	New York	9
20/03/17	17.45	Alfano	New York	Washington	10
22/03/17	20.30		Washington	Roma	2
25/04/17	21.00		Roma	New Delhi	120
27/04/17	21.30	SS Scalfarotto*	New Delhi	Mumbai	120
29/04/17	1.00		Mumbai	Roma	120
01/08/17	16.00		Roma	Doha	11
02/08/17	17.30	Alfano	Doha	Roma	11
10/10/17	8.15	Alfano	Roma	Lubjana	31
10/10/17	15.30		Lubjana	Roma	33
19/01/18	15.30		Roma	Abu Dhabi	7
20/01/18	16.30		Abu Dhabi	Algeri	8
21/01/18	14.00	Alfano	Algeri	Bruxelles	7
21/01/18	ASAP		Bruxelles	Roma	1
06/02/18	19.00		Roma	Jakarta	10
07/02/18	21.00		Jakarta	Singapore	10
08/02/18	21.00		Singapore	Bangkok	10
09/02/18	15.30		Bangkok	Roma	10
19/02/18	15.40	Alfano	Roma	Bogotá	10
21/02/18	8.00		Bogotá	San Polo Brasile	10
22/02/18	9.30		San Polo Brasile	Brasilia	14
23/02/18	8.45		Brasilia	Belo Horizonte	14
23/02/18	14.30		Belo Horizonte	Rio de Janeiro	14
24/02/18	16.20		Rio de Janeiro	Roma	10

* Volo di sistema
** Ministro Affari Esteri



L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI R.**Con 4 mutui, Renzi campa con soli 600 euro all'anno**

◉ IMPERATORE A PAG. 5

L'ANALISI**Conti in tasca** La famiglia dell'ex premier fa un altro debito per la villa a Firenze: ma come campa?**E RENZI RESTÒ CON 600 EURO L'ANNO**» **VINCENZO IMPERATORE***

Ll disastro finanziario del 2008 è partito dai mutui subprime, garantiti a chi aveva un lavoro precario e un reddito incerto. La lezione è servita? Sembra di no, a guardare la storia del mutuo concesso a Matteo Renzi: 900 mila euro per l'acquisto di una casa a Firenze del valore complessivo di 1,3 milioni di euro con un acconto di 400 mila euro che l'ex premier ha versato cash all'atto del preliminare di vendita. L'analisi per la concessione di un finanziamento si deve basare innanzitutto sulla capacità reddituale del richiedente (quanto guadagna) e poi, in secondo luogo su una eventuale garanzia (se non mi paga, su cosa vado a rivalermi), come l'ipoteca sull'immobile.

Per determinare il reddito minimo necessario che un richiedente debba avere per sopportare il paga-

mento della rata di un nuovo mutuo, le banche seguono un criterio: l'ammontare annuo delle rate del prestito non deve essere superiore al 30% (o al massimo al 35) del reddito netto dei richiedenti.

Renzi, secondo quanto riportato da *Il Sole 24 Ore*, ha un reddito lordo di circa 107.000 euro che, al netto della tassazione (supponiamo un'aliquota media del 40%), significa un introito netto di circa 65.000 euro.

Siccome il mutuo è stato contratto in cointestazione con la moglie, dobbiamo aggiungere anche il reddito da lavoro dipendente di una insegnante di ruolo in un istituto superiore che, secondo una

analisi di *Economia Italia* pubblicata dal ministero dell'Istruzione può aspirare a un guadagno medio di circa 25.000 euro lordi annui che,

sempre al netto delle imposte (immaginiamo un'aliquota del 23%), equivale ad una entrata netta annua di circa 19.000 euro. Totale dei redditi netti disponibili della famiglia Renzi: 84.000 euro.

Come ricostruito da Davide Vecchi sul *Fatto*, i Renzi hanno già impegni mensili (rate di altri mutui) per circa 4.250 euro, pari a 51.000 euro annui che, sottratti al reddito netto, determinano un "reddito disponibile" di soli 33.000 euro circa. Per essere considerati affidabili come debitori per il nuovo mutuo della villa, i Renzi dovrebbero impegnare soltanto il 30% (o il 35%) di questo importo. Quindi una cifra compresa tra i 10.000 (30%) e i 12.000 (35%) euro circa.

Orasupponendo che Renzi, in virtù di una convenzione che preveda tassi agevolati per i parlamentari, abbia stipulato un mutuo alle migliori condizioni possibili e cioè a 30 anni e a un tasso variabile del 0,5% (quasi in perdita per la banca visto che l'euribor ad un mese è -0,37), la rata mensile dovrebbe essere di circa

2.700 euro, cioè circa 32.400 euro annui. Gli rimarrebbero quindi circa 600 euro all'anno per soddisfare i suoi bisogni primari. Vorrei confrontarmi con chi, in quella banca, ha deliberato quel mutuo e chiedergli se questi criteri vengono applicati anche ai comuni mortali.

*Già dirigente bancario, oggi consulente e autore di libri sul mondo delle banche come "Sacco bancario" (Chiarelettere)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-24%

Pierferdy eletto, pure coi voti di Lega e M5S, alla guida dell'Interparlamentare italiana
Ennesima poltrona a Casini, l'inaffondabile

di **FRANCESCO SPECCHIA** a pagina 11



ITALIA

NUOVI EQUILIBRI

L'uomo buono per tutte le stagioni

L'inaffondabile Casini ottiene un'altra poltrona

Dopo la commissione d'indagine sulle banche, Pierferdy guiderà l'interparlamentare italiana. L'hanno votato anche Lega e grillini

FRANCESCO SPECCHIA

Arriva un momento in cui passati, negli anni, via via, la sorpresa, lo spiazzamento, l'ira e lo sdegno, a parlare dell'inaffondabilità di Pierferdinando Casini subentra quasi un'innaturale forma d'ammirazio-

ne.

Ci dev'esser un motivo, un arabesco di strategia, un allineamento astrale, o la solita botta di culo, se Pierferdy ha ottenuto, con voto bipartisan, pure di Lega e grillini, la

presidenza dell'Interparlamentare italiana, ossia «l'organismo bicamerale che aderisce all'organizzazione mondiale del Parlamento»: praticamente sarà l'ambasciatore di Palazzo Madama e Montecitorio nel



Peso: 1-16%, 11-48%

mondo. Quindi ancora viaggi, feste, strette di mano, incontri galanti, dotte disquisizioni sui sistemi democratici, sotto l'ombrello dell'ennesimo incarico ufficiale. Prima dell'Interparlamentare, quando l'avevano dato ancora una volta per morto, l'uomo s'era fatto piazzare a capo dell'inutile Commissione bicamerale sulla vigilanza banche. E questo gli aveva assicurato un solido seggio a Bologna. Per il Pd. Proprio lui. Lui, democristiano di lunga gitata, allievo di Bisaglia e di Forlani e cofondatore del centrodestra a trazione berlusconiana, s'era messo, nel febbraio scorso, ad arringare la folla rossa dei suoi nuovi elettori. Scuoteva il turibolo nelle ex sezioni Pci mentre sullo sfondo si stagliavano le foto di Togliatti, Gramsci, Amendola e Matteotti. Vinse, colto da irresistibile renzismo, anzi sbaragliò gli avversari, 5 Stelle compresi. E si rimaterializzò a Montecitorio, come se un sortilegio non lo potesse allontanare da quei luoghi.

LA TRANSUMANZA

Perché Casini, classe '55, è in Parlamento dall'83, da quando io facevo le medie. Ha 63 anni e ne ha consumato più di 35 in Parlamento, più di la metà della sua vita. Il suo far

parte delle mura è diventato una forma d'arte. Per non dire di Dc, Ccd, Udc; e di Berlusconi, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni: la sua transumanza tra casacche e partiti, e quel suo errabondare alla ricerca di poltrone, incarichi e strapuntini richiama un'epica biblica. Non so davvero come Pierferdy faccia. Bravo, però.

Inutile, qui, stare a ripercorrerne la vita volutamente sotto la cresta dell'onda, in un mix incredibile tra Johnny Hallyday ed Arnaldo Forlani. La sua frase: «Sono cresciuto con Forlani. Potrei parlare per ore senza dire niente...» mi ossessiona fin da ragazzino: era un mantra tra i parlamentari veneti degli anni 90. Voleva dire, letto in transluce: nulla può fermarmi.

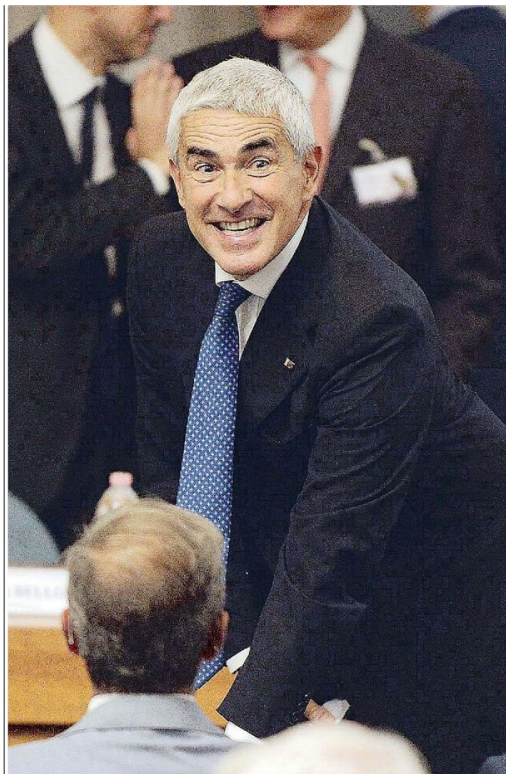
Casini è l'ermeneuta della politica prensile. Francesco Merlo lo descrive come un «Tarzan fuori moda, da una liana politica all'altra, sempre pronto ad abbandonare l'ultimo dei suoi sfortunati Forlani, che fu il suo maestro, per aggrapparsi a un nuovo padrino da spolpare». Ed è un ritratto amorevole. Nonostante la presidenza della Camera, la più alta carica raggiunta, in Casini ha sempre prevalso l'istinto dello stratega in ombra. Credo che il suo capolavoro l'abbia raggiunto alle Regionali 2010 (28 e 29 marzo). Lì Casini praticò la cosiddetta politica

dei due forni in un modo selvaggiamente spudorato, un capolavoro di abbracci postideologici ed alleanze strategiche.

I DUE FORNI

Nel Lazio appoggiò la destra, in Piemonte la sinistra, in Lombardia andò solo, in Sicilia di nuovo con la destra. E così via, disseminando di suoi militi ignoti per tutta la Penisola. Il tutto per centrare il solito obiettivo, il principale della sua attività politica. La cadrega. I candidati delle coalizioni a cui aveva aderito vinsero in sei regioni, tre col Pd e tre col Pdl. A chi l'accusa di trasformismo Casini risponde sempre che non è esatto, che lui sta fermo sempre sulle stesse posizioni e che è il resto del mondo che si sposta. Certo, l'ultima sua uscita, «accogliere gli immigrati è un'esigenza» parrebbe in aperto contrasto con il suo vecchio invito: «Spariamo agli scafisti».

Ma se sta sempre lì e non muore neanche se l'ammazzano, significa che ha ragione lui...



L'ex presidente della Camera Pierferdinando Casini [LaPresse]



Peso: 1-16%, 11-48%

L'AMBASCIATORE AMERICANO

Italia e Usa, ecco i passi in comune che ci aspettano

LEWIS M. EISENBERG — P.25

ITALIA-USA, I PASSI IN COMUNE CHE CI ASPETTANO

LEWIS M. EISENBERG*

Lunedì a Washington si è rafforzata in modo evidente l'amicizia tra il presidente Trump e il primo ministro Conte. L'invito del presidente alla Casa Bianca all'inizio del mandato del primo ministro sottolinea gli straordinari legami storici e il legame speciale tra i nostri due Paesi. Come ha giustamente affermato il primo ministro Conte, la nostra è un'alleanza «privilegiata» e reciprocamente vantaggiosa.

Attraverso la collaborazione strategica annunciata lunedì dai nostri leader, lavoreremo insieme per stabilizzare il Mediterraneo, approfondire la nostra cooperazione in materia di sicurezza e promuovere opportunità economiche a beneficio degli italiani e degli americani.

Stabilizzazione del Mediterraneo: il governo di Conte ha stabilito come priorità la difesa dei confini italiani e la risposta alle sfide migratorie nel Mediterraneo. Applaudiamo questa scelta. Condividiamo inoltre il desiderio dell'Italia di avere in Libia un governo stabile e unito, in grado di garantire sicurezza e prosperità a tutti i libici. A tal fine, ci consulteremo puntualmente con l'Italia per sostenere il processo delle Nazioni Unite per la riconciliazione politica e la stabilità della Libia. Attendiamo con ansia la conferenza internazionale dell'Italia sulla Libia in autunno per unire al dialogo contributi concreti di difesa. Collaboreremo inoltre con l'Italia per sviluppare l'hub per il Sud della Nato a Napoli come importante strumento per coordinare le attività di sicurezza nella regione mediterranea e proteggere il Fianco Sud.

Riaffermare la cooperazione in materia di sicurezza: il presidente Trump ha osservato che «la sicurezza delle frontiere è la sicurezza nazionale». I nostri due governi stanno dando la priorità ai controlli alle frontiere e alla cooperazione antiterrorismo. Questa settimana, i nostri due leader hanno rinnovato gli sforzi congiunti per rafforzare la cooperazione giudiziaria e di polizia, condividere le informazioni e migliorare i controlli sui migranti in arrivo. Questi sforzi aiuteranno a spezzare le reti del traffico, perseguire i trafficanti e impedire ai terroristi di sfruttare le rotte di contrabbando. Continuiamo a sostenere il lavoro dell'Italia e delle Nazioni Unite con le autorità libiche per migliorare le condizioni nei centri di accoglienza in Libia e consentire rimpatri volontari e sicuri.

Il presidente Trump ha anche ringraziato gli italiani per il contributo vitale dato dall'Italia alla lotta al terrorismo e alla sconfitta dell'Isis e per la sua azione in Afghanistan. La riaffermazione da parte del primo ministro Conte dell'impegno ad aumentare le spese per la difesa come richiesto dalla Nato conferma che l'Italia sarà pronta ad affrontare le minacce future. Inoltre, l'investimento italiano in programmi come il Joint Strike Fighter di quinta generazione dimostra il suo impegno per l'eccellenza della difesa, che genera anche posti di lavoro in Italia e in America. La collaborazione in materia di sicurezza tra Stati Uniti e Italia è una naturale conseguenza dei legami che da tempo ci uniscono.

Promuovere opportunità economiche: come ha detto lunedì il presidente Trump, «Ora è il momento perfetto per espandere il commercio tra Stati Uniti e Italia» e cercare un rapporto commerciale equilibrato. Il primo ministro Conte, in risposta, ha ribadito l'impegno del suo governo a stimolare la crescita sostenibile, creare occupazione qualificata, soprattutto per i giovani, e ridurre gli ostacoli al commercio estero e agli investimenti.

Molte aziende statunitensi conoscono l'enorme potenziale dell'Italia e hanno fatto investimenti strategici. Altre prevedono di iniziare le operazioni in Italia quest'autunno. Queste aziende stanno formando migliaia di italiani per posti di lavoro innovativi in aree di crescita che daranno nuovo slancio all'economia italiana.

Insieme alla prosperità condivisa, la sicurezza energetica è fondamentale per entrambi i nostri paesi. Il presidente Trump ha incoraggiato il primo ministro Conte a sostenere i principali investimenti italiani nel settore energetico in Italia, in particolare il Tap, il gasdotto transadriatico. Questo importante progetto migliorerà la diversificazione energetica europea e manterrà competitiva l'industria italiana.

Il nostro messaggio congiunto alla Russia di lunedì è stato chiaramente articolato da entrambi i leader: «Rimarranno le sanzioni». Rimangono per fermare ulteriori incursioni russe nell'Ucraina orientale. Rimangono come risposta unitaria all'invasione della Crimea da parte della Russia. Rimarranno fino a quando la Russia non adempierà agli obblighi previsti dagli accordi di Minsk.

Durante il mio secondo anno come Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, io e miei collaboratori affronteremo le sfide geopolitiche e cercheremo ogni opportunità con i no-



Peso:1-2%,25-26%



stri colleghi italiani per mantenere sicuri i nostri Paesi e i nostri popoli e far crescere le nostre economie . L'Italia non potrebbe avere un partner migliore dell'America con cui affrontare insieme il futuro.

***Ambasciatore degli Stati Uniti d'America in Italia**

Traduzione di Carla Reschia —



Peso:1-2%,25-26%

Misurare la reputazione Ecco il nuovo Lab dell'Eni

Fabio Grattagliano

Misurare la reputazione in tempo reale, individuare le opportunità di comunicazione in funzione delle scelte di business ed elaborare le informazioni e i dati affinché possano restituire indicazioni rilevanti e predittive. È il Sacro Graal di chi si occupa dell'ampia galassia della comunicazione in un contesto dove il rumore reputazionale pervade (e influenza) tutte le aree di business delle aziende. Non si tratta solo di interpretare i dati e trovare degli indicatori per misurare l'efficacia delle azioni di comunicazione. O di individuare gli item creativi e di contenuto per diffondere i propri messaggi. Passaggi certo essenziali per le organizzazioni moderne. Ma la reputazione è frutto di un'alchimia assai più sofisticata, ponendosi al vertice della scala degli *intangibile*. E come tale assai sfuggente quando la si vuole comprendere, valutare e, appunto, misurare.

Il Reputation Lab Eni

Una risposta a questa complessità di istanze è quella del nuovo Reputation Lab dell'Eni che ha messo a punto un sistema proprietario che integra tutte le ultime tecnologie di analisi dei dati disponibili basate su algoritmi di machine learning con i più classici sistemi di monitoraggio. Il sistema merita di essere approfondito sia per il contributo di innovazione dal punto di vista scientifico in relazione alla misurazione della reputazione, sia per l'evidente "scalabilità" del modello.

«Il punto di partenza, spiega Marco Bardazzi direttore della Comunicazione Esterna Eni - è stato definire che cosa si intende per reputazione in relazione alle attività specifiche della nostra azienda. E per noi la reputazione è "l'opinione dei nostri stakeholder interni ed esterni, basata sulle azioni passate e sulle proiezioni di comportamenti futuri, che si crea tramite esperienze dirette o mediate dalle diverse forme di comunicazione".

L'organizzazione

«L'intero sistema del Reputation Lab - prosegue Bardazzi - si basa sull'integrazione e sul coinvolgimento di tutte le anime dell'azienda. Dal punto di vista operativo la gestione fa capo a tre funzioni, la comunicazione esterna, l'identity communication che tra le altre cose si occupa delle indagini di mercato e il risk management integrato, ma il coinvolgimento riguarda soprattutto le 54 unità di business sparse in tutto il mondo».

Un esempio concreto di come il Reputation Lab è recentemente entrato in azione è stato in occasione della presentazione degli ultimi dati finanziari relativi alla semestrale della società. Un pannello di controllo consente di valutare in tempo reale l'impatto reputazionale dei conti su tutti gli stakeholder, non solo quelli più direttamente interessati come i media e la comunità finanziaria, ma anche ad esempio le istituzioni nazionali o le associazioni dei consumatori, consentendo la possibilità di verificare se i risultati positivi si riverberano su tutti i diversi pubblici.

La base dati

Le fondamenta del Reputation Lab poggiano sulla raccolta dei dati provenienti da molteplici fonti, come le indagini di mercato, le valutazioni interne effettuate con le unità di business dell'Eni e dal monitoraggio in tempo reale del sentiment online e offline. Su questo aspetto in particolare è da sottolineare il fatto che gli oltre tremila contenuti giornalieri rilevanti per Eni vengono scremati e analizzati da tre algoritmi di machine learning sviluppati all'interno del Reputation Lab: riconoscono il tono delle conversazioni (se sono positivi o negativi) e il tipo di contenuto classificandolo per le singole aree. L'«ascolto» riguarda sia la componente online, da Facebook a Twitter, sia i media tradizionali (per esempio l'analisi delle rassegne stampa).

La sintesi della «dashboard»

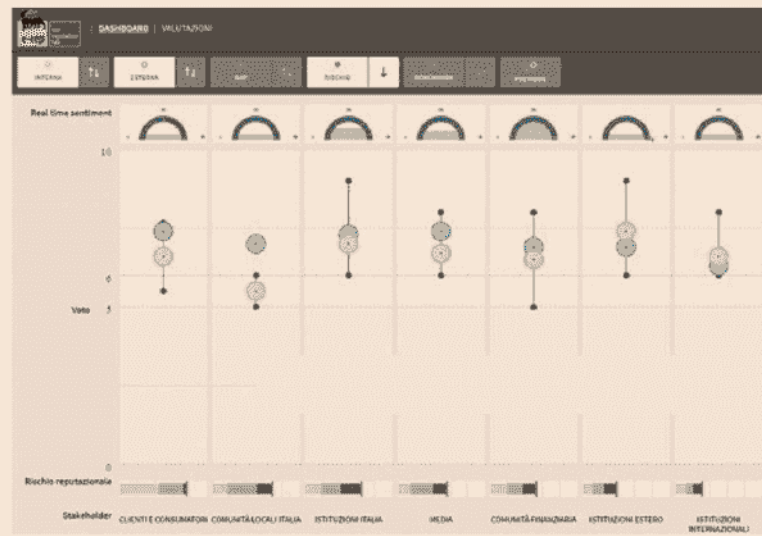
La complessità delle informazioni è resa fruibile dalla Reputation dashboard (nell'immagine sotto un esempio con dei dati fittizi a scopo illustrativo). In particolare questa sorta di pannello di controllo interattivo e aggiornato costantemente permette di monitorare tutti gli indicatori per ciascuno degli stakeholder (in totale sono 18, dai media alla comunità finanziaria, dagli enti locali alle istituzioni internazionali, dalle associazioni ai partner). Tra le informazioni disponibili c'è il "real time sentiment" che viene rappresentato con valutazione del tipo positivo, negativo e neutro. Altri due indicatori riguardano la valutazione della reputazione esterna in relazione a ciascun stakeholder (alimentata dai risultati delle indagini di mercato) e la valutazione interna (le varie funzioni aziendali indicano quale secondo loro è la valutazione della reputazione aziendale presso gli stakeholder) in una scala da uno a 10. La navigazione nella dashboard consente di comparare sugli stessi indicatori anche la reputazione di altre aziende concorrenti o simili per mercato e dimensioni. Nel cruscotto è integrato anche l'indicatore di rischio reputazionale basato sui risultati dell'assessment annuale del Risk management integrato e sul relativo aggiornamento semestrale.



Peso: 48%

I numeri del Reputation Lab

Dati a luglio 2018



Il pannello di controllo. Come appare la dashboard del Reputation Lab dell'Eni. La navigazione è interattiva e i dati sono aggiornati costantemente



Peso: 48%



Centrale operativa. Il team al lavoro nella sala dedicata all'analisi delle informazioni nella sede Eni di San Donato. Nel Reputation Lab sono coinvolte tutte le funzioni di business dell'azienda

Comunicazione. Informazioni in tempo reale, intelligenza artificiale e coinvolgimento di tutte le unità di business: come funziona il centro di monitoraggio di San Donato



Peso:48%



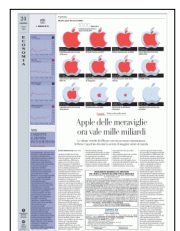
CONDOTTE IL DESTINO IN UN SORTEGGIO

Vittoria Puledda

Il commissario - per ora - non arriva. In compenso fioccano le lettere: due giorni fa i dipendenti avevano scritto a Unicredit chiedendo il pagamento degli stipendi. Ieri è stata la stessa Condotte a scrivere al capo del Gabinetto del Mise spingendo per la nomina sollecita del commissario straordinario, ex lege Marzano. La società di grandi lavori - e grandi difficoltà economiche - ha chiesto l'amministrazione straordinaria il 17 luglio. Al ministero sono arrivate 250

candidature al ruolo di commissario e a quanto pare il ministro Luigi Di Maio vuole procedere con una pre-selezione e poi con il sorteggio. Nel frattempo, ricorda Condotte al ministero, «soggetti terzi, nell'attuale fase connotata da incertezza, non riconoscono agli amministratori il potere di gestione ordinaria e di rappresentanza della società». In particolare un istituto di credito non esegue le disposizioni di bonifico per pagare gli stipendi. Se

tutto si blocca, c'è il rischio di perdere commesse strategiche, ricorda Condotte. Il fattore tempo a questo punto è vitale.



Peso:15%

**SE UNA MELA
VALE
MILLE MILIARDI****Arturo Zampaglione**

Quando nel 2007 Steve Jobs presentò al mondo per la prima volta un oggetto che allora era quasi misterioso, l'iPhone, la Apple aveva un valore a Wall Street di appena 73 miliardi di dollari. Nel 2011, quando sorpassò la ExxonMobil,

prendendo il primo posto nella hit parade della capitalizzazione di Borsa, era a 343 miliardi.

pagina 24

Il record *Prima volta nella storia*

Apple delle meraviglie ora vale mille miliardi

Le ultime vendite di iPhone e servizi accessori entusiasmano la Borsa: Cupertino diventa la società di maggior valore al mondo

ARTURO ZAMPAGLIONE, NEW YORK

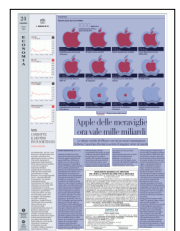
Quando nel 2007 Steve Jobs presentò al mondo per la prima volta un oggetto che allora era quasi misterioso, l'iPhone, la Apple aveva un valore a Wall Street di appena 73 miliardi di dollari. Nel 2011, quando sorpassò la ExxonMobil, prendendo il primo posto nella hit parade della capitalizzazione di Borsa, era a 343 miliardi. E ieri, dopo uno sprint finale che ha appassionato il mondo finanziario e seminato invidia tra i concorrenti, a cominciare da Jeff Bezos della Amazon e Larry Page di Google, la Apple, che è ora saldamente nelle mani di Tim Cook, ha superato la quota simbolica di un "trillion", come lo chiamano in America: cioè di mille miliardi di dollari. E' la prima volta che ciò accade nella storia delle finanze, se si esclude un "incidente" che, nel 2007 a Shanghai, portò per pochi istanti a quel livello anche la PetroChina. E mille miliardi sono una cifra immensa, quasi difficile da capire o digerire: più del costo delle guerre in Vietnam o in Iraq, più del prodotto interno lordo di un grande stato come la Turchia, più della capitalizzazione di tutti i titoli scambiati a Piazza Affari.

Eppure non è affatto un caso che il colosso di Cupertino abbia raggiunto quel traguardo: sospinto dall'iPhone, di cui ha venduto finora un miliardo e 400 milioni di esemplari, e aiutata dall'entusiasmo di tanti consumatori nel mondo, la Apple continua a produrre utili record ed esplorare nuove fonti di reddito. Molti analisti ritengono che anche quella quotazione di 207,5 dollari per azione, che è stata toccata ieri e ha portato alla capitalizzazione di mille miliardi, sarà superata nelle prossime settimane.

Fino a qualche giorno fa, i colossi dell'hi-tech sembravano in difficoltà. Lo scivolone di Facebook, che il 26 luglio, aveva perso ben 120 miliardi di dollari di capitalizzazione in una sola seduta borsistica, aveva avuto contraccolpi per l'indice Fang+, che raccoglie le maggiori aziende hi-tech quotate a Wall Street. Ma martedì sera, quando Cupertino ha annunciato risultati trimestrali ben superiori alle previsioni, una ventata di ottimismo ha avvolto la Apple, contagiando la Silicon valley e riportando in auge il Fang+. Di solito il periodo tra aprile e giugno è molto piatto e banale per la Apple, visto che i

nuovi prodotti vengono lanciati in autunno. Ma questa volta analisti e investitori sono rimasti sorpresi, non solo per l'aumento del fatturato, ma anche per la capacità del gruppo di vendere molti più iPhone X di alta gamma, e quindi più cari, facendo crescere del 15% l'incasso medio per ogni smartphone. Non solo: la Apple è riuscita ad aumentare più del previsto le entrate per i business secondari.

Quanto durerà il primato della Apple? Per quanto tempo resterà sopra ai mille miliardi? La sensazione a Wall Street è che, pur avendo raggiunto per primo il traguardo, non sarà facilissimo per Tim Cook e i suoi 100mila dipendenti difendere la maglia rosa. Ad alitare sul collo della Apple sono infatti Google, che ha



Peso: 1-4%, 24-58%

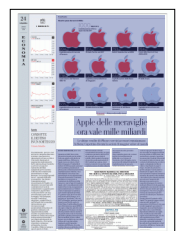
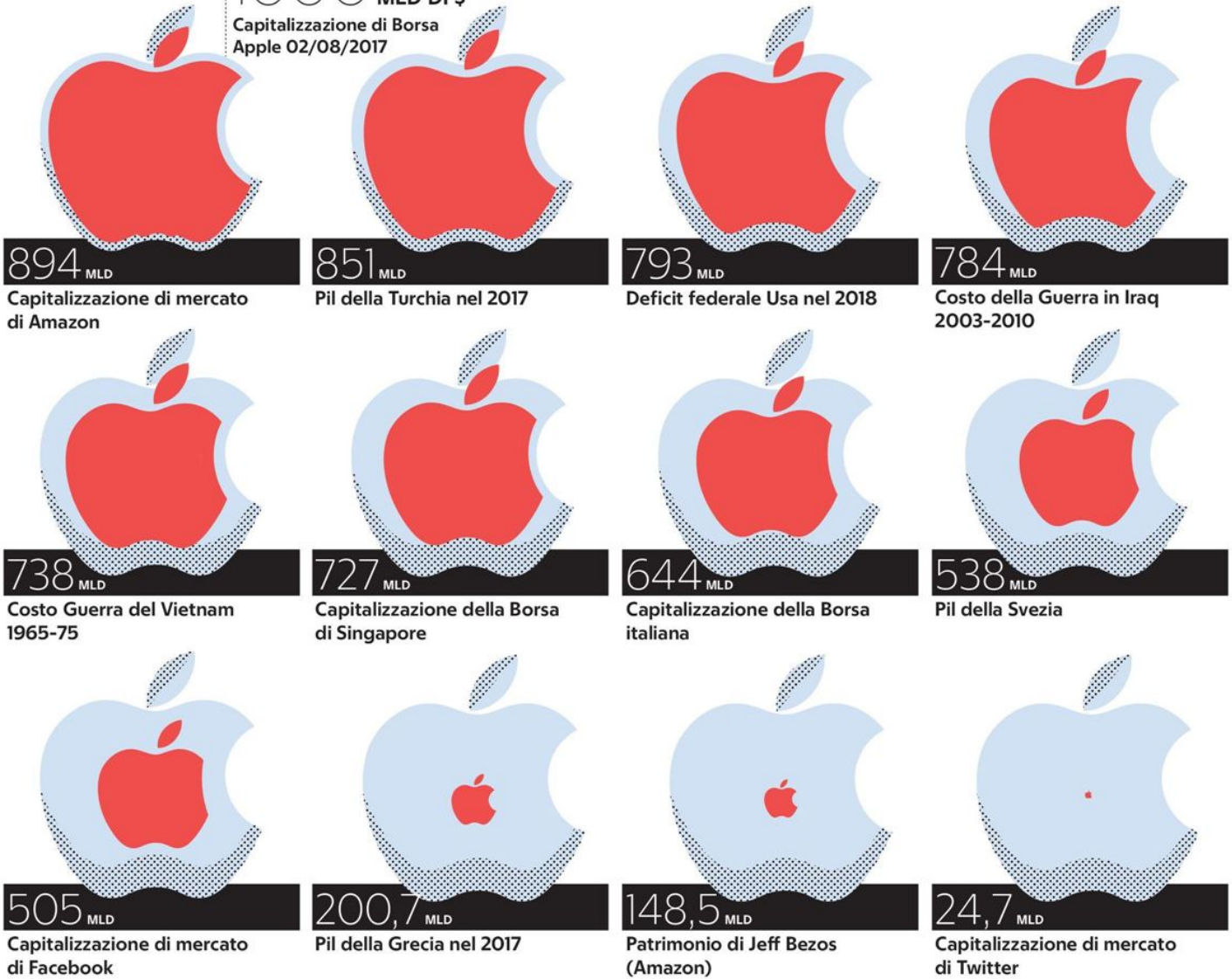


una capitalizzazione di 851 miliardi, e soprattutto Amazon che è già a quota 894 miliardi, facendo del suo fondatore e chief executive, Jeff Bezos, l'uomo più ricco del mondo.

Il confronto

Quanto pesa davvero la Mela

1000 MLD DI \$
Capitalizzazione di Borsa
Apple 02/08/2017



Peso: 1-4%, 24-58%

Elliott, nel mirino ora c'è Mediobanca ma l'obiettivo vero sono le Generali

Il fondo, che non è solo, avrebbe l'1%. Ma punta a posizioni più solide per discutere di governance e di scorporo del Leone

ANDREA GRECO, MILANO

Nuovo dossier caldo per il fondo attivista Elliott che avrebbe racimolato una quota attorno all'1% in Mediobanca, con l'intento di arrotondarla per condurre una disfida volta a riformare la governance della banca d'affari, portando alla scissione del 13,2% di Generali che da decenni la creatura di Enrico Cuccia custodisce. Con Elliott sarebbe almeno un altro fondo in cordata.

L'indiscrezione di *Dagospia* è confermata da due fonti finanziarie autorevoli, mentre i diretti interessati non hanno voluto commentare. A maggio, dopo una battaglia legale e di mercato, il fondo Usa aveva preso il controllo del cda di Telecom Italia; e giorni fa Elliott è sbucato nel capitale della rivale Vodafone. A quel che si apprende, lo schema d'attacco per il fondo di Paul Singer, che ha una potenza di fuoco di 38 miliardi di dollari e a luglio si è trovato proprietario del Milan, sarebbe stato messo a punto

negli ultimi mesi anche con Bluebell, società di Giuseppe Bivona già attiva nella scalata Telecom.

Il presupposto di avvio sarebbe che Mediobanca, per quanto ben gestita - ha appena chiuso conti 2017-2018 da record con utili per 864 milioni, pari a un rendimento del 10% del capitale - ha un modello di governance inadeguato, che se riformato potrebbe creare nuovo valore. Dietro le quinte si fanno riferimenti all'eccessiva autoreferenzialità del management, e alla sua rappresentanza garantita in cda (retaggio del fatto che la lista Mediobanca ancor oggi è presentata dal patto parasociale in cui primeggia la rivale Unicredit). Inoltre ai fondi attivisti non piace la partecipazione di Mediobanca nelle polizze triestine: perché il suo rendimento, 17% l'anno circa, ha poco a che fare con le capacità dei banchieri guidati da Alberto Nagel, oltre al fatto che consuma capitale. Per questo Elliott vedrebbe di buon occhio lo scorporo della quota Generali, da distribuire direttamente ai soci di Piazzetta Cuccia. Su questo secondo livello, più rilevante a fini sistemici poiché Generali è un forziere finanziario del paese, la partita s'intreccia con quella che, a Trieste, stanno giocando i soci forti del Leone. Caltagi-

rone, Del Vecchio, De Agostini, Benetton, che insieme all'ad Philippe Donnet cercano di rilanciare redditività e capitalizzazione del gruppo per difenderlo da appetiti ostili.

La volontà di Elliott di far breccia in Mediobanca, ad esempio, potrebbe cementarsi con quella di Jean Pierre Mustier - leader assoluto di Unicredit - di cedere il suo 8,68% nella banca d'affari. L'altra partita intrecciata è quella con il francese Vincent Bolloré, antagonista di Elliott in Telecom e colonna pure in Mediobanca con un 8% sempre connesso a Generali.

In attesa di chiarimenti, ci sono due date importanti. Una a fine settembre riguarda la finestra per sciogliere il patto che blinda il 29% di Mediobanca: in teoria doveva essere l'ultimo giro, ma finora non risulta siano giunti avvisi di uscita dai soci. L'altra è l'assemblea del 28 ottobre, dove Elliott potrebbe portare proposte che convincano i soci del mercato. Anche se qui, diversamente che in Telecom, da anni votano al 99% con il board.

13,2%

La quota che Mediobanca possiede nel Leone di Trieste, vero forziere della finanza italiana, e che dovrebbe ridurre a partire dal prossimo anno



Peso: 24%



Alitalia compagnia di Stato l'operazione ora è possibile

► Picco di passeggeri e perdite ridotte: i dati del semestre favorevoli al rilancio
Serve un socio straniero e aerei di lungo raggio. Contatti con EasyJet e Lufthansa

Oswaldo De Paolini

Ora non è più una questione ideologica: Alitalia, al punto in cui è giunta dopo la ferrea cura dei tre commissari nominati 15 mesi fa, può aspirare a tornare ad essere la compagnia di bandiera.

A pag. 2

Di Branco e Mancini
alle pag. 2 e 3

La relazione dei commissari

Primo Piano

«Alitalia, conti in ordine» Ora un socio e nuovi aerei

► Il semestre chiude con risultati che rafforzano l'ipotesi di un ritorno alla compagnia di bandiera
► Perdite ridotte a 124 milioni e forte aumento del numero dei passeggeri sui voli internazionali

LA SVOLTA

ROMA Ora non è più una questione ideologica: Alitalia, al punto in cui è giunta dopo la ferrea cura dei tre commissari nominati quindici mesi fa, può effettivamente aspirare a tornare ad essere la compagnia di bandiera italiana. A confermarlo sono i numeri contenuti nella relazione trimestrale giunta ieri pomeriggio al ministero dello Sviluppo. Di fronte a quei numeri, anche

un occhio inesperto comprenderebbe che le dichiarazioni del ministro Danilo Toninelli sulla possibilità di mantenere il controllo del vettore nelle mani dello Stato italiano, non sono più solo questione di principio, di orgoglio nazionale.

BASTANO POCHE CIFRE

Bastano poche cifre a confermare la vitalità ritrovata di una

compagnia aerea che negli ultimi dieci anni è stata data per defunta almeno tre volte. Anzitutto la crescita: il primo semestre di quest'anno si è chiuso con ricavi in aumento del 6,9% che si con-



Peso: 1-10%, 2-57%

frontano con la netta riduzione dei costi operativi (-8,6%), sebbene gravati dal balzo (+21,8%) del prezzo del carburante. Noto poi la compressione dei costi del leasing sulla flotta, ridotti del 23,3% con una proiezione di ulteriore forte miglioramento. Sicché l'ebitda (il risultato prima degli oneri finanziari), pur restando negativo per le condizioni finanziarie anguste entro le quali si muovono i commissari, ha potuto compiere un balzo degno di nota, passando dal rosso di 326 milioni del 30 giugno 2017 ai 124 milioni di quest'anno. E' però il free cash flow, vale a dire il flusso di cassa, l'indicatore che meglio segnala lo stato di salute della compagnia: per la prima volta dopo tanto tempo è infatti positivo per 6 milioni a fronte del rosso di 185 milioni dello scorso anno. E ciò nonostante il periodo medio per saldare i fornitori sia stato dimezzato, passando da 63 a 36 giorni. Si comprende perciò meglio perché del prestito-ponte di 900 milioni ricevuto dal Tesoro lo scorso anno, finora sia stato impegnato soltanto un decimo. Naturalmente un tale capovolgimento del trend non è frutto del caso, ma di un lavoro serrato che ha visto il management impegnato come mai prima d'ora insieme al personale di ogni grado rendendo possibile un'impresa considerata improponibile solo un anno fa: Alitalia è infatti prima nella classifica delle compagnie europee per puntualità. Per non dire dell'efficientamento che ha interessato tutti gli angoli della società: dalla digitalizzazione della vendita dei biglietti a quella delle comunicazioni interne (basti dire che fino a un anno

fa ogni aereo aveva necessità di documenti per un totale di 70 chili di carta, oggi a zero). Ciò spiega in parte perché il numero dei passeggeri è tornato a crescere sensibilmente, soprattutto sui voli intercontinentali (+7,8%), evidenziando così il nuovo posizionamento della compagnia sul mercato: sono le lunghe tratte la fetta più golosa della torta, non è per caso che i commissari vi dedicano grande attenzione. Anzi, è anche grazie a ciò se la compagnia si avvia a chiudere il bilancio 2018 con ricavi tornati abbondantemente sopra 3 miliardi.

Ovviamente tutto questo non basta per affermare che Alitalia da oggi può fare da sola. Se è vero che il nuovo posizionamento del business indica senza ombra di dubbio la direzione della mission del vettore, senza nuovi aerei di lungo raggio e un'adeguata copertura finanziaria è impensabile mantenere l'attuale ritmo di crescita e forza competitiva. Per questo è necessario che quanto prima venga chiuso un accordo con un partner industriale all'altezza di un progetto che potrebbe richiedere un impegno di 2-3 miliardi in pochi anni.

Ma con una novità rispetto a un anno fa: se è vero che a maggio dello scorso anno ai tre commissari venne ordinato di rimettere in sesto la compagnia per avviare la cessione al miglior offerente, oggi esistono i presupposti (non solo ideologici) perché l'operazione si inverta. Dunque, non più vendita tout court, ma la ricerca di un socio che si impegni nel capitale Alitalia lasciando però il controllo allo Stato italiano, affinché torni davvero ad

essere la compagnia di bandiera.

ITAGLI AL PERSONALE

In altre parole, Alitalia è tornata ad essere un boccone appetibile anche sul fronte dei numeri, pronta per un rilancio nell'ambito della competizione globale. E probabilmente non sarà più necessario compiere tagli draconiani del personale come ancora pochi mesi fa pretendeva Lufthansa, sebbene una ulteriore razionalizzazione sarà necessaria. A questo punto il tempo diviene il fattore determinante: le dinamiche del settore sono infatti tali da richiedere manovre veloci sebbene di lunga visione. A maggior ragione ora che i voli stanno tornando strategici per molti Paesi oltre che redditizi. Toninelli ha promesso che entro settembre ci saranno «grandi novità» sul fronte Alitalia: è indispensabile che la promessa venga mantenuta. Del resto, sia easyJet che Lufthansa hanno già fatto intendere che date certe condizioni gestionali, non sarebbe un problema lasciare il controllo (poco importa se con il 51% o altra modalità) nelle mani dello Stato italiano.

Oswaldo De Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MENO COSTI OPERATIVI
E DOPO TRE ANNI I RICAVI
FANNO PREVEDERE
UNA CHIUSURA DEL 2018
ABBONDANTEMENTE
SOPRA I 3 MILIARDI**

I risultati del Gruppo Alitalia nel primo semestre 2018

(milioni di euro)

	2018	2017	Δ	
Ricavi totali	1.400	1.342	58	4,3%
di cui ricavi passeggeri	1.190	1.113	77	6,9%
Totale costi operativi	1.524	1.668	-144	-8,6%
di cui carburante, netto hedging	374	307	67	21,8%
di cui leasing flotta	125	163	-38	-23,3%
EBITDAR	4	-163	167	-
EBITDA	-124	-326	202	-
Investimenti	81	122	-41	-33,6%
Free Cash Flow	6	-185	191	-

Principali dati caratteristici

	2018	2017	Δ	
Passeggeri ('000)	10.216	10.069	147	1,5%
di cui intercontinentale ('000)	1.280	1.187	93	7,8%
di cui Liniate ('000)	2.718	2.611	107	4,1%
Puntualità (Flightstats, A14)	85,1%	84,3%	0,8 pp	-
Load Factor	79,2%	78,4%	0,8 pp	-
Ricavi da vendite digital (M€)	290	242	48	19,7%
DPO (gg, base annua)	36	63	-27	-42,9%



Peso:1-10%,2-57%



La sottile linea digitale

Le attività di marketing digitale contribuiscono ad aumentare le vendite retail on e offline ma sono sempre più complesse da gestire tra analisi dei dati, sofisticazione tecnologica e influencer

Se entrate in un negozio Unieuro per comprare un frullatore, uno smartphone o qualsiasi altro elettrodomestico è molto probabile che quell'acquisto sia la conseguenza di un'attività di comunicazione digitale. O meglio, per le aziende specializzate nel marketing technology (mar-tech) come il Gruppo Digitouch è molto probabile che lo sia. I loro sofisticati sistemi di analisi dati permettono di seguire i comportamenti di acquisto che avvengono nel mondo reale con la stessa accuratezza che viene garantita in quello digitale, nell'e-commerce. Secondo Simone Ranucci Brandimarte e Paolo Mardegan, rispettivamente presidente e ceo di Digitouch, esiste infatti un'invisibile traccia digitale che ci tiene legati anche quando facciamo shopping per le vie della città.

Il gruppo nasce nel 2007 per occuparsi di mobile advertising. Sette anni dopo il digitale è esploso insieme al fatturato, arrivato a 7 milioni di euro, con la vendita di pubblicità su siti Internet, smartphone o in modalità push via sms. Lo stesso anno viene acquisito il competitor Performedia, che permette al gruppo di raddoppiare fatturato e perimetro aziendale e mettere le basi per la quotazione, che arriva nel maggio 2015. "Oggi fatturiamo oltre 30 milioni di euro e dalla ventina di persone che eravamo quattro anni fa siamo arrivati oggi a 120 dipendenti, abbiamo distribuito dividendi per 0,56 milioni con un rendimento del 7% portando la posizione netta consolidata in positivo per 2,14 milioni di euro", dice orgoglioso Ranucci Brandimarte.

Prima - Qual è il core business di Digitouch?

Simone Ranucci Brandimarte - Tecnicamente siamo definiti un mar-tech system integrator, in pratica aiutiamo le aziende ad





acquisire clienti online. Abbiamo un modello econometrico che, a fronte di un certo budget, consente di garantire un determinato risultato online e offline. A noi si rivolgono non solo aziende digitali ma anche quelle

che hanno punti vendita fisici e una parallela attività di e-commerce perché lavoriamo sulla comunicazione digitale per migliorare il flusso negli store.

Prima - Come si influenzano le vendite nei negozi con le attività digitali?

Paolo Mardegan - La dicotomia classica tra cliente online e offline sta scomparendo. Ci si è resi conto che il cliente è lo stesso, un giorno entra nel negozio e magari dopo guarda i prodotti dal telefonino o dal computer e poi ancora viene in contatto con una promozione tv, radio o affissione. Noi riusciamo a capire quanto ciascun media ha contribuito al risultato finale. La nostra capacità è identificare il target, contattarlo su tutti i touchpoint digitali - social, web, Google, su qualsiasi canale mobile - e convertirlo nel processo di visita e acquisto anche nel negozio.

Prima - Come collegate una mail promozionale di Unieuro ricevuta settimana scorsa con un acquisto fatto oggi in una città dove magari il cliente passa per caso?

S. Ranucci Brandimarte - Un utente di Unieuro su due ha una carta fedeltà. Attraverso quella stabiliamo il collegamento in modo univoco.

Prima - Non rischiate di impossessarvi di un effetto che non dipende dalla vostra attività?

S. Ranucci Brandimarte - Il meccanismo è lo stesso della carta stampata. Vedi una pubblicità che ti rimane in testa e poi magari procedi all'acquisto. La tracciabilità del digitale però permette di essere più precisi nell'individuare l'utente e i suoi comportamenti e nello stimolare l'acquisto. Le aziende hanno sempre l'esigenza di acquisire il cliente pagandolo il giusto ma, mentre nell'offline faticano a capire quanto costa a fronte di un certo investimento, online questo valore è straordinariamente preciso.

Prima - Come si fissa il budget?

P. Mardegan - Le partnership con i nostri clienti si basano su Kpi (key performance indicators: ndr) coerenti con i loro obiettivi, quale per esempio il cost on sales, cioè il rapporto tra la spesa advertising e il fatturato generato da quella attività di comunicazione. Quando stabiliamo questo rapporto, diventiamo partner perché loro ci danno visibilità sui risultati del loro business e noi facciamo di tutto per raggiungere i loro obiettivi.

Prima - In concreto di che cifre stiamo parlando?

S. Ranucci Brandi-

marte - L'approccio ideale è quello del cliente che ti lascia libertà di investimento purché equivalga al 25% del business che la nostra attività riesce a generare. Si tratta di una quota orientativa, molto dipende dal comparto merceologico, dai margini che ci si aspetta e da radicamento e forza del brand. Se l'incremento desiderato è limitato al 2-4% al mese non

sono necessari grandi investimenti, se invece si ambisce al 20, 30 o addirittura al 40% bisogna spendere di più in proporzione perché per far conoscere un brand a un pubblico più vasto occorre mettere in conto un certo tasso di dispersione. Il nostro approccio è comunque graduale e parte da una fase di test che sonda il terreno, capisce il posizionamento e poi struttura l'offerta.

Prima - Sembra tutto facile.

P. Mardegan - Il nostro business aumenta insieme a quello dei clienti perché ci prendiamo una parte del rischio degli investimenti. Una volta queste cose erano difficili da spiegare, oggi la consapevolezza dell'efficacia degli strumenti digitali è cresciuta, parallelamente alla loro complessità. Gestire pubblicità e marketing su Google e Facebook è diventato molto complicato. Sono piattaforme con un livello di sofisticazione tale che spesso le risorse interne di un cliente evoluto non bastano. Per fare bene serve un dipartimento dedicato al mar-tech oppure un partner esterno specializzato.

Prima - Accanto ai prodigi della tecnologia, la forza del brand resta una leva fondamentale per vendere ed emerge il potere degli influencer.

P. Mardegan - Una parte del nostro business lavora sfruttando la capacità comunicativa di blogger, influencer e celebrities. È un canale importante in termini di acquisizione su Facebook e Instagram, piattaforme che richiedono una creatività particolare, più impegnativa rispetto ad altre. Per un brand è fondamentale riconoscere che la comunicazione è un fatto di collaborazione e co-creazione e che i messaggi di marca comprendono anche i contenuti generati dagli utenti. Gli influencer sono spesso un passo avanti nell'utilizzo delle piattaforme e nella capacità di interpretare e persino anticipare gusti e tendenze. È però importante distinguere tra chi influenza perché ha solo un seguito numeroso e chi influenza perché crea contenuti di qualità che affascinano, coinvolgono, ispirano.

Intervista di Roberto Borghi



Olio d'oliva, tesoro da riscoprire

La sfida: difendere un'ecceellenza

La sua qualità non ha rivali, ma va promosso e valorizzato di più



L'Italia ha 46 oli certificati Più di Grecia e Spagna ma la produzione Dop-Igp resta troppo scarsa

■ ROMA

L'EXTRAVERGINE di oliva *made in Italy* è la settima voce del nostro export agroalimentare e vale circa un miliardo, grazie a una crescita del 37% tra 2007 e 2017. Gli Stati Uniti rappresentano la principale destinazione del nostro olio, assorbendo da soli oltre un terzo (34%) dell'export totale di settore; segue, più distanziata, la Germania (12%). Il mercato più dinamico in termini di crescita è rappresentato dalla Cina (+471%). Pur essendo riconosciuto come il migliore al mondo, il nostro olio d'oliva vive una situazione non facile. Costi di produzione alti rispetto ai principali competitor, impianti obsoleti e spesso poco produttivi, fortissima frammentazione delle imprese. In un futuro che sarà sempre meno legato agli aiuti comunitari e sempre più dipendente da logiche di mercato, l'Italia non potrà puntare sulla propria distintività, almeno per i prodotti di fascia alta.

CONTEMPORANEAMENTE si dovrà attuare una politica di comunicazione e informazione, affinché il consumatore riconosca il *plus* dell'olio italiano e sia disposto a pagarlo. «A fronte di un patrimonio di valori immateriali

che l'olio d'oliva ben simboleggia, a partire dalla Dieta mediterranea, la filiera non è riuscita a individuare un percorso di valorizzazione del prodotto, comunicando in modo adeguato ed efficace le caratteristiche uniche al consumatore. Un vero tesoro in parte non visibile agli occhi del consumatore», è l'analisi dell'Ismea.

LA CARTA D'IDENTITÀ del Belpaese oleicolo è contraddittoria: siamo il primo consumatore al mondo, il secondo produttore (dopo la Spagna), primo importatore al mondo e secondo esportatore (sempre dopo la Spagna). La nostra produzione infatti (400mila tonnellate, ma con forti oscillazioni da un anno all'altro) è in calo da una decina d'anni e la produzione nazionale è lontana dal soddisfare la domanda interna; di conseguenza la bilancia commerciale è negativa (il saldo 2017 è meno 402 milioni). Abbiamo un patrimonio prezioso, unico al mondo di oli certificati Dop e Igp (46 prodotti riconosciuti dall'Ue a fronte di Grecia e Spagna con 29 riconoscimenti a testa), testimonianza di una biodiversità eccezionale, ma la produzione di olio certificato non supera il 2-3% del totale, con neanche 10mila tonnellate,

CONSUMO PRO CAPITE

Da 13 a 10,5 chili l'anno
La produzione più raffinata concentrata in cinque aree

te, troppo poco rispetto alle potenzialità. Poi è concentrata solo su poche denominazioni: le prime 5 (Toscana Igp, Terra di Bari, Val di Mazara, Riviera ligure e Umbria) assorbono l'80% dell'intera produzione nazionale. I consumi languono: secondo i dati del Coi,

in Italia si è passati da 13 chili l'anno di consumo pro capite nel 1997 ai 10,5 di oggi.

L'ASSOCIAZIONE italiana dell'industria olearia è scesa in campo contro semafori nutrizionali, bollini e *fake news*. «Questi episodi dimostrano che manca una cultura dell'olio – spiega Anna Cane, presidente Gruppo olio d'oliva di Assitol –. Serve un'educazione all'assaggio, come strumento contro la disinformazione ed i bollini». Nel momento in cui l'olivicoltura di qualità sta crescendo in tutto il mondo, l'Italia, culla dell'extravergine e della Dieta mediterranea, è chiamata ad un salto di qualità. Occorre un *upgrading* per tutta la

filiera, dal produttore al consumatore. Anche per questo, diventa fondamentale l'appuntamento di domani sera: durante la Notte del Cibo italiano, l'olio di oliva extravergine sarà in prima fila tra i protagonisti del made in Italy.

Lorenzo Frassoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEMAFORI NUTRIZIONALI

L'etichettatura europea danneggia l'immagine: serve informazione



Peso: 74%



La notte bianca del cibo italiano



Fico ospita 'Aperitivo con delitto'

Quattro luoghi di ristoro a Fico Eatalyworld ospiteranno interventi narrativi (con degustazioni) ispirati dal libro «Brividi a cena. Misteri e manicaretti con Pellegrino Artusi». È l'omaggio di Bottega Finzioni, la fucina di ficton fondata da Carlo Lucarelli alla Notte del cibo italiano. Inizio domani alle 19.30, nel parco agroalimentare di Bologna.



Peso: 74%

AMOR DI PASTA SENZA CONFINI

In tutto il mondo è il simbolo della dieta mediterranea e viene esportata in oltre 200 Paesi. Le ultime tendenze, dal biologico al superfood italiano



di LORENZO
FRASSOLDATI

■ ROMA

FORSE LA PASTA è nell'immaginario collettivo il *food* simbolo-principe dell'Italia nel mondo. Grande campione di export, l'Italia esporta più della metà della pasta che produce (il 56%). Nel 2017 abbiamo esportato 2,4 miliardi di euro tra spaghetti e maccheroni, di cui il 68% riguarda pasta secca, il 18% pasta farcita e il restante 14% altre tipologie di prodotto, tra cui la pasta all'uovo. Nella classifica dell'export la pasta si colloca al sesto posto col 4,4% del valore complessivo (dati Nomisma) e le principali destinazioni sono rappresentate da Germania, Francia, Gran Bretagna e Usa, mercati che assorbono nel complesso il 54% dell'export di settore. Tipicamente italiana, la pasta è uno dei prodotti celebrati domani sera nella Notte del cibo italiano, che coinvolgerà decine di ristoranti in tutta Italia, pronti a rispolverare e valorizzare le ricette di Pellegrino Artusi, grande gastronomo italiano.

UNO STUDIO di Aidepi (l'Associazione degli industriali pastai) mette al centro l'altra metà della pasta italiana, quella che finisce all'estero, con un focus sull'Europa, che rappresenta il 71% delle esportazioni, e dove le *performance* di spaghetti & Co sono segno di abitudini ali-

mentari sempre meno 'nordiche' e più mediterranee.

Rispetto a 25 anni fa, il mondo mangia sempre più pasta italiana: sono aumentati i Paesi destinatari (oggi quasi 200, +34%) ed è più che raddoppiata la quota export, da 740mila a oltre 2 milioni di tonnellate. E oggi la pasta è l'unico alimento nella Top 10 dei prodotti per i quali l'Italia detiene la prima posizione al mondo per saldo commerciale.

«**SE LA PASTA** italiana gode all'estero di tanto successo e ha un percepito estremamente positivo è anche merito della capacità dei pastai di intercettare tendenze alimentari trasversali. La pasta piace a quanti hanno un approccio etico al cibo, a quanti sono attenti all'ambiente grazie all'impronta ecologica minima e un packaging completamente riciclabile. Ma viene scelta anche dai più attenti al benessere, grazie alle nicchie salutistiche, dal biologico all'integrale, al gluten free e così via, segno che sta venendo meno il vecchio pregiudizio che faccia ingrassare», spiega Luigi Cristiano Lau-



Peso: 81%

renza, segretario Aidepi.

BIOLOGICO e salutismo orientano le più recenti tendenze produttive dei pastai italiani:

non solo biologico e integrale, ma arricchita con *superfood* (ceci, lenticchie, curcuma, grano saraceno, sorgo, amaranto, teff, ecc) oppure con aggiunta di altri ingredienti (legumi e spezie).

E ancora, quella a rapida cottura, pronta dopo soli 4 minuti nell'acqua bollente. Non è una pasta precotta, ma è ottenuta con particolari tecniche di lavorazione: è più ricca d'acqua rispetto alla pasta comune e quindi, a parità di

peso, fornisce anche meno calorie. La ricerca di innovazione si spiega anche col fatto che gli italiani consumano sempre meno pasta.

«Negli ultimi dieci anni gli italiani hanno consumato 250mila tonnellate in meno di pasta. Restiamo leader nella produzione e nell'export ma cominciamo a sentire la concorrenza aggressiva di paesi come la Turchia che in 5 anni ha cresciuto la sua produzione del 77%, portandola a 1,5 milioni di tonnellate», dice Delia Maria Sebelin, coordinatrice di Pasta&

Pastai, l'house organ di Aidepi. Da qui la spinta agli investimenti in innovazione da parte dei pastifici, di cui si è avuto un panorama all'ultimo Cibus, la mostra internazionale delle eccellenze agroalimentari che si svolge ogni anno a Parma.

«**BENESSERE**, biologico e integrale hanno fatto la parte del leone nelle proposte dei pastifici. Oltre ai nuovi formati crescono le linee salutistiche e i prodotti a ridotto contenuto di grassi e zucchero. E cresce l'attenzione al territorio e alle tipicità regionali», conclude Sebelin.

LE NOVITÀ

Prodotti a rapida cottura o arricchiti con legumi, spezie e grano saraceno



Gli eventi della Notte



Dedica all'Artusi Show a Firenze sul palco la Messeri

A Firenze domani mattina (Mercato Centrale a San Lorenzo) si approfondiranno i fondamenti della cucina artusiana. In piazza Bartali, la sera, Luisanna Messeri (foto) metterà in scena 'La Banda della ricetta'

Stasera a Cesenatico Tramonto DiVino anticipa la festa

Stasera a Cesenatico anteprima della Notte del cibo italiano con la tappa di Tramonto DiVino in piazza Spose dei Marinai. Domani, i 29 alberghi del Consorzio Cesenatico Bellavita offrono la Zuppa inglese artusiana

Omaggi al maestro da Los Angeles alle isole Filippine

Nel mondo, si fa festa a Los Angeles con lo chef Gino Angelini che propone i Cappelletti all'uso di Romagna, mentre a Manila Margarita Fores cucina Polpette e Tagliatelle col prosciutto (ricette 340 e 90)



Peso: 81%



MA DIESEL ANCORA IN CALO

Mercato auto in ripresa**Mercato auto in ripresa, ma il diesel scende ancora*****A luglio immatricolazioni su del 4,4%, solo il gasolio in controtendenza. Bene benzina e Gpl, corrono ibride, metano ed elettriche. Unrae: "Senza stimoli però fatica il ricambio delle auto più vecchie"***

Torna a crescere a luglio il mercato italiano. Dopo le flessioni di maggio (-2,6%) e giugno (-7,3%), infatti, i dati del Mit registrano il mese scorso un passo avanti delle vendite complessive del 4,4% a 152.393 unità, sostenuto anche dal giorno lavorativo in più rispetto al 2017.

"Benché in lieve ripresa, non è facile prevedere un recupero rispetto allo scorso anno", sottolinea il presidente dell'Unrae Michele Crisci, "le immatricolazioni di autovetture nella seconda parte dell'anno, secondo la nostra stima, dovrebbero stabilizzarsi sui livelli del 2017, per portare il 2018 a un volume di immatricolazioni leggermente al di sotto dell'anno precedente, con

1.960.000 autovetture (-0,6%)". Guardando al 2019, inoltre, Crisci prevede un andamento "di poco superiore a quanto registrato nel 2017, a 1.980.000 unità" e "con questi tassi di crescita, senza interventi di stimolo al rinnovo del parco circolante, si fa fatica a vedere un impulso considerevole sul ricambio del parco auto anziano".

Guardando alle singole alimentazioni, secondo i dati Unrae l'unico segno negativo è quello delle vetture diesel, che mostrano un calo del 5,2% a 78.303 unità, con quota di mercato in discesa dal 56,1 al 51%. Su dell'11,3% le immatricolazioni a benzina a 50.810 unità, con share in crescita dal 31 al 33,1%, e crescono dell'8,5% quelle a Gpl (quota da

7,8 a 8,1%). Avanti del 42,1% le vendite delle ibride a 7.266 unità (quota da 3,5 a 4,7%) e del 140,7% le plug-in hybrid, che si attestano a 645 unità con lo 0,4% di quota (da 0,2%). Prosegue inoltre la decisa risalita del metano, avanti del 67,8% a 3.322 unità (quota da 1,3 a 2,2%) e si fa più rapida la crescita delle elettriche pure: +342,1% a 641 unità, con quota che aumenta dallo 0,1 allo 0,4%. Nel loro complesso, le immatricolazioni alternative raggiungono una market share vicina al 16%.

In discesa infine la media ponderata delle emissioni di CO2 delle nuove immatricolazioni: -1,4% nel mese a 111,4 g/km.



Tra editori e governo l'inizio è promettente

“**S**i stanno annodando i fili del normale rapporto con le istituzioni”: non è una frase di circostanza quella con cui Ricardo Franco Levi sintetizza il risultato dei primi contatti con i ministri del nuovo governo. Il presidente dell'Associazione italiana degli editori ha incontrato nel corso del mese di luglio Vito Crimi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio per l'Informazione e l'editoria, e il ministro dei Beni culturali Alberto Bonisoli, e da parte loro, dice, “ho colto un interesse forte sul tema dell'editoria e la condivisione del concetto di lettura come bene pubblico”.

Dopo una legislatura che ha votato misure concrete e sostenuto diverse iniziative a favore del libro e della lettura (dalle facilitazioni fiscali alle librerie al bonus cultura per i diciottenni, fino a varie attività di promozione del libro e delle biblioteche scolastiche), la richiesta dell'Aie è che il nuovo governo prosegua sulla stessa strada e magari riesca a mettere in cantiere e ad approvare quella legge di sistema che gli editori ritengono indispensabile per un reale salto di qualità dell'indice di lettura del nostro Paese come motore d'innalzamento dei livelli d'istruzione, di cultura e crescita del lavoro a vantaggio dell'intera società.

“Per noi era importante fornire ai

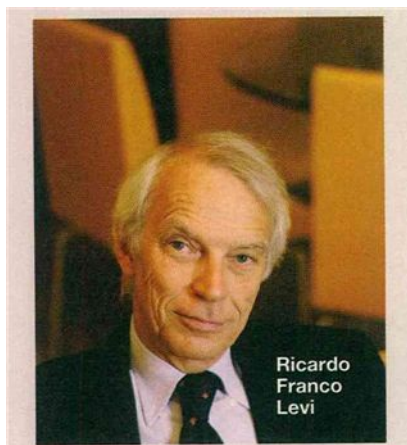
nuovi ministri un quadro il più possibile completo della situazione e raccontare quanto l'Aie ha fatto e sta facendo. E ho visto grande interesse per questo tipo d'informazioni”, sottolinea Levi, che agli incontri si è presentato con un documento di otto pagine, intitolato ‘Per una politica del libro in Italia’ (vedi su *Primaonline.it* nella sezione Documenti), in cui l'Aie ha messo nero su bianco riflessioni, dati e obiettivi che potranno fare da bussola per il governo e il Parlamento nelle azioni concrete in questo campo.

“Con Crimi”, racconta Levi, “abbiamo esaminato gli aspetti specifici del mondo editoriale con particolare attenzione all'innovazione del settore e a quanto si può fare per il sostegno del libro e della lettura. E affrontato il tema del copyright, che ci sta molto a cuore in vista del

rinvio a settembre della discussione sulla direttiva europea”. Argomento al centro anche dell'incontro con il ministro Bonisoli, al quale Levi ha illustrato in dettaglio la posizione dell'Aie, schierata in difesa della tutela del diritto d'autore online, quindi dei contenuti prodotti dall'intera industria creativa, e contro i grandi di Internet che hanno un interesse contrario.

Con Bonisoli – che il prossimo ottobre sarà alla Buchmesse di Francoforte a inaugurare il padiglione

italiano – Levi ha parlato anche del bonus cultura per i diciottenni (che dal 2016 destina a chi entra nella maggiore età 500 euro da spendere in consumi culturali), che il ministro ha già confermato per quest'anno per non correre il rischio di perdere un finanziamento già assegnato. “Ma ha anche annunciato di voler introdurre alcune modifiche”, precisa Levi. “Una riflessione nata dall'esame dei dati, che ci dicono che dei 290 milioni stanziati ne sono stati utilizzati 163 di cui poco più di 130 per l'acquisto di libri. Significa che nei fatti il bonus è stato anche un aiuto alle famiglie per l'acquisto di testi scolastici e universitari. Una ragione in più per non eliminarlo e per renderlo uno strumento più efficace di sostegno ai consumi culturali in genere”. Tra le ipotesi di aggiustamento su cui sta ragionando Bonisoli ci sono l'estensione oltre la platea ristretta dei diciottenni e l'introduzione di un tetto di reddito che, ha assicurato il ministro, sarà sufficientemente elevato per escludere solo chi davvero non ne ha bisogno.



Ricardo
Franco
Levi



Peso: 58%



Upa, un compleanno creativo

La forza delle idee è stata il concetto intorno al quale ragionare per i 70 anni dell'associazione presieduta da Lorenzo Sassoli de Bianchi, occasione per ritessere il percorso fino all'oggi e lanciare le sfide del futuro, dall'uso dei big data alla trasparenza di tutta la filiera di un settore rivoluzionato dal digitale

Milano 4 luglio: anche quest'anno si è ripetuto puntuale il rito dell'evento successivo all'assemblea dell'Upa che ha avuto un particolare sapore perché celebra

va un compleanno importante, quello dei 70 anni. Settant'anni di storia, ha rimarcato Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente dell'associazione degli utenti pubblicitari, "fondati su un progetto chiaro: la forza della trasparenza, la determinazione sulla responsabilità e l'attenzione all'innovazione".

Da quando Sassoli, più di 10 anni fa, nel 2007, ha preso il posto di Giulio Malgara (lo show, nei suoi anni, ruotava attorno alla descrizione del 'futuro della pubblicità'

con Enrico Finzi guest star), l'incontro affollatissimo di rappresentanti degli editori, delle agenzie e consulenti media e naturalmente di soci Upa, è diventato l'occasione che il presidente utilizza per fare il punto della situazione, ma anche per lanciare proposte, moniti e suggestioni.

Per l'esame più circostanziato e preciso dell'attualità del mercato e sui risultati del mondo in cui Upa gioca il ruolo di regista, Sassoli utilizza l'assemblea dei soci e l'incontro a fine mattina con i giornalisti (vedi box). Nel pomeriggio, invece, lo spettacolo messo in scena sul palcoscenico del Teatro Strehler: dopo la relazione introduttiva del presidente, contributi di contesto valorizzano un'offerta a tutti gli effetti 'teatrale'.

"Upa compie baldanzosa 70 anni. È occorso tanto tempo per diventare giovani, generare e rigenerarsi per noi classe 1948, anno in cui un gruppo di imprese costituisce il primo nucleo associativo di quello che diventerà un potente polo di dinamismo", ha esordito Sassoli. "Settant'anni sono l'occasione per celebrare un percorso tra incandescente storia e fosforescente attuale", ha detto, divertendosi a ricostruire i grandi cambiamenti

nel mondo della comunicazione e distillando, in alcune



frasi chiave, la visione del contesto attuale. "Il marketing di massa oggi lascia il posto a una massa di nicchie"; "più che in un'epoca di cambiamenti siamo in un cambio di epoca"; "i big data dispongono il presente facendo scorgere in controluce quello che verrà". Sassoli non ha rinunciato a elencare in maniera puntigliosa e orgogliosa tutti gli impegni e i traguardi raggiunti dall'Upa: dai Panel delle Audi al Libro bianco sul digitale, i big data, la tutela del consumatore, i diritti di negoziazione, i Kpi (il nuovo mantra dei key performance indicator), nonché gli ambiziosi progetti per il futuro (una data management platform degli spender e la volontà di affidare alla blockchain il controllo sulla trasparenza di tutte le filiere della pubblicità).

Ma il piatto forte della celebrazione dei 70 anni di Upa è stata la rivalutata centralità delle idee creative sulla quale ha puntato Sassoli senza lesinare effetti visivi e chiamando a parlarne Lorenzo De Rita, sofisticato sociologo, direttore di The Soon Institute, osservatorio e centro di ricerca olandese che sviluppa modelli sperimentali per la società del prossimo futuro, e docente di ingegneria delle idee al Politecnico di Torino, e due maestri del prodotto pop come Antonio Ricci, creatore e dominus di 'Striscia la Notizia', e Luca →

→ Josi, responsabile Brand strategy and media di TIM, promotore della sponsorizzazione del restauro del Mausoleo di Augusto e della riuscita campagna di comunicazione TIM con il ballerino Sven Otten e la bellissima voce di Mina.

Davanti a una platea di persone superimpegnate e frenetiche, De Rita ha giocato sul paradosso: "Mai come adesso è necessario e auspicabile costruire castelli in aria", usando come materia prima "pensieri spensierati". Unica cura possibile contro una creatività che, alimentata solo dai dati, chiusa nella bolla del pragmatismo, "vola basso, è prudente, realistica, ragionevole, logica, prevedibile". "Rivolgere lo sguardo al cielo", senza essere frettolosi, è la condizione essenziale per elaborare idee di qualità, "perché la creatività altrimenti diventa inevitabilmente senz'anima, tiepida, incapace di appassionare".

Con Ricci e Josi si sono sentite due case history che rac-

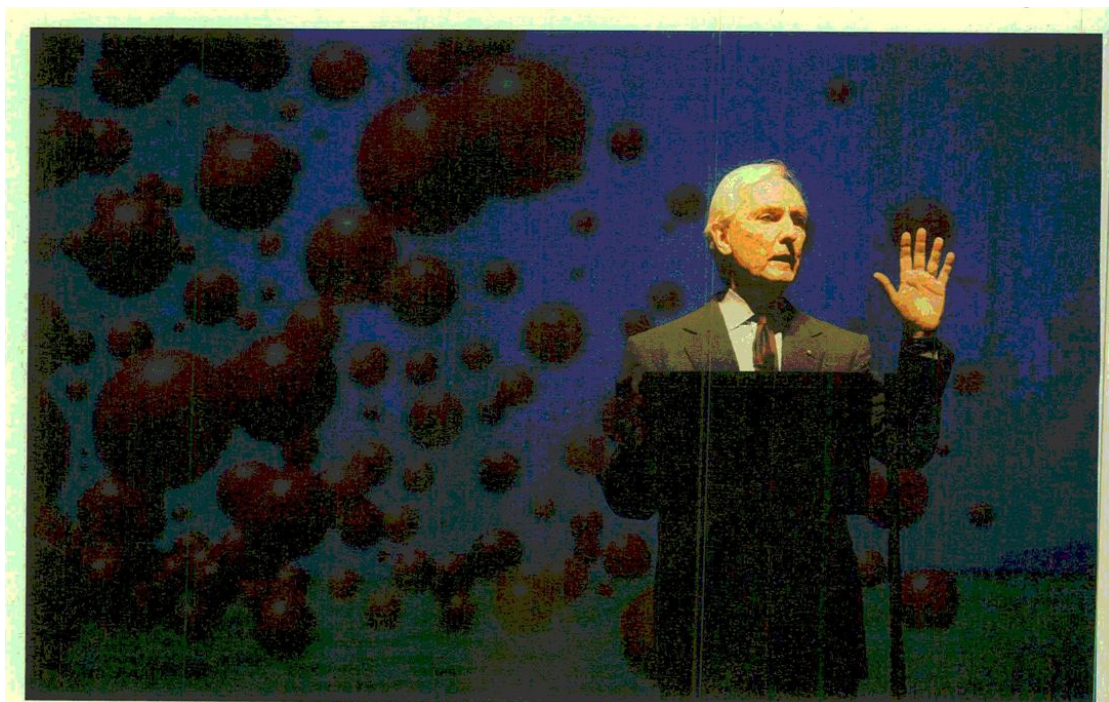
contavano bene come molto spesso al centro di tutte le idee veramente forti, memorabili, che rimangono, ci sia una quota forte d'istinto, di sensibilità, perfino il caso. Storie rilevanti e perseveranti come quella trentennale del tg satirico di Ricci (tremendamente influente in Italia e copiato nel mondo) e quella più recente della saga pubblicitaria del ballerino di TIM, ora fenomeno sociale ultra condiviso (nel 2017 il marchio TIM ha guadagnato 60 posizioni nella Brand Finance Global 500), supportato dalla voce di Mina che, sul palco dello Strehler, si è materializzata in un ologramma di grande effetto già usato al Festival di Sanremo.

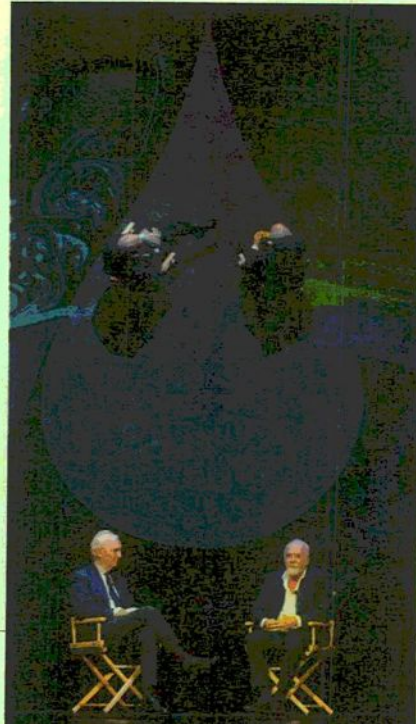
Intervistato da un preparatissimo Sassoli, un dissacrante Ricci non ha fatto sconti a nessuno. Alla domanda su qual è il segreto di 'Striscia la Notizia' ha risposto però sinceramente: "Mi piace pensare che il segreto è che ci lavoriamo indefessamente tutti i giorni per molte ore al giorno. E solo attraverso questo lavoro facciamo una trasmissione che può funzionare. Ce la mettiamo tutta. E credo che venga capito dal pubblico che non siamo pigri, che giochiamo sempre in attacco".

Un po' stonato in mezzo a tanta inventiva e dialettica sociale, con richiami addirittura alle origini situazioniste di Ricci, è apparso invece l'intervento di Laurent Solly, vice presidente per il Sud Europa di Facebook, che si è limitato a una presentazione dei fantastici traguardi raggiunti dal social network (i miliardi di utilizzatori), puntualizzando l'impegno per il rispetto della privacy e contro le fake news. Una sorta di spot che è suonato in netto contrasto con la sottolineatura polemica che Sassoli aveva riservato alla "ostinazione degli over the top - cioè Facebook, Google, Amazon: ndr - a non fornire report precisi".

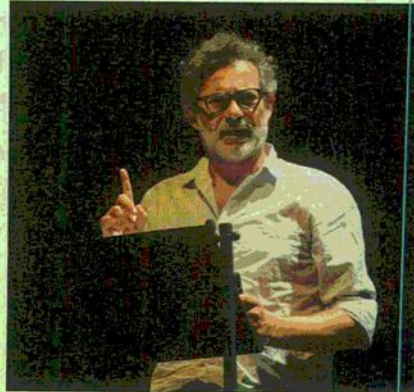
Sassoli ha poi spiegato a *Prima* che Solly ha sostituito all'ultimo momento Nicola Mendelsohn, la vice presidente per Europa, Africa e Medio Oriente di Facebook, che si era impegnata a partecipare e a entrare nel merito delle richieste di trasparenza di Upa, ma che aveva dovuto rinunciare all'impegno milanese per problemi di salute (è noto il dramma di Mendelsohn, afflitta da un cancro del sangue che lei stessa ha voluto rendere pubblico per promuovere la ricerca e la consapevolezza sulla malattia).

Emanuele Bruno





Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente di Upa. A sinistra, mentre intervista Antonio Ricci, inventore del tg satirico 'Striscia la Notizia' (foto Attilio Marasco).



Sopra, Lorenzo De Rita, il sociologo direttore di The Soon Institute, osservatorio olandese sui modelli sperimentali per il futuro (foto Attilio Marasco).



Luca Josi, responsabile Brand strategy and media di TIM, e il nuovo spot con Sven Otten e Federica Pellegrini (foto Attilio Marasco).



Laurent Solly, vice presidente di Facebook per il Sud Europa. Ha vantato i miliardi di utilizzatori del social network (foto Attilio Marasco).



I dati del settore

Risultati e obiettivi di Upa sono stati al centro della conferenza stampa di Lorenzo Sassoli de Bianchi il 4 luglio. Il presidente ha cominciato dai numeri del mercato, con le previsioni sul 2018. Il dato è un incoraggiante +1,5%, considerato il non esaltante andamento dei consumi e del Pil. Un saldo positivo importante, perché sarà il quarto consecutivo, e perché alla fine non peserà sul bilancio la temuta assenza dell'Italia dai Mondiali di calcio. Per quanto riguarda i mezzi, Sassoli ha sottolineato la tenuta e la centralità della televisione con il palinsesto che, però, "sta perdendo la funzione di orologio sociale". Continua il 'miracolo' della radio, sempre in crescita sostenuta, con le aziende che restano ancora "in attesa di una rilevazione degna di questo mezzo", ha detto con una nota polemica

nei confronti di Ter. Ma è soprattutto inesorabile la marcia di Internet, che ha raggiunto il 30% di quota di mercato, con un'aleatorietà delle misurazioni che però, ha sottolineato il presidente Upa, dipende "dall'ostinazione degli over the top a non fornire report precisi".

Per la stampa, ancora in sofferenza, il presidente auspica che il tax credit dispieghi un effetto positivo nella seconda parte dell'anno, riducendo l'annunciato saldo negativo. Anche perché, ha ricordato, "Audiweb registra i portali dei maggiori quotidiani come snodi irrinunciabili per l'accesso all'informazione e le ricerche qualitative assegnano alla carta stampata il primato dell'affidabilità e dell'autorevolezza".

Se il tempo libero cresce, sono statici invece gli investimenti nel settore alimentare e nelle tlc. L'arrivo di Iliad

potrebbe non avere effetti eclatanti: "La riduzione delle tariffe e quelle dei margini", ha avvertito Sassoli,

"potrebbero incidere negativamente sugli investimenti degli operatori". Vanno bene il settore dell'abitazione e dell'arredamento, ma a tirare sono le ristrutturazioni più che la costruzione di nuove case. Ci sono poi gli investimenti dei campioni dell'online, di soggetti come Amazon e Trivago, "che investono sempre di più sui mezzi offline". Per quanto riguarda il betting (gioco), se il decreto Dignità sarà approvato nella forma con cui è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, stopperà gli investimenti di questo settore a partire dal 2019. "Non c'è dubbio che la decisione peserà anche sul mondo sportivo e sul calcio", ha osservato Sassoli, favorevole a un atteggiamento più misurato del governo. "La ludopatia è un problema, ma forse si poteva avere un approccio riformatore meno massimalista", ha detto. In materia di gioco, per i pubblicitari esiste già un codice di autodisciplina il quale, secondo Sassoli, sarebbe potuto divenire ancora più severo e stringente.

Dopo l'entrata in vigore del nuovo regolamento europeo Gdpr sul trattamento dei dati e il successo del seminario operativo di Upa per tutto il mercato, è in corso una stretta collaborazione con il garante della privacy. "Vigileremo affinché non diventi un pretesto per consolidare monopoli o posizioni dominanti", ha aggiunto Sassoli.

Il notevole lavoro di Upa nella definizione dei Kpi per valutare l'efficacia di una campagna pubblicitaria ha avuto successo anche a livello internazionale e la Wfa, che riunisce le Upa di tutto il mondo, ha deciso di adottare questo strumento come modello di riferimento globale.

Ai centri media – con cui Upa si è detta intenzionata ad approfondire il tema delle gare, della trasparenza e

della corretta gestione attraverso la collaborazione rodada con AssoCom – Sassoli ha ricordato che "i budget non sono vasi da riempire, ma fiaccole da accendere e il diritto di negoziazione è una prebenda che distrugge senza creare e, soprattutto, che mai si trasforma in valore condiviso".

Per monitorare la trasparenza delle filiere pubblicitarie, l'annuncio è che Upa sta collaborando con Reply per dotarsi di un'apposita blockchain, nella logica d'implementare garanzie e conoscenza. Ma è forse ancora più ambiziosa l'idea di Upa Data Lake, la Dmp che avrà in seno le informazioni di tutte le aziende dell'associazione, sviluppata con la società Neodata.

Sulla funzione non sempre chiara degli influencer, Sassoli ha ricordato – su questo punto come su altri fronti – il ruolo chiave di Iap, che ne ha definito una disciplina. Un sistema di regole che però non esclude i rischi che a far danni sul mercato siano non influencer scorretti che fanno pubblicità senza dichiararlo, ma influencer negativi, i superficiali, gli allarmisti e propagatori di fake news "che in alcuni casi screditano i nostri prodotti diffondendo messaggi non corretti".

Non sono assoggettati ai dettami dello Iap, però, gli over the top (Google, Facebook, Amazon, eccetera) che non forniscono i dati sui loro fatturati, non hanno aderito al Libro bianco sulla comunicazione digitale e rimangono un cruccio del presidente.

E. B.





T asparenza cercas'

Troppe gare, focalizzate su costi sempre più bassi. Serve un salto di qualità nelle pratiche di mercato, sostengono combattivi i centri media e le concessionarie degli editori durante 'Comunicare domani' organizzato da AssoCom

I consulenti hanno provato a contendere a Upa il tema della trasparenza. Nel luglio dei grandi eventi, un settore cardine della pubblicità – forse per la prima volta nella sua storia – è sceso in campo per chiedere una riforma delle pratiche di mercato: troppe gare media, spesso gestite in maniera tale da rendere l'esito delle stesse svantaggioso per agenzie e mezzi e, in un'ottica più ampia, anche per tutta la industry della comunicazione. E quindi, alla fine, anche per i clienti.

Durante l'appuntamento di 'Comunicare domani', organizzato da AssoCom, l'associazione dei consulenti guidata da Emanuele Nenna, non sono mancate le tradizionali previsioni sull'andamento del mercato, ma il focus del convegno è stato sulle gare media.

Marco Girelli, vice presidente dell'associazione e ceo di Omg, è partito dai dati. Nel 2017 AssoCom ha censito 77 gare, per un valore di 550 milioni di euro. "È quasi il 10% del mercato, è come se fosse stato messo in gara l'investimento dell'intero settore automotive", ha osservato il manager. E la pratica non riguarda solo i big: "Solo in 14 casi il budget è stato superiore ai 10 milioni di euro: ciò significa che le gare le fanno tutti". Girelli ha sintetizzato in alcuni punti chiave lamentele e dubbi delle agenzie: "Il focus delle gare è spesso su ciò che costa meno, non su ciò che serve davvero al cliente. Ci fanno richieste di efficienza per tre o quattro anni consecutivi e poi si fa la gara e ti chiedono 'costi media' ancora più bassi rispetto all'anno prima. Non è strano che ciò avvenga? Non è che questo andazzo ci porta fuori strada? Che crea un ambiente pericoloso? Diamoci una calmata", ha invocato Girelli. "Quando riceviamo un brief da un cliente e siamo 'trattati' da un auditor, firmiamo chili di impegni di riservatezza, Nda (Non Disclosure Agreement: ndr) molto precisi, ma senza alcuna reciprocità. Noi consegniamo quantità incredibili di informazioni, che sono il frutto della nostra esperienza su centinaia di clienti, e non sappiamo che fine farà tutto questo know how".

Girelli però non mette in discussione l'auditing in quanto tale. "È un'attività terribilmente delicata, un lavoraccio di straordinaria importanza. Noi vogliamo degli auditor bravissimi, dei grandi professionisti. Tutta la filiera deve avere questa certezza. Siamo favorevoli a un mercato trasparente, alle gare, però dobbiamo adeguarci tutti alle nuove sfide. Rispettiamo la fatica che stanno facendo gli editori per adeguare la loro offerta in questa fase di grande cambiamento. Dobbiamo essere equilibrati nelle nostre richieste, perché il problema di una remunerazione corretta è centrale per tutti".

Gli effetti delle gare media, così come sono svolte adesso nella maggior parte dei casi, sono stati poi analizzati nel dettaglio nel corso di una tavola

rotonda, moderata da Giorgio Tettamanti, portavoce del Media Hub di AssoCom e ceo media brands di Dentsu Aegis Network. In campo sono scese anche le concessionarie. Il panel, molto combattivo e critico sull'attuale stato dell'arte, ha ospitato le

dichiarazioni di Massimo Martellini (nel ruolo di presidente di 2cp), Matteo Cardani (presidente di Fcp Assotv e general manager marketing di Publitalia '80), Aldo Agostinelli (vice presidente di Iab Italia e digital officer di Sky) e ancora Girelli.

Il tavolo ha ribadito e allungato la lista dei problemi da risolvere. C'è anche da analizzare il ruolo ambiguo di alcuni soggetti. È il caso di Accenture, ad esempio, che, oltre a fare l'arbitro in alcune delle gare più importanti in corso, è pure parte in causa come competitor diretto delle agenzie media in altre consultazioni. I benchmark dei costi media sono definiti nei pitch secondo criteri capestro. Tendendo a far diventare standard le offerte più particolari dei mezzi. Martellini ha rimarcato che editori e concessionarie "non possono non fare riferimento alla sostenibilità dei propri bilanci, e concedere una cosa a un cliente non può diventare una regola, perché farlo con uno non vuol dire poterlo fare sempre e con tutti".

Cardani ha sottolineato come la crisi e la richiesta di pura efficienza abbiano portato il mercato a una perdita enorme di marginalità: "Gli utili del settore, dati Agcom alla mano, faticano ad arrivare a una cinquantina di milioni. E, al contrario degli ott, per creare valore noi dobbiamo investire in contenuti locali autoprodotti, in contenuti globali oltre che in nuove tecnologie".

Jon Chase, membro di Eaca, la European Association of Communications Agencies, ha raccontato come il problema – diffuso – venga affrontato negli altri mercati. Esiste già in Europa un tavolo partecipato da tutte le componenti che sta cercando di sviluppare linee guida e un codice di condotta virtuosa. La Media Auditing Initiative dell'Eaca ha individuato tre principi di base da cui non si può deflettere: Nda che garantiscano tutti i player dei pitch e non solo le aziende; livelli professionali elevati; insussistenza di alcun tipo di conflitto di interessi. In chiusura d'incontro, Paolo Stucchi, consigliere dell'associazione, ha letto una lettera aperta inviata alle altre associazioni e alle aziende, per sensibilizzarle sul tema. In AssoCom il tavolo di lavoro sulle gare ripartirà a settembre. Upa si è già dichiarata disponibile a partecipare e la discussione si annuncia calda.

Emanuele Bruno



Peso:97%

Auto**Trump vuole
ammorbidire
le normative
anti-emissioni**

Piano di Trump per congelare ogni miglioramento previsto nelle normative anti emissioni per le auto.

—a pagina 11

Finanza & Mercati

Auto, Trump vuole ammorbidire le regole americane anti-emissioni

NORME CERTE

Le case produttrici hanno preso le distanze dal piano della Casa Bianca

Il timore è che si apra una fase di incertezza normativa e di anni di scontri legali

Marco Valsania

NEW YORK

L'amministrazione Trump scende in campo per indebolire drasticamente le norme sui consumi e le emissioni di auto e veicoli commerciali leggeri negli Stati Uniti, varando una proposta formale che congeli ogni miglioramento negli standard e nell'inquinamento da effetto serra a partire dal 2020. Il piano, preparato dal Dipartimento dei Trasporti e dall'Agenzia per la Protezione Ambientale Epa, è una svolta rispetto agli sforzi della precedente amministrazione di Barack Obama, che nel 2012 aveva invece richiesto entro il 2025 un raddoppio a 54 miglia al gallone dell'efficienza dei veicoli, stimolando anche innovazione tecnologica e il lancio di

nuove generazioni di auto elettriche e ibride. Adesso il progresso nei consumi si fermerebbe a sole 37 miglia. E la nuova normativa cancellerebbe il diritto di singoli stati di stabilire criteri più stringenti sulle emissioni rispetto a quelli federali.

La proposta, che richiede un periodo di commenti pubblici prima di essere finalizzata entro l'anno, è però talmente aggressiva che ha subito scatenato polemiche e minaccia di provocare dure battaglie legali con stati quali la California, il più grande mercato statunitense dell'auto che dal 1970 beneficia d'una deroga a favore di requisiti più severi di quelli nazionali. Altri 13 stati hanno da allora seguito il suo esempio. Il procuratore generale della California Xavier Becerra, fiancheggiato da associazioni ambientaliste, ha già preannunciato ricorsi se le nuove regole vedranno la luce. I critici denunciano come infondate le argomentazioni governative, tra cui studi che dimostrerebbero il rischio di 13.000 incidenti fatali su strada legati alla produzione di veicoli più leggeri e meno inquinanti.

La posizione dell'amministrazione preoccupa in realtà anche lo stesso settore auto. Le case produttrici sono da sempre contrarie alle attuali regole ritenendole troppo rigide e il 60% delle loro vendite è oggi composto di veicoli grandi, poco efficienti e più red-

ditizi, sostenuti da bassi prezzi della benzina. Hanno però preso qualche distanza dalla proposta Trump. Lo spettro è l'enorme incertezza di anni di scontri in tribunale e lo scenario da incubo potrebbe essere una spaccatura del mercato, con una parte significativa che richieda superiori standard. Le aziende hanno inoltre già avviato forti investimenti e strategie a favore di innovazione e modelli meno inquinanti. La cautela si è rispecchiata anche nelle reazioni sui titoli in Borsa: se hanno a volte guadagnato leggermente subito dopo l'annuncio, hanno in seguito oscillato nervosamente, da Fca a Gm e Ford.

L'associazione Alliance of Automobile Manufacturers ha invitato, con la pubblicazione della proposta, «all'avvio immediato di negoziati di sostanza» per una «soluzione ragionevole» che «fissi continui incrementi degli standard di efficienza nei



Peso:1-1%,11-14%



consumi del vetture e rispetti le esigenze dei guidatori americani». Preoccupate le società di componentistica e tecnologia. Il direttore a interim dell'Epa, Andrew Wheeler, conscio dei timori, ha segnalato disponibilità a un dialogo, nonostante altri nell'amministrazione sposino la linea dello sconto.



Peso:1-1%,11-14%

Norme & Tributi

Italia e Francia spingono la web tax ma la strada è in salita

DIGITAL ECONOMY

La proposta è oggetto di molte critiche anche per difficoltà applicative

Giovanni Gallucci
Maricla Pennesi

Con un comunicato congiunto del 1° agosto, il ministro dell'Economia Giovanni Tria e l'omologo francese Bruno Le Maire hanno ribadito «l'impegno per l'adozione in tempi brevi della proposta della Commissione europea sulla tassazione dei servizi digitali a partire dalla fine del 2018, con l'obiettivo di iniziare ad affrontare il tema della tassazione dell'economia digitale, e concordano sul fatto che la questione sia della massima importanza per i cittadini e garantirebbe maggiore equità ed efficienza». L'impegno sembra essere quello di lavorare per l'adozione, entro la fine dell'anno, della proposta di direttiva del Consiglio europeo del 21 marzo relativa alla digital tax su alcuni servizi digitali.

Si va, quindi, verso l'imposta del 3% sui ricavi derivanti dalla fornitura dei servizi digitali B2B e B2C caratterizzati dall'attività degli utenti su interfacce digitali, che dalle prime stime dovrebbe interessare circa 200 imprese operanti in Europa. Obiettivo non semplice dato l'ostruzionismo di molti Paesi che hanno

espresso perplessità in merito alla concreta efficacia della proposta del Consiglio, ritenendo che la soluzione debba trovare un consenso globale. Tra questi, oltre ai Paesi che traggono vantaggio dagli attuali sistemi fiscali (Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Malta), esprimono riserve anche la Svezia e la Germania. Del resto non sembra che la proposta europea superi le critiche già avanzate per la digital tax italiana in merito a fenomeni di doppia imposizione e alla totale irrilevanza degli utili o perdite effettivi per misurare la capacità contributiva, nonché alle specifiche difficoltà applicative soprattutto in merito alla geolocalizzazione degli utenti in base alla quale assolvere l'onere fiscale nei vari Paesi dell'Unione. La mancanza di unanimità richiesta per l'adozione della direttiva, tuttavia, non dovrebbe essere un ostacolo potendosi percorrere la via della cooperazione rafforzata, sempreché vi sia unità d'intenti tra almeno nove Paesi.

Dal comunicato si evince, inoltre, che, è opportuno adottare rapidamente la direttiva sulla Common consolidated corporate tax base (Ccctb), che dovrebbe integrare anche i principi di tassazione riferibili alle imprese digitali. Tuttavia, non è specificato come la Ccctb vada ad integrarsi con la proposta di direttiva istitutiva della «presenza digitale significativa», e come si vogliono disciplinare le medesime situazioni rilevanti fiscalmente con riferimento ad imprese digitali residenti in Paesi extra Ue in tutti quei casi in cui pre-

varrebbero le norme convenzionali che dovrebbero essere, pertanto, rinegoziate. Si conferma, quindi, la percezione di una disparità di trattamento a danno delle imprese europee localizzate in Paesi con un livello di tassazione adeguato, e sancendo il mancato raggiungimento dell'obiettivo di equità ed efficienza, per prevenire una concorrenza sleale fra le imprese digitali.

Qualora la soluzione Ue non si perfezioni entro il 2018, come è probabile, tornerebbe in auge con tutti i limiti ed effetti distortivi del caso, la digital tax domestica. In questa evenienza, sarebbe comunque opportuno pensare a una ridefinizione della stessa più in chiave equitativa e internazionale per evitare che l'onere fiscale colpisca in modo indiscriminato anche e soprattutto le imprese italiane già assoggettate a tassazione congrua ottenendo l'effetto perverso di contribuire a una sensibile riduzione dei margini o addirittura a un possibile default.





Londra alza i tassi ma la sterlina scivola

All'unanimità la Banca d'Inghilterra ha aumentato i tassi d'interesse (Bank Rate) di 25 punti base allo 0,75%. Ha dato priorità al contenimento dell'inflazione e al supporto della sterlina, rispetto ai rischi di Brexit. Ma il mercato scontava già l'aumento e ora non si aspetta altre strette nei prossimi 12 mesi. Ciò ha penalizzato la valuta britannica che ha continuato a perdere quota.

Stefano Carrer a pag. 13

MERCATI. BANK OF ENGLAND AUMENTA I TASSI ALLO 0,75%



Una calda estate inglese. L'andamento della sterlina dal voto sulla Brexit a ieri



Mondo

Peso:1-15%,13-27%

Carney alza i tassi: priorità rallentare l'inflazione

GRAN BRETAGNA

Più 25 punti base a 0,75%
L'incertezza legata a Brexit
non ferma la Banca centrale

Stefano Carrer

La Banca d'Inghilterra (BoE) non ha seguito la Fed nel rinviare all'autunno un nuovo giro di vite sulla politica monetaria, mostrando di dare priorità al contenimento delle spinte inflazionistiche e al supporto della sterlina, rispetto ai rischi legati all'avvicinarsi di una Brexit dalle modalità ancora in un pericoloso alto mare.

La sorpresa di ieri è stata l'unanimità con cui i nove membri del Board hanno preso la decisione di alzare il tasso ufficiale (Bank Rate) di 25 punti base allo 0,75%, il livello più alto dal marzo 2009. A quel tempo la crisi finanziaria portò a un taglio di mezzo punto percentuale allo 0,5%, livello che ha prevalso per quasi tutto il decennio, salvo una puntata più bassa al minimo storico dello 0,25% dopo il referendum del 2016 (durata fino al novembre scorso). I mercati finanziari avevano già scontato la mossa, tanto che la sterlina ha proseguito la sua parabola discendente perdendo fino allo 0,8% sul dollaro e allo 0,4% sull'euro (dal picco di aprile è scesa di circa il 10% sul biglietto verde): gli operatori hanno interpretato le spiegazioni del governatore Mark Carney su una politica monetaria indirizzata verso

un irrigidimento «limitato» e «graduale» - finalizzato a piegare l'inflazione dal 2,4% ad appena sopra il target del 2% - come una assicurazione che almeno per un anno non ci saranno altri giri di vite, comunque non più di tre in tre anni.

Pressato in conferenza stampa, Carney ha poi sostanzialmente ammesso che, in caso di una Brexit «disordinata», la banca centrale potrà tornare a tagliare, come fece dopo il panico post-referendum. Il suo messaggio è che la Bank of England BoE è attrezzata per ogni scenario, anche se è convinta che la maggior parte delle possibili prospettive di Brexit implicino un livello di tassi almeno corrispondente a quello introdotto ieri.

Un ottimismo non condiviso da molti analisti, così come da larghi settori industriali. La British Chamber of Commerce, ad esempio, ha criticato la decisione di porre un freno a una economia già rallentata rispetto ai ritmi pre-referendum - e fresca reduce da un fiacco primo trimestre - alla luce dell'alto grado di incertezze sui negoziati per il divorzio dalla Ue e sulle successive relazioni commerciali. Tanto più che i perduranti dissensi - a meno di otto mesi dalla data dell'addio - non riguardano solo il rapporto bilaterale con Bruxelles, ma continuano a lacerare il partito di governo.

Un altro elemento di incognita riguarda le possibili conseguenze dei venti di guerra commerciale internazionale. Anche a questo proposito la BoE non si mostra allarmata: riconosce l'emergere di segnali che «le politiche protezionistiche, attuali e prospettive, stanno cominciando ad avere un impatto avverso» sul trade globale,

ma non - o non ancora - sulla quinta economia del mondo. Una economia che, secondo la BoE, sta viaggiando vicino al suo «limite di velocità» (almeno secondo parametri tecnici peraltro sensibilmente ribassati rispetto al periodo pre-crisi), tra una disoccupazione ai minimi dagli anni '70 e una crescita dei salari superiore a quella dell'inflazione.

Così la banca centrale preferisce muoversi in base a uno scenario di riferimento praticamente svincolato dal fattore-Brexit, tanto che ha alzato le sue stime sulla crescita del Pil dell'anno prossimo dall'1,7 all'1,8%, rispetto al +1,4% atteso quest'anno. In sostanza, osserva Azad Zangana, economista di Schroders «il rischio Brexit non ha dissuaso la BoE dall'alzare i tassi», anche se è ovvio che la Brexit rappresenta «il maggiore rischio per l'economia e anche per il percorso di normalizzazione dei tassi».

Secondo una nota di Capital Economics, il trend rialzista proseguirà più rapidamente di quanto atteso, «agevolando il ritorno della sterlina a quota 1,4 sul dollaro entro fine anno». Per Russel Silbertstone di Investec AM il rialzo di ieri e il rilascio dell'analisi BoE sul livello del tasso di interesse nominale neutrale a lungo (tra il 2 e il 3%) «farà aumentare in maniera significativa nei prossimi mesi i rendimenti dei bond britannici a più lunga scadenza».

« RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

0,75%

Il nuovo tasso di riferimento

La Banca di Inghilterra all'unanimità ha aumentato ieri il Bank Rate di 25 punti base e portato i tassi di interesse al livello più alto dal marzo 2009

0,25%

Il minimo storico

Subito dopo la vittoria del Leave al referendum di giugno 2016 la BoE aveva tagliato il tasso di riferimento di 25 punti base allo 0,25% dallo 0,50% precedente

0,8%

Perdita della sterlina sul dollaro

La decisione era scontata dai mercati valutari. La sterlina ha quindi proseguito la sua discesa e ha perso fino allo 0,8% sul dollaro e lo 0,4% sull'euro



Peso:1-15%,13-27%



TURCHIA-STATI UNITI
Le sanzioni americane
contro Ankara
colpiscono la lira turca

Su
ilsole24ore.com



Londra. Mark Carney, governatore della Banca di Inghilterra



Peso:1-15%,13-27%